

Organo della Sezione di Torino del C.A.I.
sue Sottosezioni
Gruppo Occidentale C.A.A.I.
Comitato Regionale Piemontese A.G.A.I.
13^a Zona Corpo Nazionale Soccorso Alpino

Anno XXXVIII, n. 21 nuova serie
1° semestre 1983 - n. 1
gennaio-marzo

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70



CLUB ALPINO ITALIANO ● SEZIONE DI TORINO ● VIA BARBAROUX 1

MONTI E VALLI



Salendo alla Testa Bernarda.
Sullo sfondo le Grandes Jorasses (foto di Nanni Villani).



Zermatt: oltre la perfezione nell'attacco per sci alpinismo.

Le esperienze che continuiamo a fare partecipando alle imprese alpinistiche più ardue, ci permettono di perfezionare ulteriormente ogni anno i nostri attacchi.

Abbiamo partecipato alle più importanti spedizioni su tutte le montagne del mondo.

Il 1980 ci vede impegnati con la spedizione Italo-Nepalese Sagarmatha sull'Everest.

I nostri attacchi NEPAL e ARTYK sono costantemente oggetto di prova e studio per definire il rapporto ottimale tra peso e resistenza, qualità dei materiali e sicurezza, per essere sempre all'avanguardia nell'attacco per sci alpinistico.

ZERMATT all'avanguardia nell'attacco per sci alpinismo.



NUOVO RIFUGIO LEVI-MOLINARI

Gestore: GERVASUTTI
Tel. 011/279937

80 posti letto,
servizi, acqua corrente.

Base per le più belle gite di
Sci-Alpinismo ed Escursionismo:
M. Niblé, P. Ferrand,
P. Sommeiller, C. Vallonetto.

CORSI DI ALPINISMO ESTIVI
Possibilità di campeggio.

PROGRAMMA ATTIVITÀ RIFUGIO

Mese di Marzo - Aprile - Maggio
Sci Alpinismo - Priorità alle Scuole di Sci -
Alpinismo e loro corsi

Mese di Giugno - Luglio
**Escursionismo e Centro Vacanza per i
Giovani** Vacanze estive con le scuole e
con le Guide Alpine

Mese di Agosto
Ferie e Vacanze con i Randonnée - Gite
organizzate con le Guide Alpine
**Gara di Marcia Alpina "I 2 Rifugi" 2ª Edi-
zione** in collaborazione con il Rifugio Vac-
carone

Mese di Settembre
Corsi di Roccia per principianti

Attività varie
Sistemazione del sentiero dei "2000" (per
agosto) Interramento nuovo acquedotto
Segnalazione sentiero per il Galambra e
Sommeiller

SAMAS
abbigliamento per lo sport
e l'avventura

SIMOND
piccozze

BRIXIA
fornitore ufficiale
ass. nazionale guida alpina

INVICTA
zaini



CAMP
gente di montagna

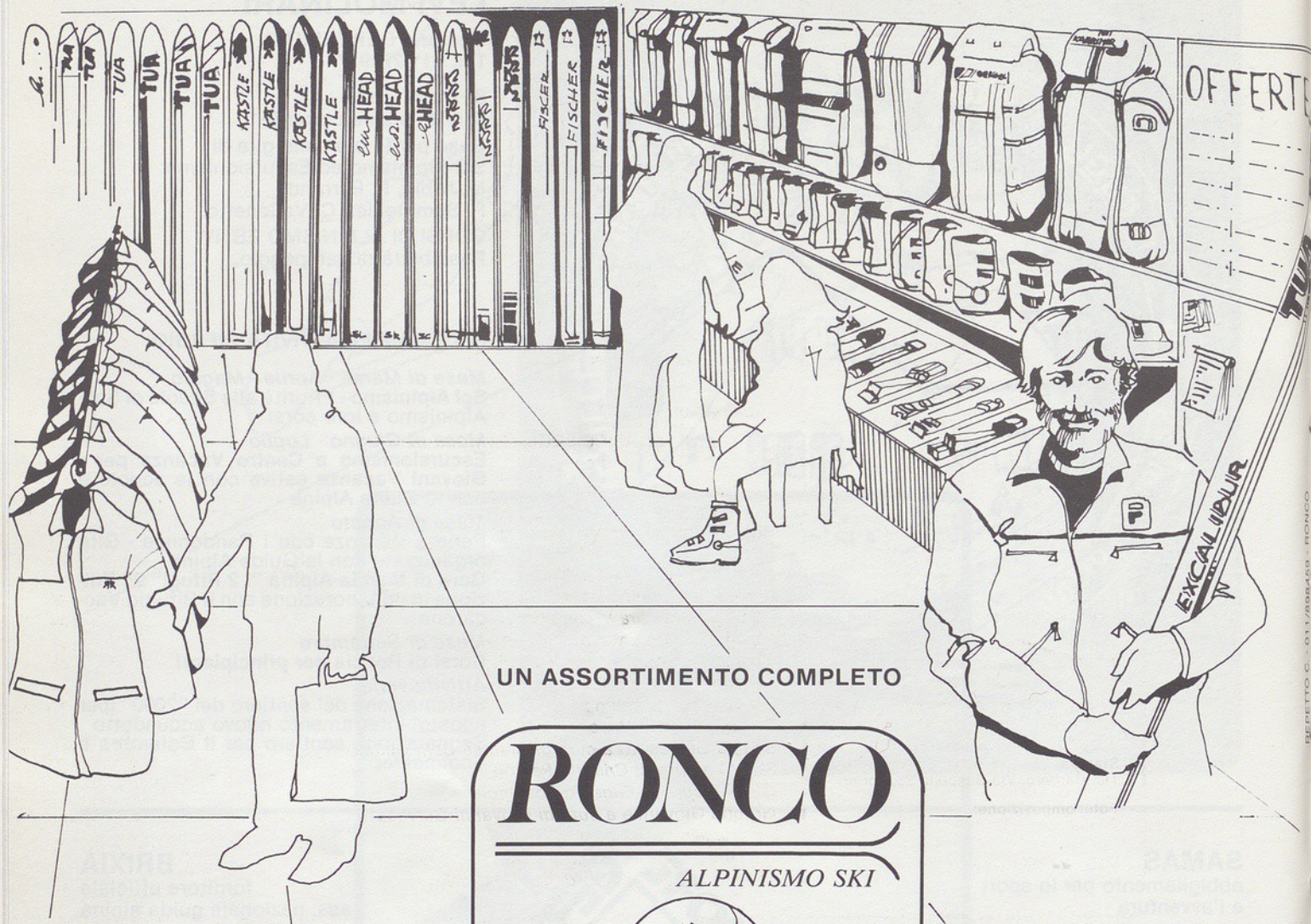
DURET
skis

CASSIN

ASOLO
escursionismo anni '80

RIVORY
corde

un punto di vendita qualificato per i soci del Club Alpino Italiano



UN ASSORTIMENTO COMPLETO

RONCO

ALPINISMO SKI



GIÀ GIORDANO
SPORT

Torino - Corso Monte Grappa, 35 - Tel. 011 - 759822

Orario: dal Martedì al Venerdì 9,30 - 12,30 / 15,30 - 19,30; Sabato 9 - 12,30 / 15 - 19,30

ABBIGLIAMENTO

A. JAMET
ANZI-BESSON
BERGHAUS
CERRUTI
CIESSE PIUMINI
FILA
FRANCITAL
SAMAS

SKI

FISCHER
HEAD
KARHU
KÄSTLE
K2
TRAK
TUA

ATTACCHI

EMERY
ISER
LOOK
MARKER
PETZL
SALOMON
TIROLYA
ZERMATT

SCARPONI

CABER
HANSON
KOFAC
LANGE
NORDICA

ZAINI

BERGHAUS
INVICTA
KARRIMOR
LAFUMA

RAMPONI E PICCOZZE

CAMP
CASSIN
CHARLET MOSER
CHOUINARD
FORREST
GRIVEL
PECK
SIMOND



Publicazione Trimestrale edita dalla
Sezione di Torino del CAI
Aut. Trib. Torino n. 408 del 23-3-1949

Direttore Responsabile
Gianni Gay

Redattori: Enrico Gennaro, Carlo Giorda, Gian Carlo Grassi, Nanni Villani

Segreteria: Cristina Hess

Hanno collaborato a questo numero:
Dario Ambrosio, Aldo Audisio, Armando Biancardi, Paolo Bor, Nando Borio, Enrico Camanni, Luigi Coccolo, Gianni Gay, Giovanni Gervasutti, Luciano Ghigo, Andrea Giorda, Gian Carlo Grassi, Sergio Marchiso, Pino Menso, Augusto Moffa, Gian Luigi Montresor, Cristina Peyron, Eugenio Pocchiola, Guido Quartara, Roberto Ronco, Claudio Sant'Unione, Nanni Villani.

Redazione e Amministrazione Via Barbaroux 1, 10122 Torino, tel. 54.60.31

Pubblicità; Agenzia Carrodano - Corso Principe Eugenio, 42 - 10122 Torino - Tel. 011/472785-4730352

Abbonamento annuale L. 8000 - Soci CAI L. 6.000 - c.c.p. n. 13439104 - gratis ai Soci della Sezione di Torino

Gli articoli firmati impegnano esclusivamente l'opinione dei singoli Autori.

Tutti i diritti di riproduzione, totali o parziali, sono riservati a termine di legge.

La pubblicità di questo numero è inferiore al 70% della superficie totale.

Stampa:
Tip. Barbero, Via Sospello 26, Torino

Fotocomposizione:
Composnova, Torino

Monti e Valli è associata alla



SOMMARIO

MARGUAREIS: Quarant'anni di grande alpinismo	4
<i>Testo di Nanni Villani - Foto di Armando Biancardi</i>	
NAUTILUS, gli abissi del futuro	11
<i>Testo e foto di Andrea Giorda</i>	
IL DRAMMA DELL'EMIGRAZIONE NEI CANTI DI MONTAGNA	12
<i>Testo di Gian Luigi Montresor</i>	
ESCURSIONISMO E SCI-ALPINISMO	
Vallone degli Invincibili	14
<i>Testo di Dario Ambrosio - Foto di Paolo Bor</i>	
Traversata del Passo della Fea 2493 m (Val Maira)	15
<i>Testo e foto di Augusto Moffa e Pino Menso</i>	
Traversata della Maledia e dei Gelas (Alpi Marittime)	17
<i>Testo e foto di Augusto Moffa</i>	
DUE PROMEMORIA	
<i>a cura di Sergio Marchiso</i>	
Equipaggiamento	19
Ore di visibilità	20
INDICE SISTEMATICO DEGLI ITINERARI DI "MONTI E VALLI"	21
<i>a cura di Sergio Marchiso</i>	
LE NOSTRE RUBRICHE	
Momenti di storia e letteratura alpinistica	25
Roger Frison-Roche, il romanzo alpinistico	
<i>a cura di Enrico Camanni</i>	
Libri a cura della redazione	27
Museo Nazionale della Montagna a cura di Aldo Audisio	29
C.I.S.D.A.E. a cura di Luciano Ghigo	34
Alpinismo Piemontese a cura di Gian Carlo Grassi	35
Parliamoneunpo' a cura di Nanni Villani	36
Intorno a noi notizie da... a cura della redazione	38
Sottosezioni e Gruppi:	39
Chieri a cura di Roberto Ronco	
Scuola Gervasutti a cura di Claudio Sant'Unione	
SUCAL a cura di Cristina Peyron	
GEAT a cura di Eugenio Pocchiola	
Gruppo Giovanile a cura di Giovanni Gervasutti	
Coro Edelweiss a cura di Gian Luigi Montresor	
Settimo Torinese a cura di Luigi Coccolo	
TELEXSEZIONE a cura della Redazione	41

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

I Soci della Sezione di Torino sono convocati in Assemblea Ordinaria presso la Sede della Sezione in Via Barbaroux 1 il giorno

VENERDÌ 25 MARZO 1983 - ORE 21,15

con il seguente ORDINE DEL GIORNO

- 1) Lettura ed approvazione del Verbale dell'Assemblea ordinaria del 19/11/1982 (pubblicato su "Monti e Valli" n. 20).
- 2) Costituzione ed insediamento del Seggio Elettorale
- 3) Relazione del Presidente - Attività 1982
- 4) Bilancio consuntivo 1982
- 5) Elezione alle cariche sociali di: 2 Vice Presidenti, 7 Consiglieri, 3 Revisori dei Conti, 16 Delegati all'Assemblea Nazionale
- 6) Varie ed eventuali

Escono di carica: **Vice Presidenti**, Giovanni Gay (dimissionario, assume l'incarico di Direttore della Sezione), Guido Quartara (rieleggibile, non accetta il reincarico). **Consiglieri**, Roberto Aruga (non rieleggibile), Tullio Casalegno (dimissionario, candidato VicePresidente), Giovanni Gervasutti (rieleggibile), Ugo Manera (rieleggibile), Franco Ramella (rieleggibile, non accetta il reincarico), Franco Tizzani (rieleggibile), Ernesto Wuthrich (dimissionario, candidato VicePresidente).

Revisori dei Conti, tutti rieleggibili.

Delegati all'Assemblea Nazionale, tutti rieleggibili.

IL PRESIDENTE
Pier Lorenzo Alvigini

Le votazioni proseguiranno sabato 26 marzo 1983, dalle ore 9 alle 12. Hanno diritto al voto i Soci Ordinari ed Aggregati, maggiorenni, dietro presentazione della tessera CAI in regola per l'anno 1983.



MARGUAREIS: QUARANT'ANNI DI GRANDE ALPINISMO

Testo di Nanni Villani
Foto di Armando Biancardi

L'imponente massiccio del Marguareis, a cui appartiene la cima più elevata delle Alpi Liguri, può essere suddiviso geologicamente in due sottogruppi che si concatenano in perfetta continuità a formare una linea rocciosa lunga circa cinque chilometri.

La prima parte (comprendente i Rastelli del Marguareis, la Punta Carmelina, la cresta Ernesta e la Punta Emma) è un susseguirsi di spuntoni di buona roccia cristallina (quarziti), mentre il gruppo principale (Cima Bozano, Punta Pareto, Punta Marguareis, Cima Scarason e Testa del Duca) è composta di roccia calcarea stratificata, spesso scistosa e friabile, che dà al massiccio un aspetto dolomitico. Particolare è la contrapposizione tra il versante sud, che dolcemente degrada con ripiani erbosi e pancioni rocciosi levigati, e versante nord caratterizzato da una serie di grandi pareti, solcate da canali detritici, dell'altezza anche di 600-700 metri. È proprio su questo versante che si sviluppa una serie assai numerosa di vie di arrampicata di molteplice livello tecnico.

La prima ascensione del versante nord del Marguareis fu realizzata da sette alpinisti torinesi in compagnia di due portatori della valle Pesio il 9 giugno 1898, lungo un canale che sarebbe diventato il "Canalone dei Torinesi".

Si aprì così l'epoca di un alpinismo di carattere esplorativo in cui primeggiarono comitive di genovesi. Questa egemonia sarebbe stata incrinata solo ben più tardi con la comparsa del monregalese Sandro Comino, il quale nel 1930 sale con Tino Prato la parete N e la cresta O del Marguareis.

Ma il "vero inizio" della storia alpinistica del gruppo è ancora successivo, segnato da un incontro così ricordato da Piero Billò nel suo libro, a cui faremo più volte riferimento sia diretto che indiretto, "Tanti passi, lunghe scie", testo con il quale la sezione del CAI di Mondovì ha inteso festeggiare il proprio centenario: Veniva tutte le estati a villeggiare a Prea una distinta famiglia torinese, papà, mamma e due figli: Piero e Armando Biancardi. Piero, durante uno dei soggiorni, colpito da peritonite, sventuratamente morì. Armando, allora diciannovenne, attratto dalla fama e dalla personalità di Sandro, gli si accodava spesso. Si interessava molto ai racconti delle sue scalate, ardeva dal desiderio di cimentarsi con la roccia, e provò una gran gioia il giorno in cui Sandro gli promise di provarlo in qualche salita.

Se il ragazzo si fosse rivelato in gamba, avrebbe potuto offrirgli l'insperata occasione di rispolverare i sogni che aveva riposto nel cassetto quando i suoi più fidati compagni di corda lo avevano abbandonato, qualcuno per convolare a nozze e altri per rivestire il grigioverde nell'approssimarsi di ore buie per la Patria.

Il ragazzo si dimostrò talmente in gamba che nel luglio 1940 cadono

in rapidissima successione le pareti nord della Cima Bozano, della Punta Emma e Carmelina (queste ultime due nella stessa giornata) della Cima Marguareis (Direttissima) e infine della Punta Pareto:

Dopo un giorno di riposo, tirano un colpo alla Pareto, la più arcigna delle cime a oriente della vetta principale. E a proposito di colpi, proprio mentre stanno per iniziare la salita, sentono con terrore esplodere una salve di granate sulle rocce sovrastanti. Ignorano che una batteria di artiglieria da montagna è messa in postazione al Gias Soprano di Sestrera per le esercitazioni di tiro. Per fortuna loro e disgrazia degli artiglieri, uno dei cannoni esplose a causa di una granata difettosa e il bombardamento cessa anzitempo. Abbandonato il roccione sotto il quale avevano trovato riparo, attaccano: otto ore di sforzi, il diedro iniziale strapiombante che li costringe ad acrobatici passaggi, una traversata delicatissima su rocce frananti, il timore di andarsi ad incrodare senza scampo sotto un tetto e l'insperata fortuna di trovare un buco che permette loro di trarsi fuori dalla brutta situazione. Poi il grido di liberazione e di vittoria sulla cima.

I successi riportati, di cui gli ultimi due superando forti difficoltà, spingono a tentare anche la Cima dell'Armusso, ma il cattivo tempo pone fine contemporaneamente alla campagna alpinistica ed al rapporto di amicizia tra i due, troppo lontani tanto per carattere quanto per età, se pensiamo ai 40 anni di Comino contri i 19 di Biancardi. Non per questo terminano le rispettive attività alpinistiche al Margua-

reis. Comino, diventato Accademico, avrebbe ancora salito nel '43 con Marengo la Quota 2595 che avrebbe battezzato "Punta Tino Prato" in ricordo del primo compagno di cordata, sparito col suo sommergibile durante una missione nel Mediterraneo, ed in seguito, ormai agli sgoccioli di una carriera non priva di soddisfazioni, il canale che diventerà Canale dei Pancioni.

Con Marengo e Colombatto, Sandro completerà ancora la salita del Canale dei Pancioni. È curioso notare come sia venuto fuori questo nome stravagante. Successe così: effettuata la salita, ne venne data notizia alla Commissione toponomastica centrale con la proposta di denominare il canale col nome della nostra città. Il toponimo venne respinto in quanto non conforme alle vigenti disposizioni che volevano fossero assegnati nomi inerenti al monte o alle caratteristiche della via.

Sandro si impennò, come gli succedeva spesso. «Cui pansun ch'j stan a Roma!» pensò e disse. E si vendicò spiritosamente proponendo il nome di Canalone e Colle "dei Pancioni" con la motivazione di una presunta struttura a rigonfiamenti della roccia.

Stavolta, gli ignari soloni romani approvarono.

Biancardi, dopo qualche salita minore in compagnia di monregalesi, dà inizio ad una lotta personale con il massiccio, sfida che lo porterà a risolvere, spesso in cordata con alcuni tra i più forti arrampicatori italiani, tutti i problemi più impegnativi dell'epoca.

Nel 1952 sale con Fornelli la Punta Garelli e la Cima dell'Armusso, nel '53 convince Cesare Maestri a fare una puntata in Piemonte ma questi, dopo la ripetizione della via di Billò al Castello delle Aquile, tornerà in tutta fretta, si dice spaventato dalla qualità della roccia, alle sue Dolomiti. Nel '55, questa volta con i torinesi Rabbi, Maccagno e Gheddo, supera il canale tra le punte Garelli e Armusso: l'idea di proporre il toponimo di "Canale dei Monregalesi" in onore dei precedenti tentativi senza esito di Billò e compagni (idea lontana da intenzioni di scherzo, come mi ha assicurato ultimamente Corradino Rabbi) non sarà accolta troppo serenamente dagli stessi.

Sei anni dopo è il fortissimo Arman-

do Aste, sempre su invito di Biancardi, ad affacciarsi sulla scena delle Alpi Liguri: cadono così in pochi giorni la Cima Gastone e lo spigolo della Punta Prato.

Così sempre nel ricordo di P. Billò: "A fine luglio alcuni amici di ritorno dal Garelli, ci riferirono che Biancardi, in cordata con l'accademico Armando Aste, di Rovereto, aveva vinto la N della "Gastone" e lo spigolo della "Tino Prato".

La notizia fece molto scalpore nell'ambiente alpinistico e noi la subimmo come una ulteriore sconfitta. Malgrado tutto, dovemmo ammirare ancora una volta la sagacia degli "stranieri" e la ferrea volontà di Armando, il quale, con quella duplice impresa poteva considerarsi il dominatore del Marguareis, di cui, solo e unico, aveva percorso tutte le vie tracciate.

I monregalesi, capaci per altro di notevoli imprese quali la già citata via sulla parete N del Castello delle Aquile di Billò e Mattalia nel '51, escono così umiliati dal confronto con Biancardi su quelle che essi ri-

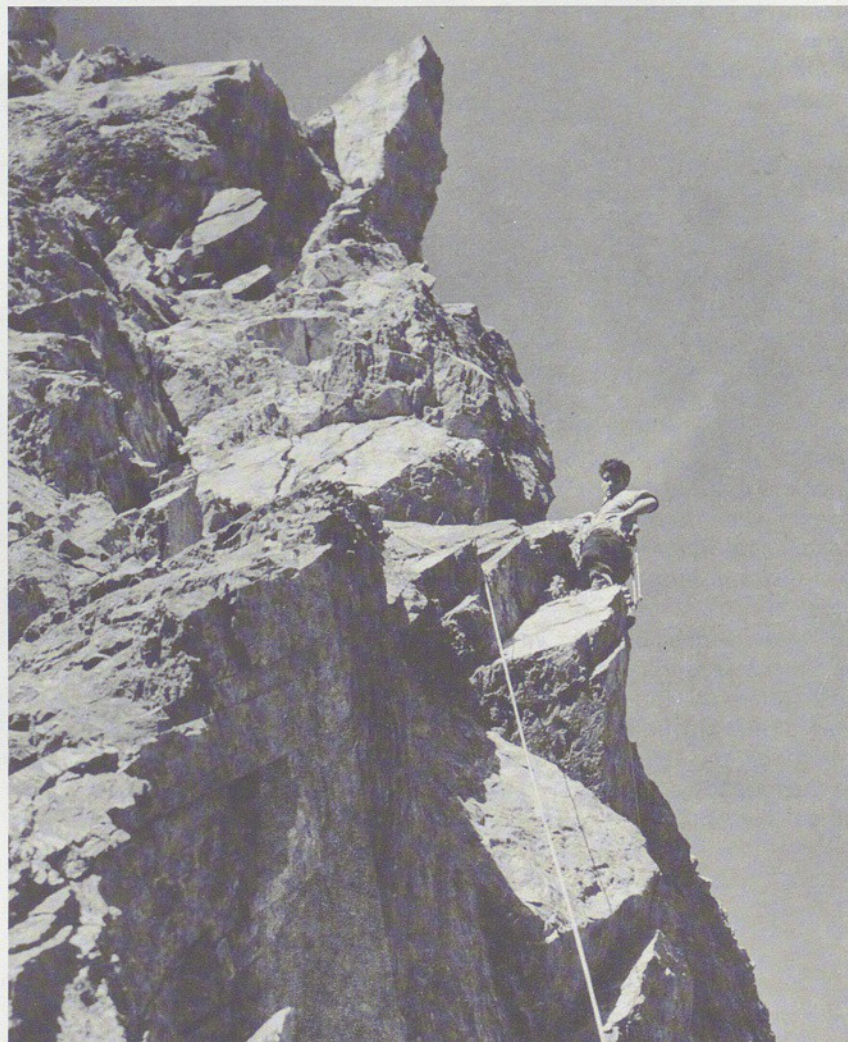
tengono le loro montagne.

Avranno così quasi il sapore di legittimazione di un rapporto assolutamente privilegiato le vittorie ottenute dalle nuove generazioni di arrampicatori di Mondovì, tra cui spiccano le vie sulla Cima dell'Armusso realizzate da Pucci Giusta e Gino Ghiazza nel 1975 in quattro giorni di scalate percorrendo un dislivello di 600 metri e da Gianni Comino e Pierino Casanova che nel 1978 superano lo sperone NE, lungo un itinerario che, secondo recenti ripetitori, è probabilmente non solo il migliore del gruppo del Marguareis ma di assoluta validità.

Proprio queste vie dovrebbero giustificare un interesse verso questo massiccio che sempre è mancato, stranamente anche tra quegli arrampicatori torinesi e ancor più cuneesi che hanno a portata di mano un mondo roccioso, grandioso e selvaggio, che meriterebbe maggiori attenzioni.

Se non altro da parte di chi sulle montagne è ancora votato alla ricerca dell'avventura.

Dino Rabbi sullo spigolo N della Punta Tino Prato



SCARASON, un capitolo a parte

Dieci pagine per ricordare la solitaria alla Walker, sette per descrivere un drammatico tentativo sulla cresta integrale di Peutérey al Monte Bianco, sei per liquidare la tragica esperienza himalayana all'Annapurna in cui perirono Leo Cerutti e Miller Rava.

Significativamente oltre 55 sono invece le pagine dedicate da Alessandro Gogna nel suo libro "Un alpinismo di ricerca" alla prima salita della parete NE dello Scarason.

Non abbiamo paura, sappiamo di esserne all'altezza. Siamo forse spaventati da ciò che stiamo per fare; la tremenda prova che stiamo per affrontare, che c'impegnerà al massimo, un logorio di nervi continuo; la tensione che ci dà il nostro (smisurato?) orgoglio, che teme di essere vinto a poco a poco. Siamo convinti che la salita che ci attende

non segnerà una tappa solo per noi, ma per l'intero alpinismo. Una salita che non verrà più ripetuta per molti anni. In cui bisogna usufruire di tutta l'esperienza della storia dell'alpinismo e in cui occorrerà trovare nuovi espedienti, perché il terreno d'arrampicata è diverso. Non c'è una via come la nostra in tutte le Dolomiti. Una via che neppure i chiodi ad espansione potrebbero risolvere, non la si trova certo tutti i giorni.

Queste sono tutte previsioni, non sono certezze. Però durante l'estate abbiamo avuto la conferma di questa immaginazione. Le vie più dure delle Dolomiti sono state da noi salite con sufficiente facilità. Tolto il vantaggio dovuto al fatto che erano tutte ripetizioni, rimane sempre un margine allo Scarason. Non dico che la nostra impresa alpinistica sia stata superiore a quella di Philipp sul Civetta, a quella di Brandler-Hasse-Lehne-Low sulla Cima Grande, a quella di Cassin sulla Ovest di Lavaredo. Dico che la salita, la via è più difficile. L'impresa non è supe-

riore, perché noi ci siamo serviti di quelle altre imprese per fare la nostra. Senza l'esperienza storica di quelle, noi avremmo fatto fiasco. Il primo sesto superiore lo fecero Paccard e Balmat sul Monte Bianco. E la nostra impresa non è superiore.

Dico la verità; mentre sto affondando nella neve, alle 3,30 di notte, non sto pensando a queste cose. Le ho già pensate, comunque. Solo l'orgoglio mi spinge a fare lo Scarason. L'orgoglio di sciogliere un problema per tutti.

A nord-ovest del Castello delle Aquile, ultima elevazione del gruppo principale del Marguareis, questa impressionante muraglia di quattrocento metri ha per anni rappresentato, e rappresenta tutt'ora un terreno quanto mai significativo nell'evoluzione dell'alpinismo.

Già Sandro Comino e più tardi Armando Aste presero in considerazione la possibilità di salire lo Scarason, ma presumibilmente senza troppa convinzione date le difficoltà nettamente superiori a quelle fino ad allora superate.

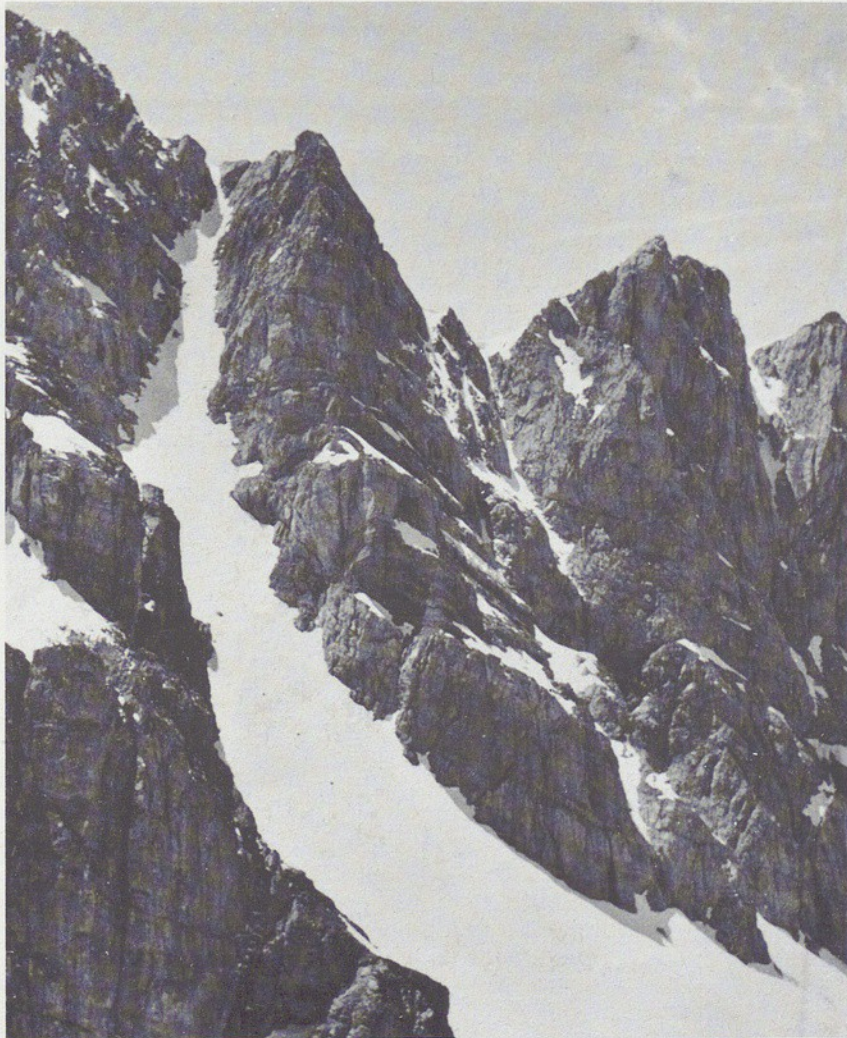
A conferma di ciò stanno tanto il giudizio sopra riportato espresso da Gogna (giudizio fra l'altro confermato di recente e che acquisisce perciò uno spessore storico che le impressioni a caldo evidentemente non erano in grado di dare), quanto le parole ancora di Piero Billò:

Alla fine di maggio del '67 giunse come una bomba la notizia che la strapiombante parete NE dello Scarason era stata vinta dopo una lunga lotta durata complessivamente sei giorni. Alessandro Gogna e Paolo Armando i nomi dei due vincitori. I loro nomi ci lasciarono un po' interdetti: non li avevamo mai sentiti prima. Possibile che due sconosciuti avessero potuto aver ragione di un così arduo problema? Eppure la notizia era ufficiale, non potevano sussistere dubbi.

Sandro scrisse a Gogna che gentilmente rispose spiegando che da appena tre anni aveva incominciato ad andare in montagna e che lo Scarason lo aveva affascinato quando aveva visto la fotografia sulla Guida del Marguareis con l'annotazione relativa alla verginità dell'imponente parete.

Poi Gogna diventò quel grande alpinista universalmente conosciuto; ma ancora adesso considera lo Scarason come la parete più difficile che abbia mai salito.

Punta Tino Prato e Castello delle Aquile con il Canalone dei Genovesi (foto dall'aereo)



Logicamente quell'impresa straordinaria ci interessò e ci impressionò moltissimo; ma siccome avevamo sempre ritenuto quelle difficoltà al di sopra di ogni nostra mira, non ci fece provare umiliazione come invece successe per le vittorie di Biancardi e compagni.

Attorno all'impresa di Gogna e Armando del 1967, grazie in particolare al libro del primo, si creerà un tale alone di leggenda rispetto alla qualità della roccia (pessima), alla verticalità della parete (per lo più strapiombante) ed alle difficoltà tecniche (vari tratti di VI, nonché di artificiale fino all'A3 su chiodi malricurati), che solo undici anni più tardi si avrà la prima ripetizione della via grazie a Gianni Comino e Celso Rio.

Le valutazioni di questi ultimi, unitamente a quelle di Marco Bernardi che nel gennaio 1981 compirà la seconda ripetizione nonché prima invernale e prima solitaria, furono da un lato di ridimensionamento delle difficoltà, dall'altro di rivalutazione della qualità della roccia, niente affatto scadente se non altro nei tratti di maggiore difficoltà.

Non stupisca perciò più di tanto che nel 1982 si sia giunti, con la quarta ripetizione, alla prima salita in giornata da parte di Guido Ghigo e Fulvio Scotto.

E non è escluso che lo Scarason sarà ancora testimone della grande evoluzione tecnica dell'arrampicata in un futuro più o meno prossimo: a sinistra della via Gogna-Armando già nel 1966 gli albesi Tardito e Folli superarono parte della parete lungo un sistema verticale di fessure prima di essere respinti da una fascia liscia; prima o poi qualcuno supererà quello specchio di pietra, e non sarà né un ragno né una mosca...

Riportiamo di seguito alcune relazioni, scelte non solo in base alla validità intrinseca dell'itinerario, ma anche al criterio, altre volte trascurato, di soddisfare anche le esigenze di chi non è alpinista estremo. Bisogna peraltro ancora una volta puntualizzare che la qualità della roccia, sicuramente non eccezionale, è ovviamente più scadente dove la verticalità e le difficoltà sono minori. Tutte le vie del gruppo centrale si sviluppano comunque in uno scenario tanto suggestivo e grandioso da giustificare di per sé una salita.

Nota: gli itinerari alp. 2, 3b e 4b sono opera di Gino Ghiazza.

1 - Rastelli del Marguareis.

Si tratta di una serie di salti e torrioni di roccia cristallina, solida e ben appigliata, in grado di offrire un divertente percorso di cresta che si diparte dalla immediata vicinanza del Rif. Garelli, fino a raggiungere Porta Sestrera. L'itinerario non è mai obbligato, i passaggi si mantengono nell'ambito delle difficoltà medie: il tutto può rappresentare un terreno appropriato per chi si avvicina per le prime volte all'arrampicata, o un valido ripiego nelle brutte giornate per chi della roccia non può proprio fare a meno.

2 - Punta Emma 2527 m Parete nord via Comino-Biancardi

Sviluppo: 100 m

Difficoltà: AD +

Tempo di salita: 2 ore

Primi salitori: Comino-Biancardi, il 21.7.1940

Bella parete verticale di rocce cristalline, si presenta dall'alto vallone del Marguareis con una forma

trapezoidale. La via presenta difficoltà di III con qualche passaggio di IV.

Attaccare sotto la verticale della cima, salendo per una stretta cengia erbosa prima verso destra e poi verso sinistra (II e III).

Superare un piccolo salto e seguire una nervatura a lastroni lisci fino ad una nicchia (nido), (III con alcuni passi di IV). Aggirare un banco di rocce chiare sulla destra e con un esposto passaggio ritornare a sinistra sopra la nicchia. Proseguire verticalmente per placche, poi per una fessura camino fino a un terrazzo (III e III+).

Superare uno strapiombo a sinistra (IV), poi per placche e sfaciumi si perviene in vetta.

3a - Punta Marguareis 2651 m - Canalone dei Genovesi e cresta Ovest.

Dislivello: 670 m circa, di cui 600 per il canalone.

Difficoltà: AD

Tempo di salita: 3 ore

Periodo consigliato: inizio estate

Il canalone è il più lungo (circa 600 m), nonché il più impegnativo (pen-

Anticima e Punta Centrale del Marguareis, Punta Tino Prato con il Canalone dei Genovesi (foto dall'aereo)



denza media 45°) dei canali che scendono lungo il versante nord del Marguareis. Innevato fino a stagione inoltrata (gli ultimi 100-200 m spesso lo sono tutto l'anno), permette una divertente salita con piccozza e ramponi. Ultimamente è stato disceso più volte anche in sci. Dal rifugio portarsi per tracce di sentiero al laghetto del Marguareis 1928 m. Di qui imboccare direttamente il canale, tenendosi dapprima al centro e quindi, dopo la gran curva, sul lato sinistro orografico, sottostante le rocce basali della Punta Tino Prato.

Al fondo il canale si restringe, per terminare con un salto di 6-8 m, superabile senza grosse difficoltà, che dà accesso al Colle dei Genovesi 2580 m. Dal Colle per sfaciumi ci si porta in breve alla croce della vetta.

Discesa:

In genere si preferisce scendere fino al Colle dei Torinesi, e calarsi per l'omonimo Canalone.

3b - Punta Marguareis 2651 m - Parete Nord, via Direttissima

Sviluppo: 350 m

Difficoltà: D+

Tempo di salita: 4 ore

Primi salitori: Comino-Biancardi, il 23.7.1940

Buon itinerario molto logico su roccia calcarea alquanto friabile. Portarsi per detriti alla grande curva del Canalone dei Genovesi, piegare a sinistra lungo la cengia Garibaldi e seguirla per 30 m fiancheggiando il lato est dello sperone centrale fino ad un canalino. Salire il canale, aggirare uno strapiombo, e superare sulla destra alcune rocce, alle quali fa seguito una parete verticale dominata da grandi strapiombi.

Attraversare alcuni metri a sinistra e salire un diedro (IV+ esposto); poi si aggira un liscio spigolo, raggiungendo una piazzola sopra il canale. Aggirare a destra, e salire un diedro che solca un alto muro strapiombante (20 m, IV e IV+) e uscire a destra su una piazzola dello sperone centrale.

Continuare per il filo dello sperone sino ad un comodo ripiano poco oltre metà parete esattamente sotto la verticale della vetta.

Proseguire per una fascia di roccia friabile e un muro di lastroni per circa 100 m, fino ad un terrazzino di terra giallastra sotto gli strapiombi finali.

Lasciare a destra un facile canale che porta ad ovest della vetta, e salire una placca liscia (10 m, IV+), poi per facili rocce si raggiunge la vetta.

4a - Punta Armusso 2532 m - Sperone Nord-Est.

Dislivello: 600 m

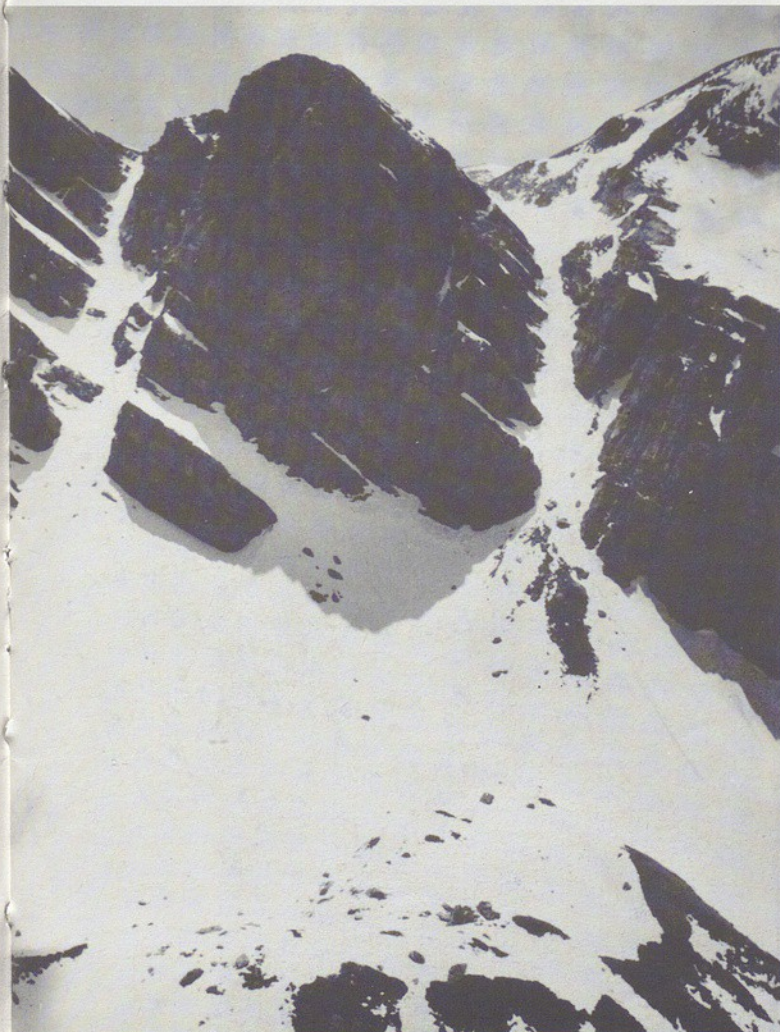
Difficoltà: TD; usati 15 chiodi (si consigliano soprattutto chiodi grandi o lame).

Tempo di salita: 8 ore

Primi salitori: Gianni Comino e Pierino Casanova, il 15.10.1978

La via è da considerarsi come una delle più belle del gruppo. Presenta un'arrampicata molto tecnica su roccia abbastanza buona. È stata dedicata dai primi salitori a Paolo Cuniberti. La via percorre l'evidente sperone nord est che nella prima parte è formato da un lungo spigolo poco inclinato che, con tratti erbosi

Cima Pareto (foto dall'aereo)



Punta Emma e Cima Bozano (foto dall'aereo)



e roccia non troppo salda, porta all'estremità orientale della grande cengia che taglia tutta la parete. La seconda parte è caratterizzata da un magnifico diedro di roccia buona che delimita la grande torre centrale. La via raggiunge poi, per un'esile crestina, il grandioso cammino formato dall'ultima torre della cresta con la parete.

Dal laghetto dirigersi all'imbocco del canale che divide la P.ta Tino Prato dall'Armusso. Risalirlo per circa 40 m (neve) ed attraversare poi a destra per cenge erbose e detritiche fino a raggiungere il filo dello spigolo nord est. Seguire la cresta su roccia molto instabile (I - II). Superare un primo salto facile (III) ed un secondo più difficile utilizzando una fessura di 10 m posta a destra dello spigolo (V, roccia buona). Proseguendo su terreno facile, si arriva alla grande cengia detritica che attraversa tutta la parete (2 ore dalla base). Questa è sormontata da una grande torre che è delimitata sulla sinistra da un evidentissimo diedro alto 100 m. Salire sempre sul filo per arrivare alla base della grande torre (tre tiri I - III). Aggirarla ascendendo sulla sinistra (III+) e salire nel diedro per circa 20 m. Spostarsi a sinistra per evitare uno strapiombo di rocce friabili. Risalire di fianco al diedro e raggiungere un comodo punto di sosta (40 m, III - IV). Attraversare leggermente a destra su grandi lame staccate e risalire in spaccata il diedro che presenta piccoli strapiombi (40 m, V, V+). Continuare per il diedro raggiungendo un colletto a sinistra della torre, (20 m, IV, IV+). Riprendere la cresta che muore contro l'ultimo gendarme della via. Attraversare ascendendo a destra per arrivare alla base dell'enorme cammino che divide l'ultimo gendarme dalla parete (IV). Salire sulla destra una fessura che porta ad un grande piano detritico (IV, A1). Risalire sul fondo il grande e levigatissimo cammino, fino a sbucare nei pressi della vetta.

4b - Cima dell'Armusso - Parete Nord, via Giusta-Ghiazza

Dislivello: 600 m

Difficoltà: TD

Primi salitori: Giusta, Ghiazza, il 28-31.7.1975

La via è stata recentemente ripetuta (settembre 1981) da Guido Colombo e Enzo Cordero con un solo bivacco.

Bella salita su roccia generalmente buona, che risolve perentoriamente il problema della più imponente parete del gruppo.

Attaccare al centro della parete per una serie di canali e cenge, superare un breve salto e raggiungere facilmente la prima grande cengia, che si attraversa portandosi ad una caverna ben visibile anche dal basso. Salire a sinistra della caverna (III+), deviare a destra in un canale diedro, salirlo fin dove questo si biforca (IV, A1, V). Prendere il diedro a sinistra (A1), risalirlo (V+) e uscire a destra per rocce rotte (IV) su un terrazzino. Sosta 1.

Superare un muro (IV) fino ad una cengia sormontata da un grosso masso; passarvi a destra (V+), e continuare lungo la spaccatura (IV) fino ad una cengia, dalla quale si traversa a destra (III) giungendo ad un'altra cengia superiore. Sosta 2. Superare uno spigolo verso destra e spostarsi ad una placconata che si vince al centro (IV+) fin sotto un tetto, dove c'è una fessura che porta a destra (III+); poi proseguire dritti fino al secondo cengione (III+). Sosta 3.

Traversare per circa 20 m, prendere un diedro (IV, IV+ con uscita molto

delicata V+), poi continuare verso sinistra fino al canale. Sosta 4.

Seguire il canale per due tiri (III), fin dove questo si raddrizza. Sosta 6. Di lì si stacca un cammino verticale che si segue per 40 m (III e IV). Sosta 7.

Aggirare un masso sulla sinistra e raggiungere la cengia superiore, poi verso destra su uno spigolo dietro il quale c'è una comoda nicchia. Sosta 8, posto per bivacco.

Salire sopra la nicchia, dove una spaccatura, prima verticale e poi strapiombante, porta a sinistra fino al suo termine (V, A1, IV). Sosta 9. Superare un corto muro strapiombante (V) e proseguire per un cengione erroso verso l'ultima parte della parete. Evitare di addentrarsi nel colatoio, ma tenersi sulla parte più sporgente della parete a sinistra e, dopo un breve salto (V), si prosegue per placche friabili (III) verso il cammino terminale. Sosta 10. Salire il cammino e uscire a destra dopo 20 m (III+), indi proseguire per rocce facili fino a piegare a destra dietro lo spigolo e raggiungere la cresta che porta in vetta.

Armusso, Castello delle Aquile e Canale dei Monregalesi (foto dall'aereo)



NAUTILUS, GLI ABISSI DEL FUTURO

Testo e foto di Andrea Giorda

Le calde giornate di primavera inducono ai primi timorosi approcci con le rocce lasciate per la lunga pausa invernale. È così che, desiderosi di ricreare questo legame sciolto con l'autunno, abbiamo scoperto con un po' di intuizione e molta fortuna un nuovo itinerario.

La via si svolge sul settore destro del Sergent e presenta alla terza lunghezza di corda un magnifico camino lungo quasi 40 m. Le formazioni di questo tipo, frequenti sul calcare, sono piuttosto rare sulle pareti della valle dell'Orco dove, contrariamente, abbondano magnifiche placche e fessure.

Il nome NAUTILUS dato all'intera via, è scaturito proprio al cospetto di questa curiosa struttura rocciosa, il gioco tra l'intensa luce esterna e le scure viscere della montagna intravviste da questa fenditura, ci riproponevano vecchie illustrazioni degli abissi narrati nei libri di J. Verne. Le ingiallite incisioni evidenziavano il nero delle profondità in contrasto con la luminosità dell'esterno, separazione materiale e metafisica di due mondi, la luce il presente, le tenebre il "futuro prossimo", con l'uomo protagonista in perfetta simbiosi con le sue macchine.

NAUTILUS quindi come inesorabile ed inespugnabile forza del bene, dove i prodigi della tecnica sono esclusivamente in funzione del miglioramento della qualità della vita, non quindi una politica di rapina della natura ma un saggio e rispettoso utilizzo delle risorse del nostro pianeta. Accanto alla macchina vi troviamo il suo ideatore, l'uomo, riassunto nella figura del capitano Nemo, saggio, misterioso, ma anche ritroso quasi a voler evidenziare il suo rifiuto per un mondo che non è più il suo, egli è l'essere del futuro che, tramite il suo ravvedimento ha carpito la chiave del progresso, della vita.

Oggi siamo nel futuro di Verne e dobbiamo tristemente constatare come quel grande genio, forse anche egli abbagliato dai primi prodigiosi successi del progresso tecnologico, abbia avuto ragione a metà. Non si sbagliò infatti sui risultati della tecnica (sommersibili e giri del mondo sono ormai realtà), si ingannò invece sull'uomo, fece l'ingenuo errore di credere che sarebbe cresciuto al passo con la sua tecnologia. L'uomo ha usato il nuovo sapere per annientare il suo stesso mondo, perdendo di vista in questa affannosa corsa alla sopraffazione i grandi obiettivi dell'umanità.

Chissà, forse anche voi, risalendo il camino del NAUTILUS volgerete per un attimo lo sguardo verso l'oscurità e come in quelle vecchie illustrazioni avrete forse la sensazione di vedere il mondo che ha da venire..... ignoranza, distruzione, spazzatura!

1ª ascensione: (13-5-1982) A. Giorda, M. Ogliengo, R. Perucca.

Tempo impiegato: h. 4.

Lunghezza: m. 260.

Materiale utile: serie completa di blocchetti.

Valutazione generale: T.D., arrampicata interamente libera con n. 1 passo di A1

La via si svolge sul contrafforte ds. del Sergent dove già si trovano sul margine sin. le vie Locatelli e Di Ulisse. Immediatamente a ds. di queste si colloca il Nautilus.

L'attacco è situato nel punto più basso dello sperone, in prossimità dei paravalanghe ed è caratterizzato da una grande lama staccata alta circa 6 m. Salire quindi sulla scaglia staccata e per nette fessure guadagnare la cengia alla base del diedro (V) S.1.

Superare il diedro sul suo fondo, ristabilirsi su di una lama affilata (IV V) e quindi traversare a sin. su una liscia placca fino ad entrare nel camino (V+) S.2.

Risalirlo completamente sulla linea dei blocchi incastrati (IV IV+) ed uscire con un passo a ds. su facili salti erbosi. S.3.

Rimontare quindi la cengia in direzione del secondo salto piegando leggermente a ds. La direttiva della seconda parte è data da un evidente diedro situato subito a ds. di marcati tetti grigi segni di recente crollo. Portarsi dunque alla base di una rampa ascendente da ds. a sin. (ometto), risalirla e, superato un piccolo strapiombo, una placca e un breve diedrino verticale, sostare alla base del grande diedro (IV V) S.4. Salirlo per poco più di 10 m. (V+ V), quindi per lame e fessure traversare decisamente a sin. sotto un piccolo tetto e guadagnare la netta e bella fessura verticale che incide la placca successiva (IV+), risalirla ad incastro (V+ V), superare ancora un tettino (passo di A1) e raggiungere la sommità del secondo salto. S.5. Proseguire brevemente per molti salti erbosi in direzione di un diedro fessura molto netto e sovrastato da una pianta, risalirlo (IV+) S.6.

Traversare per 15 m. a sin. giungendo così alla penultima sosta del diedro Di Ulisse, di qui con due lunghezze, S. 7 e S. 8, si raggiungono i prati sommitali.

CURIOSANDO NEL REPERTORIO DEL CORO EDELWEISS

IL DRAMMA DELL'EMIGRAZIONE NEI CANTI DI MONTAGNA

Testo di Gian Luigi Montresor

*"Al cjante il gial
al criche il di
mandi ninine
mi tocje parti" (1)*

In questi versi semplici e toccanti, in questa dolcissima melodia friulana, tra le più conosciute di tutti i canti di montagna, si riassume in modo emblematico il dramma di tante generazioni di italiani, costretti all'espatrio, alla ricerca di un'improbabile fortuna, oltre le Alpi o oltre l'Oceano.

Si valuta che dall'Unità d'Italia (1861) ad oggi siano emigrati ben 25 milioni di italiani (2), in diverse ondate migratorie che hanno successivamente svuotato interi paesi delle nostre vallate alpine, delle nostre campagne, del meridione. Il notissimo "Dagli Appennini alle Ande" del libro "Cuore" può bastare per rendere l'idea di quello che costituisce emotivamente, per l'Italia intera, questa tragica esperienza.

La prima di queste ondate si verificò nel ventennio 1880/1900, quando la crisi dell'agricoltura ed un tasso di natalità eccezionalmente alto, ridusse il reddito pro-capite a livelli bassissimi, soprattutto nelle vallate alpine e nelle campagne del meridione (3). Tra il 1891 ed il 1900 ben il 4,5% della popolazione italiana prese la via dell'esilio volontario. Mette: la Francia, la Svizzera, l'Olanda e, in misura minore, la Germania. Con l'inizio del secolo, l'emigrazione di massa si orienta verso le Americhe del Nord (New York, Boston, Filadelfia...) o del Sud (Argentina, Brasile, Uruguay...), dove si formarono le famose comunità italiane d'Oltreoceano (4).

Risale a questo periodo, particolarmente critico anche per il Piemonte e le sue vallate alpine, il canto "A

(*) A TURIN A LA REUSA BIANCA

- A Turin a la reusa bianca j'è 'na fija da maridè
- la soa mama ch'a la penten-a con 'l pento d'òr e d'argent
- Mama mia fame pà tant bela che gli amanti mi ruberan (bis)
- Mama mia dammi cento lire che in America voglio andar
- cento lire io te le dò, ma in America no no no
- Sò fratello da la finestra: mare mia lassela andè (bis)
- (versione A)
Appena giunto in mezzo al mare, bastimento sa sprofondò
La mia bela l'è andata a fondo, mai più al mondo ritornerà
- (versione B)
Pescatore che peschi i pesci, deh ripesca la mia mojè
Sa l'è morta tirela fòra, s'a l'è viva lassela stè.

(*) La grafia è necessariamente imprecisa a causa dell'uso, nel testo, di vocaboli italiani e dialettali.

ANNI	Incremento annuale × 1000 abit.	Emigrazione netta × 1000 abit.	Media annua espatri ML
1861-70	7,3	1,0	121
71-80	7,0	1,2	118
81-90	10,5	3,5	188
91-00	10,8	4,5	283
1901-10	11,1	3,0	603
11-20	5,1	2,7	383
21-30	11,7	3,6	258
31-40	9,6	2,6	70
41-50	7,8	1,4	164
51-60	8,2	0,9	296
61-70	8,4	0,8	265

Fonte: vds. nota 2

Turin a la reusa bianca" (5), molto noto in tutto il Piemonte, ma anche, in forme simili, in Lombardia e Veneto. È la storia di una ragazza da marito che vuole raggiungere il suo amore in America e chiede alla madre le famose 100 lire; dopo tante insistenze, riesce a partire ma non ad arrivare alla meta, perchè il bastimento affonda. Melodia notissima e popolare, con finale tragico (versione A), talora corretto (versione B) con un'aggiunta ironica e sdrammatizzante (vds. riquadro). Dello stesso tenore sono altri canti che hanno recepito — secondo un metodo di contaminazione assai diffuso nei canti popolari — il tema dell'amato/a che va o vuole andare o propone di andare al di là del mare, e deve vincere le resistenze di qualcuno/a (6).

Nel decennio della grande guerra la stasi della popolazione fu determinata da ovvi motivi; anzi, si assistette ad un massiccio rientro di emigrati, destinati al fronte. Si sviluppò in quel periodo il primo fenomeno di fuoriuscitismo politico e/o militare: socialisti, anarchici, non-interventisti, pacifisti emigrarono clandestinamente, soprattutto in Francia. Un ricordo di queste vicende si trova nel canto "Come faremo a girare la Francia" (7), dove gli emigranti, nonostante le mille difficoltà, rifiutano il ritorno a casa, non accolgono l'invito-appello della Regina e preferiscono disertare.

Più scherzoso nel tono il canto "Sono un povero disertore" (8) forse di origine più antica (come farebbe supporre l'accento all'imperatore Ferdinando), ma assai cantato in questo periodo: è la tragica storia d'un soldato che diserta, ma una notte, mentre dorme, viene ripreso e portato in catene nel carcere da cui non uscirà più. Come spesso avviene in questi canti, la tragicità del testo contrasta con la vivacità della melodia.

L'emigrazione fu un tema assai dibattuto tra esperti, studiosi, meridionalisti, uomini politici, ma fu quasi sempre visto ipocritamente come una realtà dolorosa sì, ma inevitabile. I proprietari terrieri vedevano con preoccupazione il fenomeno, perchè la diminuzione del bracciantato portava con sé una spinta oggettiva all'accrescimento dei salari unitari (9), anche per effetto della forza crescente delle organizzazioni sindacali. I politici, dal canto loro, Crispi prima e lo stesso Giolitti poi, strumentalizzarono l'emigrazione, presentando le prime sfortunate azioni coloniali come



Immagine delle banchine del porto di Napoli nel 1890
(foto ricavata da: Partono i bastimenti - A. Mondadori - 1980)

"spazio vitale" da conquistare per un popolo troppo numeroso per la terra a disposizione. Questa impostazione, divenuta poi un luogo comune nella pubblicistica post-bellica, verrà ripresa dal fascismo, a giustificazione delle operazioni in Africa, soprattutto dopo il 1930, quando il fenomeno migratorio, sia per effetto di misure protezionistiche adottate da molti stati, sia per intervento delle autorità fasciste, si ridusse drasticamente: l'emigrazione costituiva un affronto all'immagine di lavoro e piena occupazione che il regime andava sbandierando all'estero.

Il decennio precedente (1921-30) vide la seconda ondata migratoria, costituita prevalentemente da tutti quei ceti, non solo contadini, ma commercianti, artigiani, piccoli funzionari, messi fuori gioco dagli effetti devastanti della guerra: è l'ultima grande emigrazione prima delle avventure coloniali. Durante e subito dopo il fascismo, come noto, saranno invece le migrazioni interne — indotte dai poli di urbanizzazione ed industrializzazione — a sostituire in gran parte l'esodo verso l'estero.

Ma la tragedia dell'allontanamento dalla propria terra e dalla propria cultura rimane la stessa, prima come dopo. Ne troviamo testimonianza in un altro canto friulano: "L'è ben ver che mi slontani..." (10): "è vero che mi allontano dal paese, ma non dal cuore — dice l'emigrante — stà pur certa, mia piccola, che tornerò, se non muoio. Montagne abbassatevi, mostratevi in tutta la vostra bellezza, che io possa vedervi ancora una volta."

Ma non solo la terra friulana è stata colpita da questa sventura; tra le tante altre, le valli bergamasche so-

no state tra le più provate, come ci racconta il canto "E tuti va in Francia..." (11): "ma come debbo fare, se tutti vanno via, ohi che malinconia, da sola resterò". Alla ragazza che così si lamenta, l'uomo risponde: "mi va girare il mondo in cerca di fortuna... Torneremo a primavera, coi marengi nel taschino, torneremo a S. Martino... Ci sarà la banda in testa, sarà proprio una gran festa...". Una canzone triste, che improvvisamente si anima — in un crescendo musicale allegro e bandistico — a sottolineare questo improbabile e fantasioso sogno di ricchezza.

La fantasia: unica consolazione che resta a chi, dopo tante durezze e fatiche, dopo le calamità naturali e le guerre, deve subire anche quest'ultima ingiuria: lasciare la propria terra e le proprie radici.

NOTE:

- (1) Coro SAT - Armonizz. Pedrotti
- (2) I. Insolera - L'urbanistica - in I Documenti - Storia d'Italia - pag. 527/8 Einaudi
- (3) V. Castronovo - La pesante congiuntura di fine secolo - in Storia d'Italia - Vol. 4* - pag. 111 sgg. - Einaudi
- (4) E. Ragionieri - L'età crispi - in Storia d'Italia - Vol. 4*** - pag. 1750 sgg. - Einaudi
- (5) Coro Edelweiss - Armonizz. Cavallero
- (6) Così, per es. "Gli aizimpòneri" (Coro Edelweiss - Armonizz. Cavallero) e "Vuoi tu venire in 'Merica" (Coro SAT - Armonizz. Pigarelli)
- (7) Coro SAT - Armonizz. Mascagni
- (8) Coro Edelweiss - Armonizz. Cavallero
- (9) E. Ragionieri - vds. nota 2
- (10) Coro SAT - Armonizz. Pedrotti
- (11) Coro Incas - Armonizz. Bordignon

Val Pellice

VALLONE DEGLI INVINCIBILI

Testo di Dario Ambrosio
Foto di Paolo Bor

La provinciale della Val Pellice, mezzo chilometro a valle di Bobbio, fa una curva a gomito che termina con un ponte sul torrente Subiasco. Pochi metri prima del ponte, sulla destra, vi è la strada che conduce alle borgate di Subiasco e Bessè ed un'indicazione turistica: "Vallone degli Invincibili". Nome che incuriosisce e necessita di una spiegazione.

Come è noto, ci troviamo nel cuore delle Valli Valdesi e, come è altrettanto noto, i Valdesi subirono, nel corso dei secoli, numerose persecuzioni.

Nel gennaio del 1686 il duca di Savoia emanò un editto che comminava la pena di morte a chi disobbediva al divieto di professare il culto protestante. Conseguenza dell'editto fu, nella primavera seguente, un sanguinoso rastrellamento delle Valli Valdesi, condotto da numerosi reggimenti.

La difesa dell'alta Val Pellice aveva tra i rifugi più sicuri la borgata di Barma d'Aut, nel vallone di Subiasco. Per sconfiggere i Valdesi fu necessaria un'azione convergente da tre diversi punti, ma la difesa fu eroica: i resistenti fecero precipitare una gran quantità di grosse pietre sugli assalitori tanto "che parve pioveressero dal cielo scogli spezzati", come recita una cronaca del tempo.

I Valdesi furono però sconfitti e i loro beni confiscati. Molti furono uccisi, parecchi convertiti con la forza, altri emigrarono, alcuni invece iniziarono una lotta di resistenza formando delle bande storicamente note col nome di "Invincibili".

Dalla loro base, il vallone vicino a Bobbio, cominciarono una dura lotta "guerrigliera", fatta di agguati e colpi di mano, spietata ed energica, contro chi si era impadronito dei loro beni. Nelle loro incursioni, sempre più clamorose, si spinsero fino a Crissolo.

Gli "Invincibili" divennero un grave problema per il duca di Savoia. Le Valli Valdesi non erano affatto domate come si era creduto dopo la battaglia primaverile.

Nel settembre del 1686, vista la difficoltà di soffocare la resistenza, si preferì trattare coi ribelli. Questi ottennero di potersi ritirare con le armi in mano in quanto non erano stati sconfitti, che venissero dati loro degli ostaggi fino alla frontiera svizzera e che il viaggio fosse a spese dello stato sabauda.

Inizì così l'esilio anche per gli "Invincibili", ma non fu di lunga durata, perchè nel 1689 ci sarebbe stato il rimpatrio.

Un'escursione, preferibilmente di primavera o d'autunno se si intende visitare solo il primo tratto del vallone, quello più interessante, farà

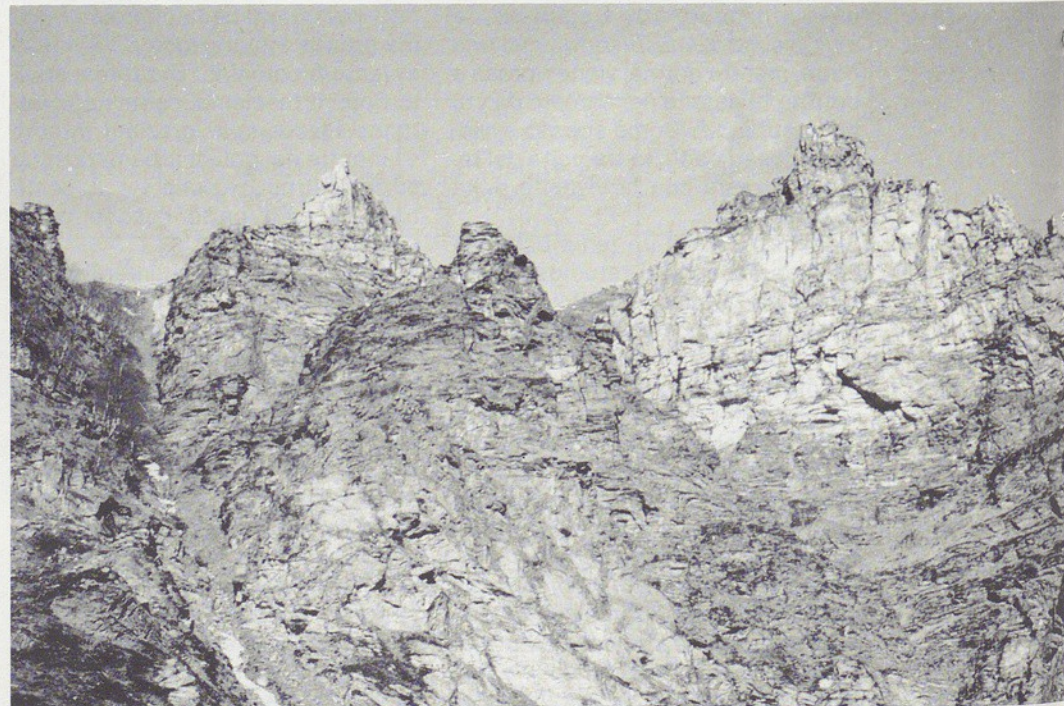
comprendere come questa fosse divenuta la base degli "Invincibili".

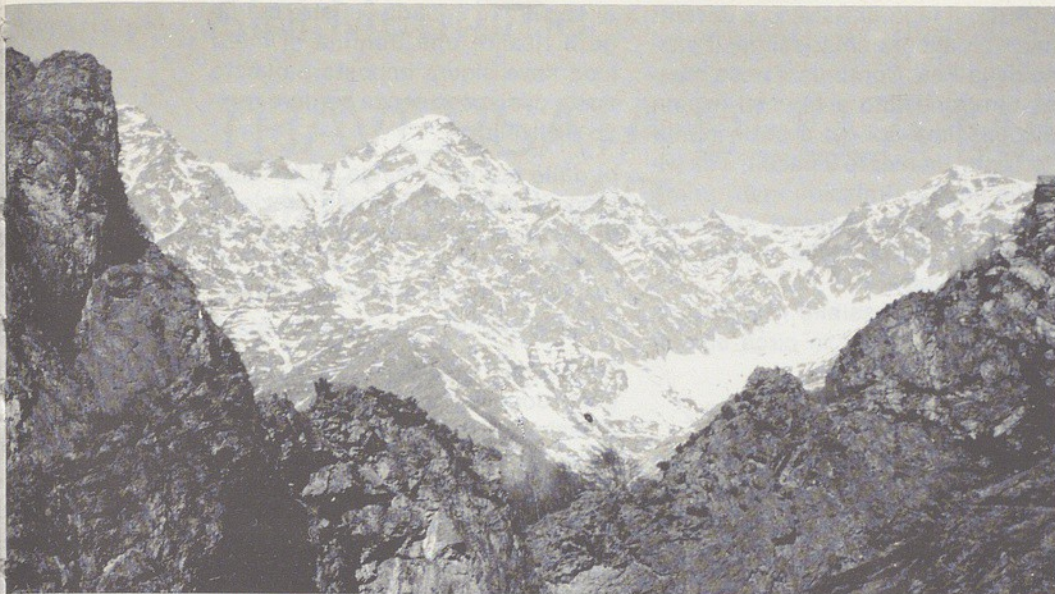
Si sale dunque dalla borgata di Subiasco e per una stretta strada a fondo naturale si perviene a Bessè (m 1020), ove si può parcheggiare. Da Bessè si prende a sinistra per il sentiero 128 che, proseguendo sempre sulla sinistra idrografica del torrente Subiasco, si inoltra in un vallone selvaggio e molto severo. L'ampia mulattiera passa accanto ad alcune piante di agrifoglio, s'inerpica non lontana dalla spettacolare Gran Guglia e prosegue, sempre in ambiente roccioso, alta sul torrente che scende a valle incassatissimo.

In poco meno di un'ora e mezza si perviene a Barma d'Aut (m 1513), ove la valle si fa meno selvaggia.

Chi volesse abbinare la visita del vallone ad una punta, può ancora proseguire e vedrà presto apparire,

La Gran Guglia, 1710 m





Punta Cornour, 2868 m

sulla sinistra, il Cornour (m 2868), spartiacque tra il vallone di Subiasco, di Cruello e la conca dei 13 Laghi di Praly.

Si raggiunge la base del versante ESE del Cornour, seguendo un sentiero che, dopo l'Alpe Subiasco (m 1874 - ore 1), si fa sempre più disagiata e mal tracciata, su terreno spesso franoso.

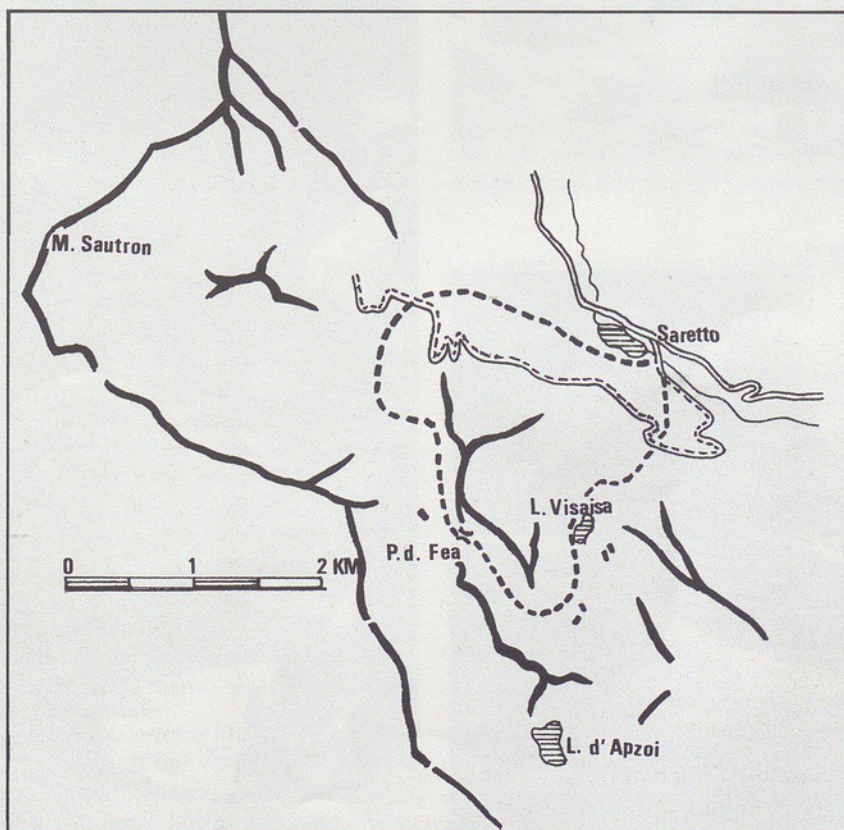
Alternando tratti su cenge erbose ad altri intagliati nella roccia, si perviene al colletto di Fiounira (m 2619 - ore 2) senza nome sulle carte, tra P. Cornour e P. Pisset. Dal colletto, percorrendo la facile cresta Sud, in 45 minuti si raggiunge la vetta.

Ricordiamo però che il tratto paesaggisticamente più notevole è quello che va da Bessè a Barma d'Aut e che questa è la parte che motiva l'escursione.

Val Maira

TRAVERSATA DEL PASSO DELLA FEA (2493 m)

Testo e foto di Augusto Moffa e Pino Menso



Località di partenza: Saretto 1534 m

Dislivello: 959 m

Tempo di salita: 3,30-4 ore

Esposizione della discesa: SE poi NNE

Epoca: gennaio-aprile

Difficoltà: BS

Carte: IGM f. 58 Colle della Maddalena, IGC Valli Maira-Grana-Stura (al 50.000)

Accesso automobilistico: SS 22 della valle Maira fino a Saretto.

Nonostante il modesto dislivello, offre una bella discesa su pendii a tratti abbastanza ripidi. Percorso di largo respiro in salita; in un vallone la prima parte di discesa, un tratto rilassante attraverso alpeggi la breve parte intermedia e i pendii finali in vista di Saretto attraverso il bosco molto rado. Ottimi punti di riferimento. La discesa descritta deve essere intrapresa solo con neve sicura, sia in epoca invernale, sia in epoca primaverile. Sconsigliabile in senso inverso per la salita troppo faticosa e la discesa non molto remunerativa.

Salita:

Attraversare il ponte sull'emissario del lago di Saretto e prendere subito a dx (cartello turistico per il colle della Cavalla e altri) seguendo il tracciato lungo il lago che sale verso l'evidente largo passaggio (direzione ovest) verso cui sono quasi sempre visibili i tornanti della vecchia strada militare. Dopo aver tagliato i numerosi tornanti, sbucando su terreno più agevole, passare accanto ai ruderi di vecchie costruzioni (quota 2055 grange Pausa) e dirigersi verso sx (direz. sud) lungo una serie di mammelloni che terminano contro un brevissimo pendio un po' ripido: salitolo, poco oltre su una costola (quota 2370 circa) riappare, al termine di un lunghissimo

scivolo, il lago di Saretto e davanti (ma non ancora chiarissimo) il passo della Fea. Continuare nella stessa direzione fino a trovarsi in una piccolissima conca: a sx la punta 'le Teste', in mezzo il passo, a dx (visibile negli ultimissimi metri prima del passo) una caserma abbandonata, sovrastata dalla cresta del monte Soubeyran.

Dal passo è possibile raggiungere la punta 'le Teste' in circa un'ora. Necessaria la corda.

Discesa:

Scendere nel ripido vallone fino alle grange Visaisa sup.; di qui ci sono due possibilità di superare la strettoia del lago Visaisa poco più in basso:

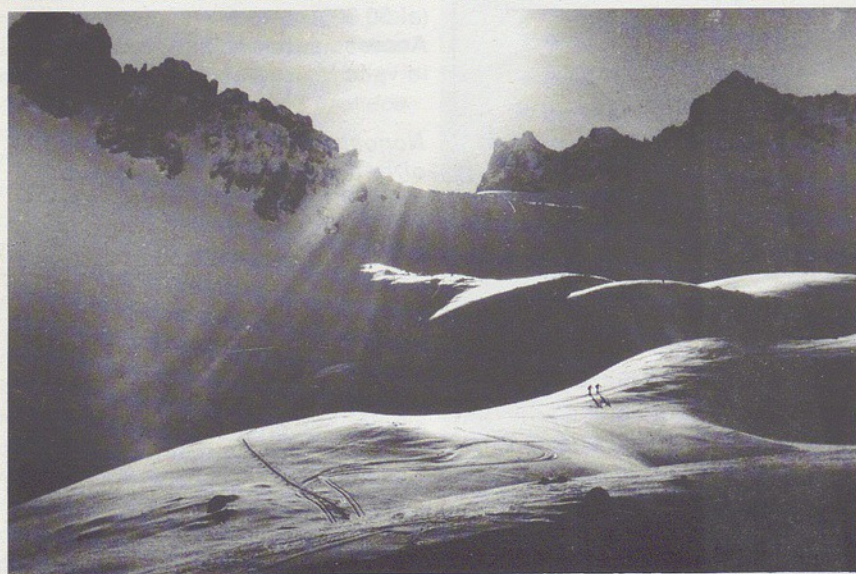
a) seguire la sponda sinistra del lago e risalire una trentina di metri (con neve sicura impostare questo tratto di discesa senza perdere troppo dislivello),

b) dalle grange Visaisa inf. risalire lungo il tracciato estivo in direzione di una costruzione senza tetto sul poggio sovrastante (circa 100 m di dislivello, eventualmente riattaccando le pelli).

Seguendo il percorso "a" ricongiungersi dopo un tratto di pendio larghissimo al valloncello che segue al percorso "b", attraversare la strada militare che scende alle sorgenti della Maira e divallare nel bosco direttamente sul ponte da cui si è partiti.

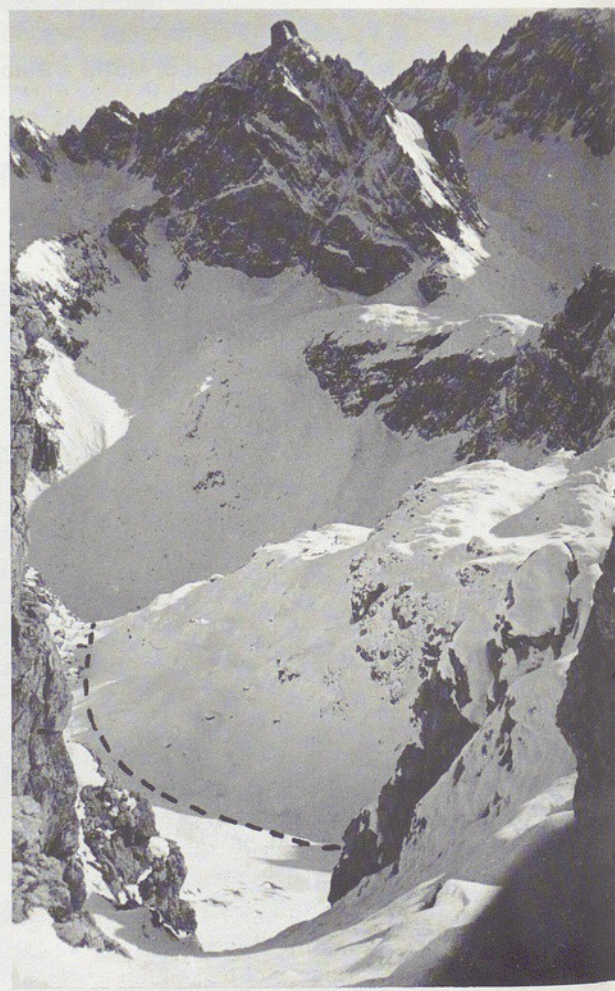


Verso il Passo della Fea, sullo sfondo il M. Soubeyran



Verso quota 2370 m (a sinistra)

Vallone di discesa, al fondo compaiono il gruppo dell'Auto Vallonasso e il M. Oronaye



Alpi Marittime

TRAVERSATA DELLA MALEDIA E DEI GELAS

Testo e foto di Augusto Moffa

Località di partenza: al termine dei Pra del Rasur nel vallone di M. Colomb

Località di arrivo: sulla strada sterrata nel vallone Gesso della Barra

Dislivello in salita: 1° giorno circa 1200 m; 2° giorno 411 + 450 m

Esposiz. della discesa finale: nord-ovest

Rifugio: F. Federici al Pagari 2650 m, chiavi a S. Giacomo di Entracque (alla trattoria)

Carte: IGM f. 90 Madonna delle Finestre, IGC Alpi Marittime e Liguri (al 50.000); la carta IGM è imprecisa per tutta la zona della Maledia e indica il ghiacciaio del Pagari con il nome "ghiacciaio della Maledia"

Epoca: fine maggio

Difficoltà: BSA

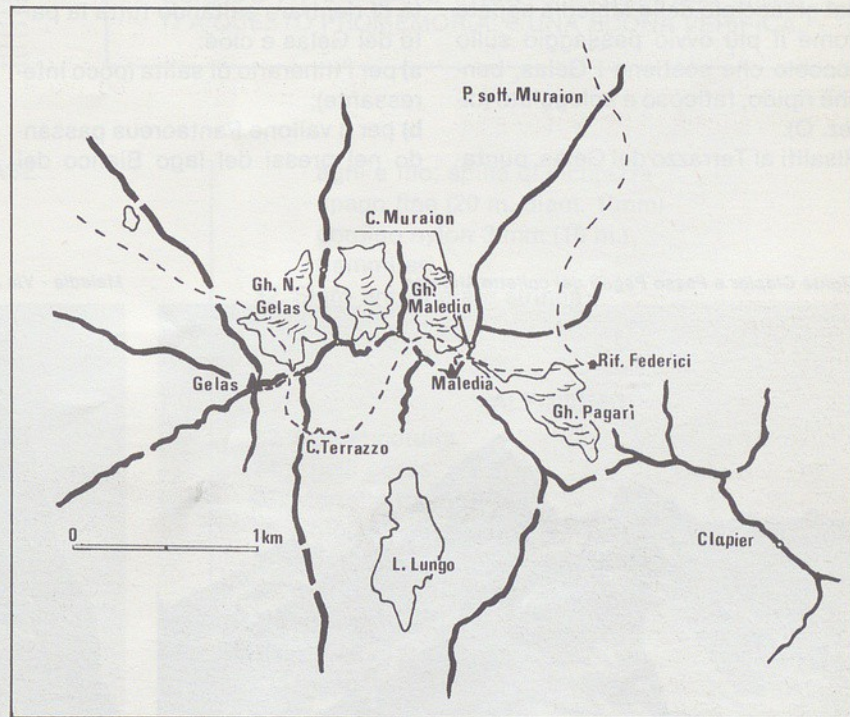
Attrezzatura: corda, piccozza, ramponi

Accesso automobilistico: S.S. 20 da Cuneo a Borgo S. Dalmazzo e la provinciale per Entracque e S. Giacomo

N.B. è essenziale disporre di due auto perchè occorre, il 1° giorno, lasciarne una sulla strada di arrivo il più possibile a monte, e la seconda

Il gruppo Clapier, Maledia, Gelas è, alpinisticamente, il più importante delle Alpi Marittime: la traversata descritta è la più logica per chi dispone di due giorni e la più interessante dal punto di vista scialpinistico: infine, la discesa finale dai Gelas è veramente affascinante. Il passaggio attraverso tutte e tre le punte, o le zone immediate, è possibile in una traversata che impegni più giorni, e la prospettiva di poter percorrere una "haute route" dalla Valle delle Meraviglie alla Valle Stura ci attira particolarmente.

Purtroppo il reperimento delle chiavi dei rifugi del versante italiano è particolarmente macchinoso con le conseguenze che si possono imma-



fin dove la strada (in qualche tratto disagiata) del vallone di M. Colomb lo permette. È praticamente impossibile trovare un passaggio

verso il Pra del Rasur e risalirlo a piedi è particolarmente lungo e pesante. (Il detto "Pagari na volta e mai pi" è comunque esagerato).

Primo giorno:

Raggiunto l'ampio Pra del Rasur oltrepassare il torrente su un ponticello al di là del quale esiste una precaria "costruzione" estiva, il gias Colomb.

Risalire il sentiero sulla sinistra idrografica su pendio moderato in genere sgombro di neve, lasciare a sx una traccia che continua verso il fondo del vallone e poi a dx un sentiero che sale verso i ruderi del rifugio Moncalieri, distrutto da due successive valanghe.

Seguendo il sentiero (segnalato) si perviene al passaggio caratteristico del Muraion, riconoscibile da un

gruppo di pini cembri e dal pendio (in genere qui già innevato) un po' più ripido e leggermente impegnativo, passaggio che permette di superare un costone roccioso.

Si entra qui in un grande bacino che è preferibile risalire con ampie svolte verso dx anzichè seguire il tracciato estivo che porta sotto pendii ripidi e faticosi; puntare verso la parete del lontano Caire del Muraion e raggiungere il dosso (circa 2700 m) che divide il piccolissimo ghiacciaio Muraion dal più "ampio" ghiacciaio Pagari: da qui appare il piccolo e simpatico rifugio Federici rifatto a nuovo (circa 4, 30 ore).

Secondo giorno:

Risalire a piedi il "canalino della

Maledia", stretto colletto tra la cima della Maledia e del Caire Muraion (direz. NO, circa 1 ora) e da qui la cima della Maledia, 3061 m, per canalini di neve non difficili.

Ridiscesi al ghiacciaio della Maledia, col suo piccolo lago, in 5 minuti raggiungere la depressione tra la modesta punta Cad. 2° Regg. Alpini Cn e la punta Guido Borello, (e cioè il 2° colletto dalla Maledia verso i Gelas); scendere sul versante francese il ripido pendio fino a trovarsi in direzione della depressione chiamata colle Terrazzo dei Gelas che dal ghiacciaio della Maledia appare come il più ovvio passaggio sullo zoccolo che sostiene i Gelas, benchè ripido, faticoso e soleggiato (direz. O).

Risaliti al Terrazzo dei Gelas, punta-

re al Balcone dei Gelas il cui pendio appare modesto e rilassante e da qui con divertente arrampicata su cresta raggiungere la cima Nord del Gelas 3143 m (circa 4 ore in totale). Dal Balcone dei Gelas scendere (a piedi, 70 m) il ripido canalino (versante italiano) e appena possibile, rimessi gli sci, per il ghiacciaio e la gorgia della Maura (espos. NO), passare nei pressi del rifugio Soria e raggiungere la strada sterrata.

Discesa alternativa/scappatoia:

Dal colletto del Muraion, alla base della Maledia, ci sono tre possibilità di rientrare saltando tutta la parte dei Gelas e cioè:

a) per l'itinerario di salita (poco interessante);

b) per il vallone Pantacreus passando nei pressi del lago Bianco dei

Gelas e del distrutto rifugio Moncalieri;

c) oltrepassare la cresta Nord della Chiafron (versante italiano) attraverso il passaggio dei Ghiacciai 2750 m, con la possibilità di compiere buona parte della discesa finale descritta.

Attenzione: non imboccare i canali che scendono immediatamente a dx, ma traversare fin sotto la punta dei Gelas.

Note:

La traversata è stata compiuta personalmente e totalmente. I tempi sono dati in base a un buon allenamento; presuppone una discreta esperienza di gite sci-alpinistiche.

La discesa finale è fattibile anche a giugno inoltrato con buona soddisfazione (sperimentato personalmente in un anno di normale innevamento).

Monte Clapier e Passo Pagari dal colletto Muraion



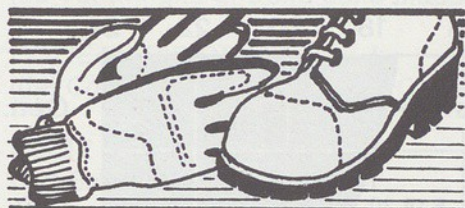
Maledia - Via normale - a sx il colletto Muraion



DUE PROMEMORIA (di Sergio Marchisio)

Utili per i preparativi delle gite vengono proposti a rimedio di quella seducente e comoda scorciatoia (ma quanto infida!) che è la nostra memoria personale.

Il primo, sull'equipaggiamento, è antico e risaputo e perciò sempre utile; l'altro, sulla durata della visibilità con luce naturale, probabilmente inedito.



EQUIPAGGIAMENTO

QUANDO AVRAI TUTTO PRONTO DEDICA DUE MINUTI A QUESTO PROMEMORIA: È UNA BUONA VERIFICA.

EQUIPAGGIAMENTO BASE

1. Sacco da montagna
2. Scarponi (in buono stato?)
3. Pantaloni
4. Cinghia o bretelle
5. Giacca a vento
6. Duvet imbottito (necessario?)
7. Maglione pesante
8. Maglioncino; pullover
9. Calzettoni e calzini
10. Berretto
11. Guanti
12. Mantellina impermeabile
13. Occhiali scuri (e da vista)
14. Borraccia e bicchiere tascabile
15. Coltellino multiusi
16. Viveri (valutare tipi e quantità)
17. Pila o lanterna (efficiente?)
18. Carte topografiche; relazioni
19. Bussola; altimetro
20. Macchina fotografica, accessori e pellicole
21. Orologio
22. Portafogli (quanto occorre?)
23. Biglietto viaggio (oppure: pieno benzina)
24. Documenti: patente, tessera CAI, passaporto, assicurazione, ecc.
25. Fazzoletti; pettine
26. Gettoni telefonici; chiavi
27. Indirizzi, recapiti telefonici, orari
28. Matita e notes
29. Vecchi giornali
30. Mezzi di segnalazione; fischietto
31. Sacchettino contenente:
 - crema per pelle; crema per labbra
 - medicinali: antinausea; aspirina; antidolorifico forte; cerotti; benda lunga; cardiotonico; lassativo; disinfettante intestinale.

- aghi e filo; spille di sicurezza
 - spago fine (20 m. diam. 1 mm)
 - cordino nylon 3 mm (10 m.)
 - fiammiferi
32. Siero antiviperica e siringa

ALPINISMO

33. Corde; cordini
34. Anelli corda; scalette
35. Martello roccia
36. Chiodi; moschettoni; cunei; ecc.
37. Casco
38. Scarpe da arrampicata
39. Imbragatura
40. Materiali per bivacco
41. Ramponi e piccozza
42. Martello da ghiaccio
43. Ghettoni
44. Secondi guanti

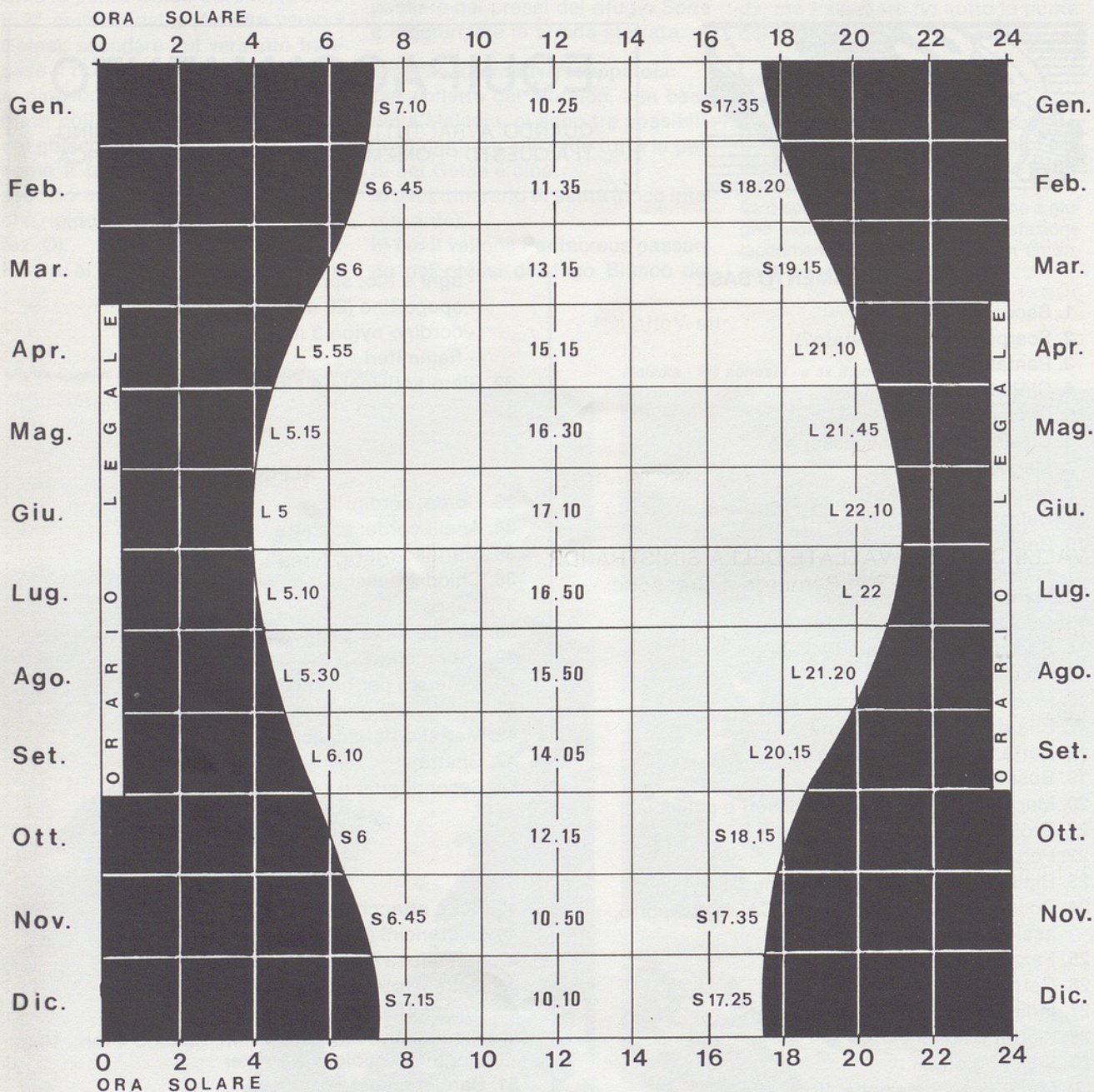
SCI - ALPINISMO

45. Sci e attacchi (efficienti?)
46. Bastoncini (racchette in buono stato?)
47. Tessilfoca (in buono stato?)
48. Coltelli laterali Bilgheri
49. Sciolina
50. Riparazioni: filo ferro 1 mm; cordino 4 mm. 10 m; cinghietti cuoio; viti Parker
51. Barella e suoi accessori
52. Avvisatore personale antivalanga
53. Bevanda calda (thermos)
54. Biancheria pesante; calzamaglia
55. Catene antineve per automobile
56. Ghettoni

PREPARA LA SVEGLIA - LASCIA SCRITTO L'ITINERARIO CHE INTENDI SEGUIRE



ORE DI VISIBILITÀ



1. Esempio: a metà Maggio la durata della visibilità è di ore 16,30. Inizia alle 5,15 (L = ora legale) e termina alle 21,45.
2. Esempio: a fine Novembre (fare la media) la visibilità è di ore 10,30. Inizia alle 7 (S = ora solare) e termina alle 17,30.
3. NOTE: a) I dati sono validi per latitudine 45° N (Piemonte e con cielo sereno; si riferiscono alla metà del mese considerato.
 b) Il grafico è stato ricavato, con rilievi, sulle reali condizioni in cui la vista può discernere i dettagli del terreno.
 c) Le ore sono espresse nei valori (solari o legali) direttamente leggibili sull'orologio.

INDICE SISTEMATICO DEGLI ITINERARI DI "MONTI E VALLI"

Rifer. Zona	Z O N A	CAPOLUOGHI
1	MARITTIME (da Ventimiglia al Colle della Maddalena)	Cuneo - Mondovì
2	COZIE MERIDIONALI (dal Colle della Maddalena al Colle del Sestriere)	Saluzzo, Torre Pellice, Pinerolo
3	COZIE SETTENTRIONALI (Val Sangone e Valle Susa)	Giaveno, Ulzio, Susa, Torino
4	GRAIE MERIDIONALI (Valli di Lanzo)	Viù, Ala, Forno Alpi Graie, Lanzo, Torino
5	PREALPI TORINESI (monti con base sulla pianura. Dalla Valle del Po - M. Bracco - alla Valchiusella - M. Gregorio)	Pinerolo, Torino, Lanzo, Rivarolo
6	VALLI DEL CANAVESE (Orco, Soana, Sacra, Valchiusella)	Ceresole, Cuornè, Traversella
7	VALLE D'AOSTA: VALLATE DELLA DESTRA IDR. (da Champorcher al Colle Piccolo San Bernardo)	Aosta, Ivrea
8	VALLE D'AOSTA: VALLATE DELLA SINISTRA IDR. (dal Colle Piccolo San Bernardo a Gressoney)	Aosta, Ivrea
9	PREALPI BIELLESI: VALSESIA (Alagna) VALLI DI DOMODOSSOLA	Biella, Varallo, Domodossola, Varzo, Formazza, S. Maria M.
10	LOMBARDIA	—
11	VENETO	—
12	RESTO D'ITALIA	—
13	FRANCIA	—
14	SVIZZERA	—
15	RESTO DELL'ESTERO	—

DIFFICOLTÀ: Escursionismo (E) = EF (facile); EM (medio); ED (difficile)
 Alpinismo (A) = AF (facile); AM (medio); AD (difficile)
 Sci-Alpinismo (S) = SF (facile); SM (medio); SD (difficile)

N O T A : Dati ricavati da "Monti e Valli" nuova serie, a partire dal num. 1 - Anno XXXIII
 Gennaio-Marzo 1978

a cura di **Sergio Marchisio**

VALLE E LOCALITÀ DI PARTENZA	META	QUOTA m	VALUT.		"MONTI E VALLI"			NOTE
			SALITA ORE	DIFF.	ANNO	N°	AUTORE	
Rifer. Zona 1: ALPI MARITTIME. Da Ventimiglia al Colle della Maddalena								
Vernante - Palanfrè; 1379 m	Bec d'Orel Caire Porcera	2439 1858	3,30 4,30	EM EM	78	3	G. Valenza	Giro di due giorni.
Vinadio - Sant. di Sant'Anna; 2010 m	Laghi Lausfer e Lago di Sant'Anna	2369 2167	4,30	EM	78	4	G. Valenza	Giro-traversata
Vinadio - Sant. di Sant'Anna 2010 m	Traversata "gta" in 4 tappe: fino a Bersezio	mass. 2536	4,30 3,30 4,30 4,30	EF	79	7	Comitato "gta"	
Vernante - Palanfrè; 1379 m	Colle Frisson	2012	2,30	EF	79	7	O. Casanova	
Frabosa - Miroglio; 807 m	Parete dei Distretti Rocca Davi Rocce di Costabella			AD	81	15	L. Marchisio	Palestra di roccia; tre itinerari
Certosa di Pesio - Pian d. Gurre; 992 m	Pis du Pès	1435	1,30	EF	82	18	N. Villani	
Rifer. Zona 2: COZIE MERIDIONALI. Dal Colle della Maddalena al Colle del Sestriere.								
Oncino; 1328 m	Rocca Nera	2518	3,30	EF	78	1	Gruppo GEG O. Casanova	
Chianale - Grange del Rio; 2007 m	Aiguillette	3298	4,30	AF	78	2	G. Gulmini	
Acceglio - Chiappera; 1622 m	Rocca Castello	2452		AD	78	3	A. Apolloni U. Manera	Nuova via parete O.
Chianale; 1850 m	Mongioia	3340	5	ED	78	3	G. Gulmini	
Crissolo - Pian Melzè; 1700 m	Colle dei Viso Passo San Chiaffredo	2650 2764	3 5	SM	78	4	A. Soria	Traversata da Pian Melzè ad Oncino
Luserna - Angrogna; 833 m	M. Vandalino	2121	3,45	SM	79	6	G. Viano	
Crissolo - Pian Melzè; 1714 m	Traversata "gta" in 6 tappe fino a Salbertrand	2790 mass.	Vedi note	EM	79	7	Comitato "gta"	4,40 - 4,10 - 7,30 4,30 - 6,30 - 7,30
Acceglio - Pratorotondo; 1639 m	Passo Gardetta Passo d. Oserot	2437 2640	2 +1	EF	79	7	O. Casanova	
Crissolo; 1398 m	Grotta di Rio Martino	1530	0,30 +2	EM	79	8	A. Soria	Speleologia
Casteldelfino - Bellino; 1456 m	P.ta della Battagliola	2401	2,45	SF	80	10	C. Giorda	
Acceglio - Pratociarliero; 1850 m	P.ta Dronero (Oronaye)	3075	4,30	ED	80	12	G. Rinino	Via ferrata
Sampeire - Sodani; 1200 m	M. Cugulet	2494	4	SM	80	13	M. Grilli	
Ostana - Serre Sup.; 1650 m	P.ta Ostanetta	2375	2,15	SF	80	13	?	
Torre Pellice	Bars d'la Tajola	1219	1,30	EF	81	14	P. Losana	Interesse storico
Rifer. Zona 3: COZIE SETTENTRIONALI Val Sangone e Valle Susa								
Colle del Monginevro; 1854 m	Sommet de Pierron	2667	1,55	EM	78	1	P. Losana	
Bardonecchia - Rif. Valle Stretta; 1800 m	Rif. Valle Stretta Rocca Gran Tempesta	1800 3002	2,30 4,30	SF SD	78	1	Gruppo GEG (S. Bajetto)	
Condove - Bigliasco; 1127 m	P.ta Sbaron	2223	4,15	SF	79	5	C. Bertoldo	
Colle del Lis; 1131 m.	M.te Arpone - Colle Portia	1600	1	EF	79	5	G. Valenza	
Giaveno - Forno; 1010 m	P.ta Loson M.te Robinet	2643 2679	4,45 0,30	ED	79	6	S. Meda	
Bardonecchia; 1200 m	Rif. Valle Stretta Rochers du Chardonnet	1800 2947	2,30 4,15	SF SD	80	10	R. Scala	
Colle del Moncenisio; 2100 m	M.te Lamet	3478	6,15	SD	80	10	P. L. Alvigini	
Beaulard - Puys fino a quota 2205 m.	P.ta Charrà	2843	2	EM	80	12	E. Gennaro	Via ferrata
Salbertrand; 1032 m	Traversata "gta" fino a Susa-Mompantero	1383 540	5,20	EF	80	12	Comitato "gta"	Una tappa

VALLE E LOCALITÀ DI PARTENZA	META	QUOTA m	VALUT.		"MONTI E VALLI"			NOTE	
			SALITA ORE	DIFF.	ANNO	N°	AUTORE		
Condove - Caprie; 370 m Bussoleno - Foresto; 486 m	Rocca Bianca Orrido di Foresto	698 700 ca		AD EM AM	80 81	12 14	U. Manera L. Marchisio	Palestra Via ferrata	
Cesana - Cresta Nera; 2200 m Meana (oppure Depot) - Colle dell'Assietta; 2472 m	M. Chaberton Gran Serin Testa Assietta	3130 2626 2567	2,30 + 5 0,30	AD EF	81 81	14 15	M. Bovo e M. Pitet G. L. Montresor	Couloir NE Esc. con automezzo Interesse storico	
Condove - Caprie; 370 m Bousson - Thures; 1615 m Colle del Lys - Niquidetto; 1180 m	Rocca Nera (Rocca Bianca) Cima del Bosco M.te Civrari	698 2376 2302		AD SF EM	81 81 82	15 16-17 18	G. P. Motti E. Gennaro S. Marchisio	Palestra Tre itinerari	
Rifer. Zona 4: GRAIE MERIDIONALI Valli di Lanzo									
Balme; 1432 m	Cima Autour	3021	4,30	SM	78	1	Gruppo GEG (G. Berutto)	Due itinerari	
Pialpetta - Rivotti; 1450 m	M. Bellagarda M. Morion	2901 2830	4 3,30	EM EM	79	7	M. Comoletti		
Ala di Stura - Cresto; 1155 m	M.te Rosso d'Ala	2763	5	EM	79	7	S. Meda		
Traves - Pugnetto; 837 m	Uja di Calcante	1614	2,30	EF	79	8	E. Gennaro		
Bonzo; 973 m	Alto vallone di Unghiasse	2600	4,30	SM	79	9	P. L. Alvigini		
Chialamberto - Vonzo; 1231 m	P.ta Pian Spigo	2520	3,25	EF	80	11	S. Meda		
Usseglio - Malciaussia; 1820 m	I Muret	3062	4,10	SM	81	14	S. Marchisio		
Usseglio - Malciaussia; 1820 m	M. Rocciamelone	3538	2,10 + 2,30	AD	81	15	P. Crivellaro		
Usseglio - Malciaussia; 1820 m	Ribon - Arcelle - Avril	3527	5	AF	82	19	S. Marchisio	Traversata	
Rifer. Zona 5: PREALPI TORINESI Monti con base sulla pianura; dalla Valle del Po - M. Bracco - alla Valchiusella - M. Gregorio									
Forno Canavese - Sant. dei Milani; 844 m	M.te Soglio	1971	2,30	EF	78	2	G. Casetti	Sei itinerari Nuova via	
Corio - Letisetto; 975 m Vallo; 508 m	M. Vaccarezza Passo d. Croce M.te Druina	2203 1256 1516	3,45 2 + 0,45	SM EF	78 79	4 5	U. Cossa S. Marchisio		
Caselette; 390 m Pinerolo - Talucco; 809 m	M.te Musinè Rocca Sbarua - Torre Alice	1150 1242	1,50	EF AD	80 82	13 18	S. Marchisio A. Lucchetta		
Rifer. Zona 6: VALLI DEL CANAVESE Orco; Soana; Sacra; Valchiusella									
Frassinetto; 1043 m Diga di Teleccio; 1917 m Diga di Teleccio; 1917 m Noasca; 1058 m Traversella; 827 m	Deir Bachör Testa di Money Gran Carro El Sergent Cima Bonze Bec delle Steje	3572 2988	1,30 1 + 2 + 4 6 4,30 + 1	AD AF AD AD ED AF	78 78 78 79 79 79	1 2 3 5 8 8	G. Crotti A. Camusso C. Giorda G. Crotti A. Camusso		Palestra Nuova via Traversata
Cuornè - S.ta Elisabetta 1211 m Ribordone - Frachiamo; 980 m Diga di Teleccio; 1917 m Noasca; 1058 m Noasca; 1058 m Valsoana - Molino di Forzo; 1178 m Ceresole; 1501 m	Verzel - Quinseina P.ta d'Arbella Becco di Valsoera; T. Staccata Parete delle Ombre Parete delle Aquile Anciesieu Alpe Pisson	2406 2344 1879 3369 1885 2082	3,30 + 1,30 2 10 20 4	ED EM EF AD AD AD AD EF	79 79 80 80 81 82 82 82 82	8 8 13 13 14 19 19 19	A. Camusso G. Berutto C. Sant'Unione E. Camanni U. Manera U. Manera C. Giorda		Traversata Nuova via Nuove quattro vie Nuove due vie Tre nuove vie Traversata
Rifer. Zona 7: VALLE D'AOSTA VALLATE DELLA DESTRA IDROGRAFICA da Champorcher al Colle del Piccolo San Bernardo									
Lillaz (Cogne) - Gollie; 1854 m Valnontey (Cogne); 1666 m Valsavarenche Rifugio Vittorio Em. II	Torre di Lavina Gran Sertz Gran Paradiso (P.ta del Roch) Gran Paradiso	3308 3552 4061 4061	3 + 4 10 7 3 + 7,30	AD SD AD	78 79 79	2 5 7	E. Camanni G. Tamiozzo E. Camanni	Giro-Traversata in tre giorni Nuova via sul crestone Ovest	

VALLE E LOCALITÀ DI PARTENZA	META	QUOTA m	VALUT.		"MONTI E VALLI"			NOTE
			SALITA ORE	DIFF.	ANNO	N°	AUTORE	
Cogne; 1534 m	Pousset - Traio	2877		ED	80	14	C. Giorda	Traversata con via parzialmente ferrata
Valsavarenche (via Ceresole- Lago d. Nivolet; 2526 m)	P.ta Violetta	3031	2	EF	81	15	G. Gulmini	
Rifer. 8: VALLE D'AOSTA VALLATE DELLA SINISTRA IDROGRAFICA dal Colle del Piccolo San Bernardo a Gressoney								
Courmayeur - Val Ferret; 1630 m ca.	Aiguille de Pra Sec (Grandes Jorasses)	3600	4 +	AD	79	5	U. Manera	Nuova via
Valtournenche-Brengaz; 1700 m	P.ta Falinère	2762	3,30	SM	79	9	E. Camanni	
Brusson - La Croix; 1550 m	P.ta Palasina	2782	3,30	SF	79	9	M. Borghino	Biv. fisso G. Rainetto
S. Barthlemy - Clemensod; 1650 m	Costa Champorcher	2720	3,15	SF	79	9	M. Borghino	
Courmayeur - Lago Combal 1958 m	Petit Mont Blanc	3424	4,30	AF	80	11	R. Scala	Due vie
Courmayeur - Staz. di M. Frety; 2147 m	Dent de Jetoula	3306	6 + 2	AD	80	11	B. Merlo e R. Scala	
Arnaz; 412 m	Corma di Machaby	800 ca.		AD	80	12	A. Giorda e B. Merlo	Due nuove vie
Verrès - Ruverè; 920 m	Mont Nery (Becca Frudiera)	3076	6,15	EM	80	12	S. Meda e M. Comoletti	
St. Jacques - Pian di Verra; 2000 m	Rocca di Verra	3129	3.30	AD	81	14	P. Crivellaro e A. Giorda	Grandes Jorasses
Courmayeur - Val Ferret; 1630 m ca.	Aiguille de Pra Sec (parete Est)	3483	4,30	AD	81	15	M. Giubilberti	
Rifer. Zona 9: PREALPI BIELLESI: VALSESIA; VALLI DI DOMODOSSOLA								
Trivero; 739 m	Alp Cascinal Artignaga di Sopra	800 1660	1 2.30	EF	79	9	G. Valenza	Interesse panor. e per architett. alpina Int. paesaggistico e per gli insed. alpini
Varzo - Alpe Veglia; 1750 m	Val Cairasca (Lago d'Avino) Alpe Ciamporino	2234 1931	2,30 1,30	EF EF	79	9	C. Giorda	
Biella - Piedicavallo Montesinaro 1302 m	Cima di Bò	2556	5.45	SM	81	16- 17	P. Rosazza	
Zona 10: LOMBARDIA								
— — — — — — — — —								
Rifer. Zona 11: VENETO								
Madonna di Campiglio - rif. Brentei; 2120 m	Torrione Comici (gr. del Brenta)	2600 ca.		AD	82	18	E. Camanni	
Rifer. Zona 12: RESTO D'ITALIA								
Liguria - Portofino; liv. zero m	S. Fruttuoso M.te di Portofino - Camogli	300 619	2 3	EF EF	79	6	C. Giorda	Trav. sulla rocciosa costa marina. 2 gg.
Rifer. Zona 13: FRANCIA								
St. Véran; 2042 m	Tête de Longet	3147	4	SM	78	1	Gruppo GEG	Nuova via Nuova via
Val de la Clarée Rif. Drayères; 2180 m	Rocca Gran Tempesta	3002	3	SM	78	1	Gruppo GEG (S. Bajetto)	
Briançon - Le Monetier; 1600 m	Pic des Agneaux	3631	2 + 6	AM	78	2	E. Gennaro	
Les Fonds; 2055 m	Pic de Rochebrune	3325	3 + 4	AD	78	4	C. Bo	
Chamonix; 1037 m	Ref d'Envers des Aiguilles Grands Charmoz; Gugl. Innom.	2520 2800	3	ED AD	80	12	U. Manera	
Larche; 1948 m (C. d. Maddalena)	M. Vanclava Cima delle Manse	2874 2727	2,15 2	SF SF	80	13	R. Marocchino	
Briançon-C.le d. Lautaret; 1950 m	Pic Blanc du Galibier	2950	3	SF	81	16-17	E. Gennaro	
Briançon-Str. di Ratière; 1500 m	Sablier o Tête des Lauzières	2779	4-5	SM	82	20	R. Aruga	
Briançon - Cervières; 1558 m	Colle e cima del Grand Peygu	2796	4	SM	82	20	C. Giorda	
Rifer. Zona 14: SVIZZERA								
— — — — — — — — —								
Rifer. Zona 15: RESTO DELL'ESTERO								
— — — — — — — — —								

MOMENTI DI STORIA E LETTERATURA ALPINISTICA

a cura di Enrico Camanni

ROGER FRISON-ROCHE, IL ROMANZO ALPINISTICO

La narrativa propriamente alpinistica è ferma alla metà del secolo, cioè alle opere di Roger Frison-Roche. Esistono, è vero, numerosi esempi successivi di racconti con scalate e alpinisti a soggetto, ma si tratta sempre — come nell'esempio francese a tutti ben noto di Bernard Amy o come nei numerosi scritti della letteratura anglo-sassone pubblicati talvolta sulla rivista *Ascent* — di racconti con valenze simboliche, allusive, fantastiche, comunque mai di opere di lunghezza e struttura tale da meritare il titolo di romanzo.

Nella vita alpinista, scrittore ed esploratore, Frison-Roche è nato a Parigi nel 1906 e ha conseguito il brevetto di guida alpina nel 1930 a Chamonix, esercitandovi per diversi anni la professione. Nel 1935 ha guidato una spedizione nel Sahara, effettuando con Raymond Coche le prime ascensioni del *Garet el Djennoun*, del *Saouinan* e dell'*Iharen*, nell'importante gruppo montuoso dell'*Ahaggar*. Dal 1938 al 1955 si è stabilito in Algeria e, solo dopo le travagliate vicende della guerra algerina, è ritornato a Chamonix a presiedere il *Sindacato Nazionale Guide di Montagna*. Tra le varie sue opere narrative, romanzi in particolare, figura anche una rilevante enciclopedia della montagna, che mette in luce la sua cultura e sensibilità cittadina evolutasi a contatto con le guide e con l'ambiente alpinistico di Chamonix.

I suoi due libri più conosciuti in Italia sono *"La Grande Crevasse"* e, soprattutto, *"Premier de cordée"*. Nella traduzione di Roberto Ortolani (Ed. Garzanti per tutti, romanzi e realtà) molti di noi hanno potuto immergersi profondamente nel mito che scaturisce dalle pagine di *"Primo in cordata"*, emblema intelligente e dosato di vocazione alla monta-

gna, di dedizione al prossimo e di forza di volontà di fronte ai casi della vita. Nella dimensione retorica tipica degli anni Quaranta e Cinquanta, Frison-Roche riesce in modo mirabile a trasmetterci una ricca messe di valori umani ed eroici attraverso il dispiegarsi avvincente di vicende alpinistiche e di fatti quotidiani. Veramente il mito della guida e del montanaro, con tutti i valori e gli ideali connessi, ispira e alimenta la prosa del romanzo, trasudando di immagini suggestive in cui — attraverso le dure prove della vita — i protagonisti rincorrono (e raggiungono) lo scopo della loro esistenza. Si tratta, se vogliamo, di schemi un po' semplici e relativi per la nostra complessa sensibilità contemporanea, ma il quadro è chiaro, lineare, vissuto (la storia si svolge a Chamonix e l'ambiente delle guide è chiaramente intriso di riferimenti autobiografici dell'autore) e quindi toccante e umano.

Oggi troviamo retorica l'espressione (anche se lo stile è piuttosto asciutto e misurato), perchè filtrata attraverso immagini e sentimenti in parte superati. Ma il fatto che gli episodi raccontati destino ancora il nostro interesse e infiammino la nostra immaginazione, significa che di vera retorica si trattava, che cioè Frison-Roche esprimeva ed esaltava i più veri e profondi sentimenti dei suoi anni, trasmettendo attraverso la sua sensibilità di uomo e di scrittore le spinte e i valori che altri pure intuivano eppure non riuscivano ad esprimere.

Quindi sempre retorica, ma retorica autentica e positiva: nella letteratura di ogni raffigurazione idealizzata del passato, occorre porre la massima attenzione nel distinguere la genuinità dell'espressione.

Proponiamo qui di seguito uno dei tanti capitoli del romanzo, di cui na-

R. FRISON-ROCHE

PRIMO IN CORDATA

ROMANZO

GARZANTI



Roger Frison-Roche

turalmente consigliamo una lettura completa per un giudizio ragionato. Il capitolo racconta l'epilogo della tragedia iniziale, dove la guida Giovanni Servettaz, che raggiunge la vetta dei Drus con un cliente e con il portatore Giorgio della Clarissa, muore colpito dal fulmine lasciando senza padre il giovane figlio Pietro. Questi sarà il protagonista di tutta la storia, inseguendo a fatica la limpida traccia lasciatagli dal padre guida, avversato da incidenti e difficoltà che si vanno frapponendo fra lui e il nobile mestiere.

Nella scorsa puntata dei "Momenti di storia e letteratura alpinistica" ci siamo soffermati sull'opera di Rébuffat e sulla sua visione della professione di guida. La lettura del romanzo "Primo in cordata" può chiarire a fondo la derivazione di tali ideali e di tali certezze, specie nel variegato, affascinante e discusso micro-cosmo della *Compagnie des Guides* di Chamonix.

△ *Ritrovarono, dopo una breve discesa tra le lastre rocciose del dosso su cui poggia il rifugio, la stretta, interminabile pista che segue la linea di cresta della morena e scende sul ghiacciaio Mer de Glace. Avevano l'impressione di non giungere*

mai al fondo; la stanchezza faceva loro piegare le ginocchia e procedevano con sempre maggiore difficoltà. L'urto degli scarponi sulla pista rinvivava la loro sofferenza e provocava brevi gridi di dolore subito repressi. Giorgio pensò: «Debo avere i piedi congelati!» e tremò al pensiero di togliersi gli scarponi.

Δ Il fragore di una cascata che scendeva dall'ultimo salto di roccia annunciò il termine della morena: dominavano da una cinquantina di metri il gigantesco ghiacciaio che dormiva tra le alte muraglie nevose. A nord, là dove il fiume di ghiaccio sprofonda nella valle di Chamonix, stavano le case di Montenvers: la salvezza!

Δ Ma quando il sole li aveva raggiunti, una nuova sofferenza s'era unita a quella provocata dal gelo e dal freddo: gli occhi, bruciati dal riverbero e dalla nebbia, cominciarono a suppurare. Allorchè furono sul ghiacciaio, il dolore divenne intollerabile: vedevano come in un sogno e il paesaggio appariva loro attaverso un vapore umido che si attaccava alla cornea infiammata e incollava le palpebre. Mille aghi invisibili trafiggevano i loro poveri occhi.

Giorgio prese Warfield per mano e lo guidò come un bambino, urtando egli stesso a ogni passo contro una pietra o un'asperità del terreno; per fortuna, il portatore conosceva ogni crepaccio, ogni fessura della Mer de Glace e procedeva lento ma sicuro, rasentando le bocche spalancate. Attraversato il ghiacciaio, mise piede sulla riva sinistra, là dove inizia il sentiero che, con rampe di ferro e gradini tagliati nella roccia, porta all'albergo del Montenvers. Un sibilo lacerò il silenzio.

«Il treno delle 8 e 21,» annunciò Giorgio.

La ripida pendice sotto l'albergo fu per essi un lungo calvario. Salivano così lentamente che i borghesucci scesi dalla cremagliera si volgevano al loro passaggio scambiando a voce alta, curiosi e indiscreti, le loro riflessioni.

«Sono alpinisti.»

«Sembrano molto stanchi.»

«Poveretti!»

«Perchè li commiserate, signora? Nessuno li costringe a farlo.»

Ancora più curvi sotto il peso del loro destino, i due uomini si aprivano il passo fissando con i poveri occhi bruciati la strada dinanzi a loro. Giorgio, persa la pazienza, urtava senza rispondere quella folla di sciocchi.

«Basta, basta, in nome di Dio, non siamo mica bestie rare!»

«Che villano!» mormorò una signora che stava scegliendo cartoline illustrate dalla girandola di un chiosco.

Una biondina platinata, in posa per farsi fotografare dinanzi all'immutabile e maestoso paesaggio (io e la montagna), spinse l'audacia fino ad afferrare per la manica il portatore. «Venite di lassù?» chiese ingenuamente.

«Torniamo da molto lontano, infatti,» degnò rispondere Giorgio. Sulla piattaforma della stazione brulicava la solita folla estiva. Un gruppo di guide, addossate al parapetto, dove inizia il sentiero per il ghiacciaio, guardava i due uomini che salivano. C'era il vecchio Giulio di Benoni dei Plans, Paolo, Boutet, Napoleone, Roveyaz, Michele Terraz e Giorgio e Antonio Lourtier, che aspettavano il loro turno di pirateria: stavan lì per guidare i turisti che desiderano avventurarsi sul ghiacciaio o attraversarlo fino alla parte opposta, dove comincia la pista del Cattivo Passo. Li chiamavano i pirati, oppure i pescatori del Mare di Ghiaccio. L'Ufficio Guide designava ogni giorno, durante la buona stagione, una squadra che saliva con il primo treno e scendeva con l'ultima cremagliera, prestando un servizio senza gloria e senza pericolo, ma non senza profitto; dieci traversate a quindici lire l'una danno lo stesso guadagno, infatti, di una faticosa ascensione.

«Guardate quei due, che strano modo di camminare!» notò Roveyaz.

«Mi pare Giorgio della Clarissa!... Sì, è proprio lui; e quello, lo riconosco, è il suo cliente, l'americano. Ma che hanno? Sembrano ubriachi...»

«E Giovanni Servettaz, dov'è?»

«Non è con loro.»

«Temo che sia accaduto qualcosa!» E andarono incontro ai due uomini. Soltanto a vedere gli occhi bruciati, gli scarponi ancora gelati, i volti devastati e solcati, e soprattutto lo strano sguardo di Giorgio e di Warfield, lo sguardo particolare di chi ha sfiorato la morte da molto vicino, le guide compresero, liberarono dei sacchi i due redivivi e li accompagnarono lungo il viale che porta all'albergo.

«Che cosa è accaduto Giorgio?» chiese Michele Terraz.

Il portatore non rispose. Il vecchio Benoni, interrompendo Terraz, gli indicò la gente che già si faceva intorno incuriosita, presentando un dramma, bramosa di conoscere una storia che avrebbero potuto, al ritorno, raccontare agli amici: un incidente, che fortuna!

«Non qui, davanti a tutta questa gente, Michele: accompagnami nella stanza delle guide.»

Il gruppo entrò in una sala bassa, dalle pesanti colonne di granito. Giorgio e Warfield caddero a sedere su una panca: gli altri si posero in

cerchio attorno a loro e la cameriera pratica del mestiere, andò a preparare i grog. Tutti stettero, per un momento, in silenzio, e i vecchi, angosciati, aspettavano che il giovane riprendesse fiato, cercasse le parole che non volevano venire.

«Allora, Giovanni c'è rimasto?» disse Lourtier, per aiutarlo a raccontare ciò che sapeva.

«S'è folgorato sul Dru,» proruppe Giorgio, e scoppiò in singhiozzi con la testa fra le mani, le larghe spalle scosse convulsamente; dai suoi occhi bruciati, rossi come quelli di un albino, sgorgavano abbondanti lacrime che gli lasciavano striature terree sul volto devastato.

«È la reazione, lascialo, gli fa bene, non bisogna dirgli nulla, soprattutto non fargli domande,» consigliò Benoni. «Dobbiamo invece occuparci del cliente.»

Attraverso la porta aperta, che comunicava con la dispensa, egli gridò: «Giulio, Giulio, vieni subito.»

Il gerente dell'albergo non ebbe bisogno di spiegazioni: ne aveva visti tanti, di quei drammi silenziosi! Benoni gli indicò Warfield che se ne stava seduto immobile, lo sguardo perso, la testa che gli dondolava leggermente sulle spalle.

«Portalo in letto, non toccargli i piedi. Avverti il dottore e l'Ufficio Guide. Noi ci occupiamo di Giorgio.»

Il gerente prese Warfield per mano e tutti e due salirono a passi pesanti la scala dell'albergo.

Le guide rimasero sole con il loro dolore. E poichè dalla porta dischiusa giungevano ancora canti, gridi, richiami e il frastuono della folla, Michele Terraz si alzò e andò a chiuderla.

Allora Giorgio della Clarissa raccontò la sua storia.

«Il maltempo ci ha raggiunti proprio sotto la vetta...» cominciò.

Ma il vecchio Benoni non ascoltava; tagliava con il suo coltello i lacci degli scarponi sforzandosi invano di cavarglieli dai piedi. Gli scarponi, gocciolanti di brina, erano ancora duri come pietra, così da obbligarlo a tagliare la tomaia. Quando ebbe tolto le grosse calze di lana grigia, i piedi apparvero gonfi, bluastri, con le dita nere come lignite. «Troppo tardi!» pensò la guida, « il gelo ha fatto l'opera sua». Striature violette coprivano già tutto il collo del piede.

Giorgio continuava il racconto senza far caso ai compagni che, commossi, tiravano su col naso e si asciugavano di nascosto le lagrime con il dorso delle mani pesanti.

Il treno delle 9 e 17 fischiò a lungo, chiamando la folla che si spinse nei vagoni gridando e litigando. E questa era la prima infornata.



Dalle Marittime al Vallese (SUCAI-Torino) - Cento itinerari scialpinistici meno conosciuti nelle Alpi occidentali. Pagg. 240, foto b.n. e cartine topografiche per ogni itinerario - Ediz. CDA, Torino 1982, L. 15.000

È uscito con sofferto ritardo il volume di itinerari scialpinistici della SUCAI di Torino. Aprendo il libro vengono spontanee due esclamazioni: che bravi sciatori alpinisti, che pessimi fotografi. Un libro bello e brutto. Non mediocre, intendiamoci. Il bello è proprio bello, il brutto proprio brutto.

Perché un appassionato di scialpinismo compra un libro di questo genere? A mio avviso per due fondamentali motivi: primo, scoprire nuovi itinerari; secondo, di queste gite avere un'idea estetica globale, sapere cioè se sono belle o brutte. Per saperlo, ovviamente, si guardano le fotografie. Ah! Eccoci al punto dolente. Le gite, nella grande maggioranza, sono belle gite, ma siamo costretti a crederlo sulla fiducia, anzi addirittura a vincere un certo scoramento indotto dalle immagini. Al posto di almeno una trentina di foto sarebbe stato preferibile uno spazio bianco. Ma questo, in fondo, non ha molta importanza, è capitato a tutti gli sciatori alpinisti di fare delle gite senza vedere niente a causa della nebbia e della bufera. Ciò che più mi fa rimpiangere il Poma/Aruga dei tempi antichi è il fatto che solo un terzo delle gite è documentato in maniera da dare al lettore un'idea dell'ambiente, del terreno, dell'itinerario. Per un altro terzo si ha una mezza idea. Il resto sono foto di particolari che, e questo lo sa qualsiasi sciatore alpinista quando tenta di mettere in ordine le sue fotografie, potrebbero appartenere a qualsiasi gita.

Ma parliamone anche bene. Il titolo annuncia itinerari poco conosciuti, e qui ci siamo. Ci siamo soprattutto perché la ricerca di nuovi terreni non è sfociata nella proposta di boschine assurde, di canali impercorribili o di microscopiche vallette da conquistarsi con ore di sci a spalle, ma quasi sempre in gite che non hanno nulla da invidiare alle solite e collaudate classiche.

Questo libro è la dimostrazione che di scialpinismo nuovo se ne può fare ancora molto. Basta cercarselo, come hanno fatto gli autori e i loro amici. Il gusto per l'esplorazione, per il nascosto, per l'in-

solito emerge piacevolmente da queste pagine.

Molte di queste gite le abbiamo di sicuro guardate senza vederle da altre punte famose. È un invito ad aprire gli occhi, per aggiungere un po' di sale alle nostre domeniche.

Un libro bello e brutto, insomma. Uno lo compra perché è bello, molto bello; poi lo critica perché è brutto, molto brutto. Ma le gite le va a fare, poco ma sicuro.

Gaspere Bona

Monte Bianco: nel castello di neve e ghiaccio di L. Bersezio e P. Tirone. Pagg. 240, foto b.n. e a colori con numerose cartine. - Ediz. CDA, Torino 1982, L. 29.000.

Nell'insieme un libro piacevole, non solo da sfogliare in cerca di itinerari ma da leggere e da guardare. Da leggere sono l'interessante introduzione storica e le note per ogni valle e ogni gita; da guardare sono le belle foto a colori (quelle in bianco e nero sono mediocri).

Metà delle gite proposte si svolgono sul massiccio vero e proprio del Monte Bianco. Sono in genere gite classiche e sulla loro bellezza non si discute, siamo fra le montagne più belle d'Europa. Se una critica si può fare è che spesso vengono consigliati itinerari molto vicini negli stessi bacini glaciali, col rischio di dare una classificazione di tutte le possibilità sciistiche più che di proporre in modo stimolante nuovi ambienti. D'altronde il Bianco è quello che è, arcigno

e con ghiacciai che non scherzano, e trovare un numero di gite sufficiente da giustificare una pubblicazione può essere stato difficile. Peccato per la distruzione dello spirito di ricerca.

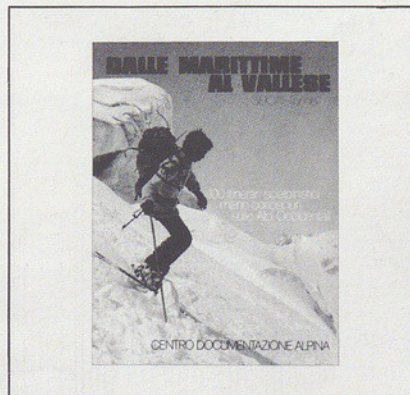
Bello il fatto che l'altra metà delle gite circonda la catena, come un "anello di osservazione" intorno al Monte Bianco da cui godere la vista delle grandi cime e studiare gli itinerari più impegnativi. Fra queste gite ci sono le proposte più originali.

Riguardo alle fotografie c'è un'osservazione da fare che spero i futuri compilatori di libri di questo tipo tengano in conto. Le fotografie devono dare a chi legge una sensazione del terreno su cui si svolge la gita e del tracciato dell'itinerario. In fondo, grazie a Rébuffat, di panorami del Monte Bianco sono ormai pieni gli occhi di tutti.

Per esempio, Testa Bernarda (It. 2) è fotografata dal versante su cui si svolge il suo itinerario migliore, ma nella foto non si vede un solo millimetro degli itinerari proposti dal libro. E di esempi come questo ce n'è molti.

Un'ultima cosa. Gli autori propongono la fine di febbraio come uno dei periodi migliori per effettuare le gite sulla catena principale. Bel tempo e neve farinosa e abbondante. A febbraio i ponti sui crepacci sono ancora fragili e i ghiacciai sono **molto** più pericolosi che in primavera; avrebbero potuto ricordare anche questa informazione del tutto secondaria. Chi invita a salire il Col des Hironnelles a febbraio si assume una responsabilità non indifferente.

Gaspere Bona



Alpi Cozie Centrali di E. Ferreri - Ediz. CAI-TCI 1982, L. 18.000.

In sostituzione della celebre e gloriosa ediz. del 1923 suddivisa in tre volumi, che stimolò e accompagnò tre generazioni di alpinisti piemontesi è uscita la nuova guida a cura di Pietro Losana e dei suoi Compagni.

Necessaria per introdurre gli aggiornamenti alpinistici e logistici questa edizione copre l'arco dal Colle delle Traversette al Monginevro quindi, rispetto al "Ferreri" precedente, mancano i gruppi dello Chaberton, della Valle Stretta, della Pierre Menue e d'Ambin-Moncenisio. Inserita nella classica collana della "Guida dei Monti d'Italia" ne rispetta il cliché nella coordinazione degli argomenti, nella presentazione, nelle illustrazioni ecc.; benchè, per qualche aspetto, sia ridondante di notizie, questo cliché si dimostra sempre valido e funzionale offrendo una chiarissima presentazione degli argomenti: dalla topografia alla storia alpinistica, dalla toponomastica agli itinerari ecc.

Il sapore di novità proviene soprattutto dall'elevato grado di difficoltà alpinistica di molti itinerari, ritenuti non praticabili ai tempi del Ferreri, e dalla presenza di località, come la Rocca Sbarù e i Tre Denti di Cumiana, poco appariscenti geograficamente ma difficili ed attraenti per gli arrampicatori moderni.

Segno di buon gusto, invece, l'aver mantenuto il nome dell'autore primo e la sua prefazione del 1923; anche i relativi testi e le illustrazioni dell'epoca traspasano in molti punti; le novità pregevoli di questa nuova edizione sono invece, oltre ai motivi già detti, il giudizio (generale e particolareggiato) sulle difficoltà delle ascensioni alpinistiche, il mantenimento di percorsi adatti all'escursionismo e l'aggiunta della parte sci-alpinistica particolarmente importante in questa zona.

Salutiamo dunque con piacere la nuova opera che, unita idealmente alle "Alpi Graie Meridionali" (G. Berutto e L. Fornelli), è apprezzata soprattutto dagli alpinisti piemontesi che vedono più vicine e più amiche le montagne di casa loro. E che attendono, naturalmente, la parte mancante.

Sergio Marchisio

Sassismo spazio per la fantasia di G.C. Grassi. Pagg. 247 con numerose foto in b.n. - Ed. CAI - Sezione di Torino, Torino 1982, L. 8.000.

L'arrampicata sui massi sta diventando sempre, più popolare; è una forma di alpinismo che si aggiunge alle innumerevoli già esistenti. Per alcuni è priva di senso e di utilità, per altri è un valido allenamento in vista di salite in montagna, per altri ancora è uno splendido gioco fine a se stesso.

L'Autore la considera soprattutto da quest'ultimo punto di vista e nel suo libro vuole rendere i lettori partecipi di una ricerca che lo ha impegnato per più inverni e gli ha permesso di vivere un'avventura totale e completa a pochi chilometri da una città come Torino.

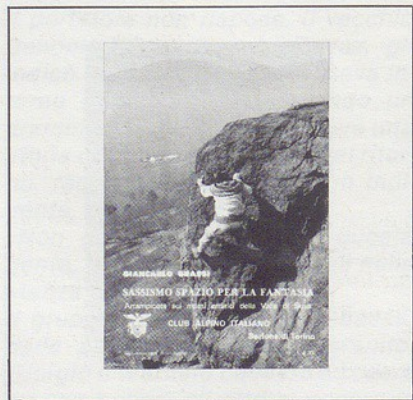
I massi descritti si trovano tutti nell'anfiteatro morenico della bassa Valle di Susa (una zona molto cara all'autore).

La parte iniziale del libro racconta brevemente la "storia", le tradizioni e le credenze legate ai massi; descrive le caratteristiche della roccia, la concezione e il tipo di arrampicata e accenna al problema della salvaguardia di queste bellezze naturali.

La restante parte del libro descrive sistematicamente circa quaranta massi. Di ognuno di essi si indicano la conformazione, il tipo di roccia, l'accesso e altre particolarità; segue la descrizione dei singoli passaggi: ognuno ha un nome (ammirevole la fantasia di chi li ha inventati) ed è contraddistinto sul masso da un bollo di vernice rosso quasi fosse una scrittura adatta a "trasmettere una cultura dei movimenti e dei gesti".

Questa pubblicazione ricalca l'impostazione di quanto già apparso sulla guida della Valle di Susa e Sangone dello stesso Autore; tuttavia il numero di massi descritti è superiore e sono state aggiunte numerose foto b.n. che illustrano alcune fasi dell'arrampicata. L'opera è completa e sistematica ed è rivolta essenzialmente agli arrampicatori ma può essere di qualche interesse per chi ami passeggiare nei boschi e abbia passioni di tipo naturalistico.

Giovanni Bosio



LA LIBRERIA DEMATTEIS
adesso è anche

**UFFICIO SUCCURSALE DEL
TOURING CLUB ITALIANO**

Servizio tesseramento soci
e consegna immediata
PACCO SOCI 1983 IN REGALO:

Parchi e riserve naturali in Italia
(un volume di 256 pag. a colori)

**Carte dei Parchi Nazionali
Gran Paradiso, Stelvio,
Abruzzo e Circeo**

(4 grandi carte a col. con itinerari)

Atlante Turistico Europa Nord
(grande atlante cartografico
descrittivo)

Inoltre tutte le pubblicazioni TCI
(carte, guide, monografie,
manuali) al prezzo speciale
riservato ai soci

**Manuale per viaggiare
Manuale di campeggio
Manuale di speleologia
Manuale di cicloturismo
Manuale di turismo a piedi**

Cad. L. 12.000 (8.000 per soci TCI)

**Manuale di alpinismo
Manuale di fotografia turistica**

Cad. L. 13.500 (9.000 per soci TCI)

Manuale dello sci

L. 15.000 (10.000 per soci TCI)

**Dal Caucaso al Himalaya.
1889-1909**

**Vittorio Sella
fotografo alpinista esploratore**

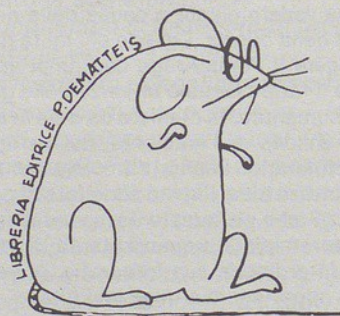
L. 45.000 (30.000 per soci CAI e TCI)

NOVITÀ

Dolomiti Orientali vol. II

Collana Guida Monti d'Italia

L. 30.000 (20.000 per soci CAI e TCI)



LIBRERIA DEMATTEIS
Via Sacchi 28 bis - 10128 Torino
tel. (011) 510024

Orario: 9-12,30 / 15-19,30
Chiuso sabato pom. e lunedì matt.

**Libreria Fiduciaria del CAI
Ufficio Succursale TCI**

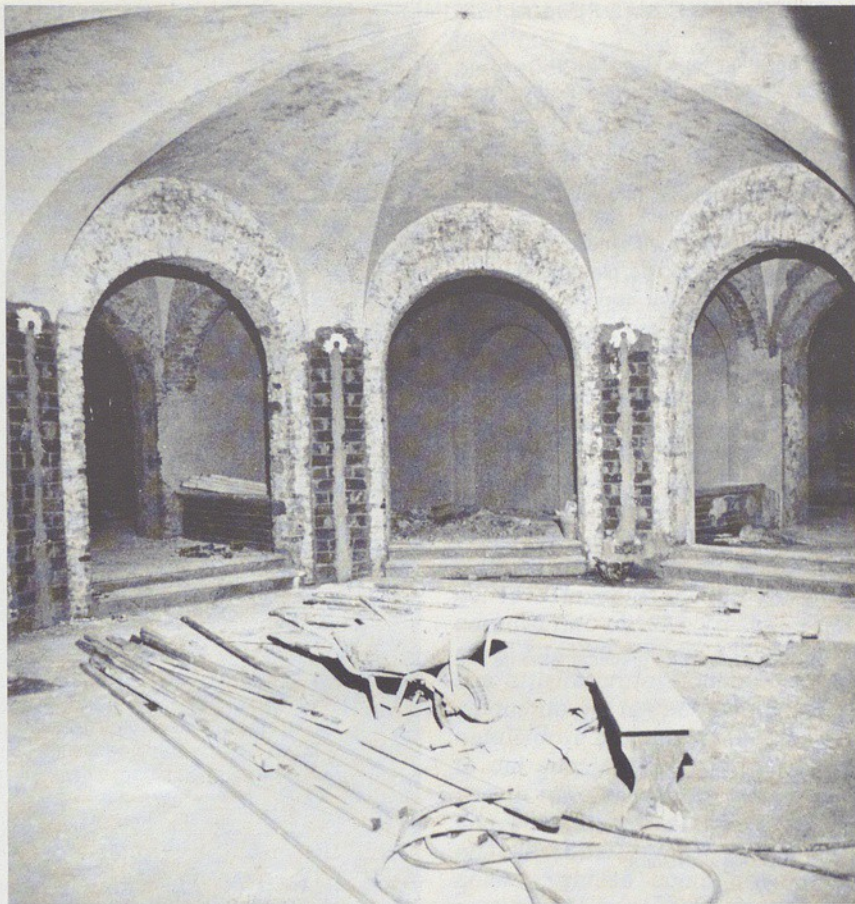
**SPECIALIZZATA
IN LIBRI DI MONTAGNA**
(a richiesta invio
gratuito del catalogo completo)



MUSEO
NAZIONALE
DELLA
MONTAGNA
DUCA
DEGLI ABRUZZI

a cura di Aldo Audisio

MUSEO PRIMA PUNTATA



Le tabelle a margine del presente commento portano gli ultimi dati della sottoscrizione a favore della ristrutturazione e della ricostruzione del Museo della Montagna e la ripartizione finale delle somme incassate e spese con relativo titolo.

Un primo grazie a tutti coloro che, soci e non soci, Enti pubblici e privati, hanno voluto contribuire al ripristino del Museo ed a restituirlo alla cittadinanza secondo gli intendimenti culturali con cui era sorta più di cento anni fa.

Il ringraziamento può sembrare tardivo, stante il fatto che il Museo è già entrato in attività da più anni ma il sottoscritto ha desiderato giungere al fine del proprio incarico e compito non lasciando debiti di sorta a carico dei propri successori, chiudendo con il 31 dicembre 1982 ogni pendenza al riguardo.

Tutti coloro che hanno seguito lo svolgimento dei lavori ad accolto le mie richieste finanziarie si sono potuti rendere conto quanto lungo e difficile sia stato l'iter di questa prima fase.

E la comunicazione che oramai il Museo è una creatura in grado di funzionare regolarmente viene oggi data con un certo qual ritardo, dopo aver constatato negli ultimi anni la possibilità di svolgere mostre di alto livello a ritmo costante.

Senza di esse il Museo sarebbe semplicemente un Ente statico senza proiezione nel futuro.

Di qui il motivo del titolo di questo breve comunicato, lasciando a coloro che mi succederanno, l'incarico e l'onere di proseguire sulla strada tracciata e di sviluppare meglio l'opera di quanto io non sia stato finora capace.

Nell'affidare ad altri la Presidenza della Commissione Museo desidero in particolar luogo ringraziare i pionieri che volenterosamente hanno dato inizio al tutto.

Nell'impossibilità di ringraziarli nominativamente uno per uno, desidero citare, a titolo esemplificativo, i direttori del Museo: Raffaele Natta-Soleri che ha operato sin dalle origini e Aldo Audisio, già direttore tecnico dal 1978 che ha recentemente assunto la direzione unica del Museo.

Citandoli intendo unire tutti gli altri amici, i fiancheggiatori, il personale, le imprese che hanno atteso pazientemente il pagamento del loro avere ed infine, ancora una volta, tutti coloro che hanno aiutato la Sezione di Torino del Club Alpino Italiano con aiuti economici, idee, consigli, donazioni.

Ritirarmi dall'opera attiva non vuol dire abbandonare il Museo, bensì significa che sento la necessità che nuove forze subentrino e proseguano con nuove idee ed intendimenti.

Ad esse il più vivo augurio di un grande successo e sviluppo.

Guido Quartara

PAOLO
PITTORE DELLE VALLI VALDESI
PASCHETTO

TORINO.
17 FEBBRAIO
10 APRILE
1983.



PROVINCIA
DI TORINO
ASSESSORATO
ALLA CULTURA.

SOCIETÀ
DI STUDI
VALDESI.

CLUB ALPINO
ITALIANO
SEZIONE
DI TORINO.

MUSEO
NAZIONALE
DELLA
MONTAGNA
DUCA
DEGLI ABRUZZI.
MONTE DEI
CAPPUCCINI
TORINO.

Per il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" e l'Assessorato alla Cultura della Provincia di Torino, che ne hanno curato l'organizzazione con la collaborazione della Società di Studi Valdesi, l'incontro con Paolo Paschetto non si limita all'aspetto artistico.

Difatti la mostra non propone l'attività che rese famoso l'artista a livello internazionale, la grafica e l'incisione, ma bensì il legame di Paolo Paschetto con la Sua terra e le Sue valli attraverso la pittura.

Le Valli Valdesi da cui era tenuto lontano da impegni di lavoro, il ritorno estivo dopo l'anno trascorso a Roma, ispirò gran parte della rassegna di opere esposte al Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi".

Il nucleo principale, presentato dalla mostra, venne realizzato con l'intento documentaristico di illustrare le Valli Valdesi su incarico della Tavola Valdese. Impegno a cui tenne fede tramandandoci così un puntuale lavoro di ricerca di aspetti caratterizzanti l'ambiente montano, fusi a momenti di vita e luoghi storici.

A questo nucleo principale, presentato al pubblico per la prima volta dopo la scomparsa dell'artista, si aggiunge una serie selezionata di opere tratte da collezioni private, comunque tutte opere realizzate con lo stesso spirito e intendimento documentale.

La mostra, pur articolandosi sulla illustrazione pittorica delle Valli Valdesi, non tralascia una sintetica

ed introduttiva sezione di grafica ed incisione a cui si affiancano spunti biografici per la lettura completa dell'artista e dell'uomo legato alla Sua terra ed alla religione che divenne elemento caratterizzante di tutto il Suo operare.

PAOLO PASCHETTO nasce a Torre Pellice nel 1885 e vi muore nel 1963. Figlio di un pastore evangelico di non comune cultura, molto legato anche al fratello archeologo e pastore, trova nell'ambiente familiare comprensione ed incoraggiamento quando decide di lasciare gli studi classici per seguire quelli artistici. Frequenta l'accademia di Belle Arti a Roma e vi rientra come docente nel 1913. Insegna composizione decorativa fino al 1948. Trascorre perciò la sua vita a Roma e vi svolge la sua attività professionale, ma passa quanto più tempo può nel paese natale dove dipinge la maggior parte dei suoi paesaggi sia di verde che di neve e dove presta sempre con entusiasmo la sua opera per qualsiasi operazione culturale della chiesa valdese come del mondo protestante in genere.

Concorsi nazionali vinti: decorazione del Salone degli Stemma e della Sala dei Cimeli garibaldini in Campidoglio; di due sale al Ministero degli Interni; del Gabinetto del ministro e Salone d'attesa al Ministero della Pubblica Istruzione.

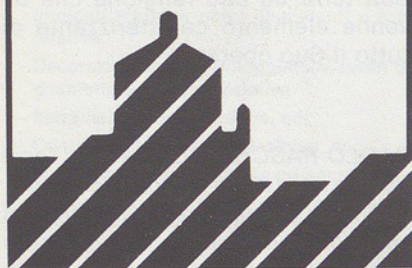
Francobolli di Stato per la Libia (1921), per una serie nazionale (1922), per la serie della Liberazione (1945). Stemma della Repubblica (1948).

Decorazione del Salone d'attesa dell'Istituto G. Easmann in Roma. Decorazione e vetrate della chiesa Valdese, chiesa Battista, chiesa Metodista in Roma; delle chiese Battiste di Civitavecchia e di Altamura. Decorazione dell'Aula Sinodale Valdese di Torre Pellice e di numerosi altri edifici privati.

L'inaugurazione della mostra ha dovuto subire un rinvio a causa di imprevedibili motivi tecnici. Le nuove date di apertura e chiusura verranno comunicate tramite i normali canali d'informazione (radio, quotidiani).

È disponibile un completo catalogo delle opere esposte, pubblicato nella collana dei Cahiers del Museo di cui porta il numero 21.

**MUSEI DI MONTAGNA NELLE
COMUNITÀ MONTANE DELLA
PROVINCIA DI TORINO**



Il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" e l'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino hanno aggiunto una nuova casella al lavoro di coordinamento dei musei della montagna torinese.

Il 4 febbraio sono stati presentati alla stampa, presso la sede del Museo Nazionale della Montagna, undici fascicoli di guida ad altrettanti musei; una iniziativa importante che illustra un composito lavoro di ricerca a cui innumerevoli appassionati si dedicano.

Alla conferenza stampa, l'Assessore alla Montagna Ivan Grotto e il Presidente della provincia Eugenio Maccari, hanno illustrato il significato dell'operazione, unica nel suo genere. Il direttore del Museo Aldo Audisio ha sottolineato gli aspetti tecnici dell'iniziativa e il risultato editoriale conseguito.

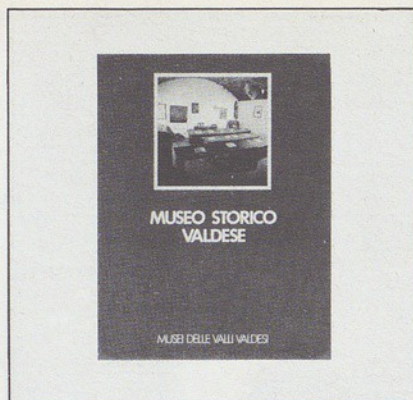
Riteniamo importante illustrare brevemente le diversificazioni e gli elementi caratterizzanti ciascun Museo presente nelle Comunità Montane della Provincia di Torino. I dati seguenti sono tratti dagli undici volumetti presentati il 4 febbraio.

MUSEO DI RODORETTO

Frazione Villa di Rodoretto - Prali (Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca).

L'esposizione venne allestita nell'estate del 1973 nell'edificio della vecchia scuola di Villa di Rodoretto dove lo spazio museografico è costituito da un unico ampio locale.

Le collezioni, di oltre cento oggetti, sono di tipo etnografico, collegate alla realtà contadina e montanara della zona.



MUSEO STORICO VALDESE

Via Roberto d'Azeglio 2 - Torre Pellice (Comunità Montana Val Pellice).

Sito originariamente nei locali della Casa Valdese, questo museo risalente al 1889, venne ristrutturato con l'aggiunta di alcuni locali e il cambiamento della sede nel 1939. La gestione dell'istituzione è della Società di Studi Valdesi, ente specifico che si occupa della storia valdese (fondato nel 1881).

Nel 1974, in occasione dell'VIII centenario del movimento valdese, venne completamente rimodernato ed ampliato. La parte storica delle sale propone i temi delle origini valdesi, dell'ambiente delle valli, delle guerre di religione, delle libertà civili conquistate, le epoche più recenti e la ricostruzione interna di un tempio valdese.

La parte etnografica, collocata nel seminterrato (allestita nel 1974), presenta gli interni di abitazioni, di una scuola, artigianato e attrezzi agricoli.

MUSEO STORICO DELLA BALSIGLIA

Frazione Balsiglia - Massello (Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca).

Il Museo occupa un locale della vecchia scuola della borgata. Venne inaugurato nel 1939 per ricordare il duecentocinquantesimo anniversario del rimpatrio dei Valdesi dall'esilio ed è collocato nella zona dove si svolse la storica battaglia della Balsiglia nel maggio del 1690. La strutturazione museografica, articolata in pannelli e materiale documentario, è interamente dedicata a questi avvenimenti storici.



**MUSEO DI PRALI
E VAL GERMANASCA**

Vecchio Tempio Valdese - Ghigo di Prali (Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca).

Sorto nell'anno 1965 ed ampliato successivamente grazie all'aiuto di volontari è sito nel vecchio Tempio Valdese del XVI secolo.

Museo di particolare interesse vuole essere una sintesi della vita sociale ed agricola di tutta la vallata.

In un unico locale sono esposti attrezzi domestici, agricoli, armi, raccolte naturalistiche ed importanti documenti storici. La ricostruzione della galleria di una miniera di talco sottolinea una tradizionale attività della valle, il pulpito e alcuni banchi ricordano gli aspetti religiosi e l'originaria destinazione dell'edificio.

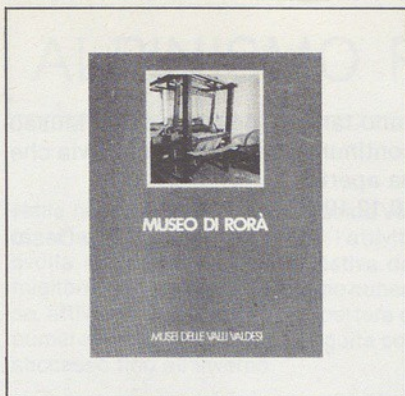
**MUSEO DEGLI OGGETTI
DI USO QUOTIDIANO**

Frazione Castagnole - Germagnano (Comunità Montana Valli di Lanzo).

Gli oggetti sono raccolti in un locale situato in un vecchio edificio rurale ubicato in fondo alla frazione in località Mulà. Nato nel 1978 come mostra temporanea, in occasione della festa patronale, è ora in fase di completa ristrutturazione sia come spazio espositivo che come temi trattati.

Le collezioni presentate, tutte di tipo etnologico, riguardano la vita familiare e sociale del piccolo centro evidenziando l'attività agricola e della falegnameria tipica della zona.





MUSEO DI RORÀ

Via Duca Amedeo II - Rorà (Comunità Montana Val Pellice).

Organizzato negli anni cinquanta conobbe diverse collocazioni, prima nella scuola valdese, poi in una casa privata ed attualmente in un edificio destinato in passato ad albergo (Hôtel du Cha-mois).

L'esposizione occupa quattro locali del primo piano dove sono stati sistemati oggetti della vita familiare, agricola e religiosa oltre ad interessanti documenti storici.

È previsto il recupero di alcuni vani al piano terra dove troveranno sistemazione testimonianze sulla lavorazione della pietra di Luserna e sulla estrazione della calce.

MUSEO CIVICO DI BARDONECCHIA

Via des Geneys 6 (Piazza della Parrocchia) - Bardonecchia (Comunità Montana Alta Valle Susa).

La struttura espositiva è allestita in quattro sale dell'edificio della vecchia Casa Comunale ottocentesca.

L'idea della mostra nacque intorno al 1958 e venne riorganizzata completamente all'inizio del 1979.

L'esposizione si articola su due livelli specifici: nella sala del piano terreno sono raccolti oggetti legati alla vita quotidiana mentre al piano superiore sono esposti attrezzi collegati al lavoro.

L'esposizione è corredata da didascalie in italiano, francese e patois.



MUSEO CIVICO DI SUSÀ

Via del Castello 16 - Susa (Comunità Montana Bassa Valle Susa e Val Cenischia).

Il Museo, sistemato in sette sale del castello della marchesa Adelaide, fu fondato nel 1884 conseguentemente alla necessità di esporre i reperti archeologici segusini.

L'articolazione museografica, solo parzialmente riferita ad argomentazioni di tipo montano, è dedicata alla fauna, alla mineralogia, ai fossili, all'archeologia dell'epoca romana, all'epoca medioevale, alla numismatica, al risorgimento e ad alcuni reperti egizi.

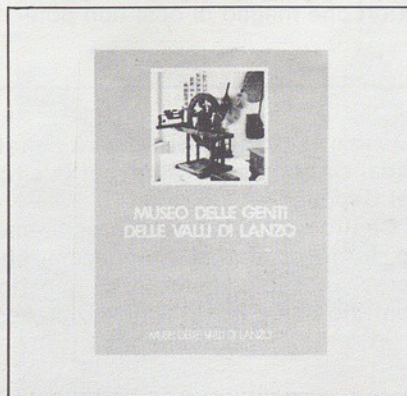
MUSEO DELLE GENTI DELLE VALLI DI LANZO

Piazza del Municipio (sede provvisoria) Ceres (Comunità Montana Valli di Lanzo).

Il Museo venne costituito intorno al 1974, a seguito di una mostra del 1973, e riorganizzato strutturalmente nel 1980 con lo scopo di conservare materiale di interesse etnografico, storico, archeologico e naturalistico.

L'attività viene svolta attraverso una sede fissa ed una serie di mostre temporanee itineranti (corredate da catalogo).

I temi dell'esposizione fissa riguardano il territorio, le sue trasformazioni, l'uomo e le sue attività riferendosi all'intera area della Comunità Montana Valli di Lanzo.



MUSEO SCUOLA BECKWITH DEGLI ODIN-BERTOT

Frazione Odin - Angrogna (Comunità Montana Val Pellice).

Il museo è sistemato in località Odin-Bertot vicino agli storici luoghi valdesi di Chanforan (1532) e della Ghiesa d'la Tana.

Fondato nel 1974 occupa l'unico locale della scuola valdese, ancora oggi utilizzato per riunioni "quartierali" della popolazione.

La struttura interna è stata mantenuta quale era originariamente: banchi, cattedra, lavagna, stufa; alle pareti e all'interno di alcune bacheche sono collocati registri, libri ed elenchi che danno al visitatore l'idea di questa singolare organizzazione scolastica che nelle valli valdesi conobbe una capillare diffusione.

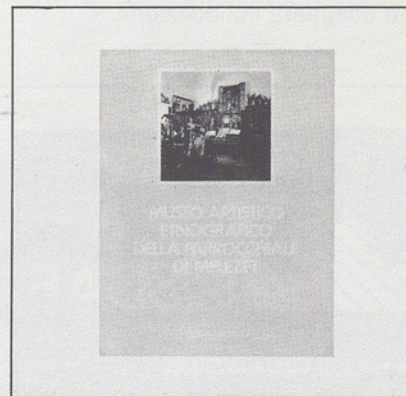
MUSEO ARTISTICO ETNOGRAFICO DELLA PARROCCHIALE DI MELEZET

Parrocchia S. Antonio Abatè - Frazione Melezet - Bardonecchia (Comunità Montana Alta Valle Susa).

La collezione è raccolta in un solo locale e comprende prevalentemente oggetti di arte sacra con alcuni ampliamenti etnografici.

Nella sala sono esposte statue lignee, dipinti, arredi, messali, paramenti, calici...

Il materiale è di proprietà delle Chiese Parrocchiali di Melezet e Les Arnauds e personale del parroco.



NOTIZIE

Aldo Audisio, già direttore tecnico del Museo Nazionale della Montagna, è stato nominato direttore unico con decorrenza 1° gennaio 1983.



Il Museo Nazionale della Montagna sta preparando una mostra che si terrà nel prossimo inverno e che avrà per argomento le spedizioni alpinistiche extraeuropee italiane che si sono effettuate tra quelle di fine '800 del Duca degli Abruzzi fino a quella del 1954 con meta il K2. Si intende in questo modo coinvolgere il maggior numero di alpinisti che abbiano partecipato a queste spedizioni o che siano in possesso di materiale, documenti, cimeli, relativi ad esse.

Coloro che ritengono di essere in qualche modo interessati all'argomento sono invitati a rivolgersi alla segreteria del Museo Nazionale della Montagna, Monte dei Cappuccini, tel. 011/688737.



I visitatori del Museo Nazionale della Montagna nell'anno 1982 sono stati 50.323.

Il pubblico è caratterizzato dalle componenti più diversificate, dai gruppi scolastici agli studiosi di problemi alpini.



Raffaele Natta Soleri, già Direttore Conservatore del Museo, ha assunto l'incarico di coordinatore per le collezioni militari di proprietà del Museo Nazionale della Montagna. Si tratta di alcune centinaia di uniformi, dei diversi eserciti e di diverse epoche, che dovranno trovare una adeguata collocazione.

Sono in avanzata fase di preparazione gli atti relativi al Convegno Internazionale "Montagna e Letteratura" tenutosi a Torino il 26-27 novembre 1982 presso il Museo Nazionale della Montagna.

Il Convegno, cui hanno partecipato eminenti firme della letteratura di montagna, ha ottenuto risalto notevole in campo nazionale ed internazionale.

Gli atti potranno essere prenotati presso la Segreteria del Museo.



La mostra "Guido Rey - photographie et poète du Cervin", realizzata dal Museo nell'estate 1982 ad Aosta, è divenuta itinerante.

Nello scorso inverno è stata presentata dal 19 al 31 dicembre 1982 e dal 1° al 10 gennaio 1983 al Breuil nella villa Rey, già appartenuta al famoso alpinista-scrittore e fotografo a cui la mostra è dedicata.

Sarà prossimamente presente al Museo Nazionale della Montagna al Monte dei Cappuccini. La mostra è corredata da un catalogo (cahier quindici museomontagna).



Ardito Desio, il non dimenticato capo-spedizione della conquista italiana della vetta del K2 nel 1954, ha visitato il 10 dicembre 1982 il Museo Nazionale della Montagna, visitando in anteprima la mostra "Il Caucaso di Vittorio Sella". Sul libro d'onore, dopo essersi soffermato a lungo nelle sale espositive del Museo, ha annotato: "Ho per la prima volta ammirato la nuova sistemazione del Museo della Montagna e dò atto agli organizzatori che meglio di così non pote-

vano fare. L'augurio è che il Museo continui ad espandersi sulla via che ha aperto"
10.12.1982

Ardito Desio



L'esposizione fotografica dedicata al "Caucaso di Vittorio Sella", curata dal Museo con il concorso di diversi enti tra cui la Regione Piemonte - Assessorato alla Cultura, la Regione Valle d'Aosta - Assessorato al Turismo e il Club Alpino Italiano, ha registrato un vivo interesse nei due mesi di esposizione al Museo Nazionale della Montagna. Molto apprezzato è stato l'importante catalogo che accompagna la mostra. La rassegna fotografica del Sella viene ora presentata ad Aosta, alla Tour Fromage, dal 20 febbraio al 10 aprile 1983.



La mostra "Fra ottocento e novecento - Valli di Lanzo ritrovate" ha continuato il programma di esposizione itinerante:

22 dicembre 1982 - 6 gennaio 1983 a Venaria Reale nella scuola De Amicis.

6-25 febbraio 1983 a Borgaro nel Palazzo Municipale.

5-17 marzo 1983 ad Aosta nelle sale dell'Hôtel des Etats.

L'esposizione ormai itinerante da mesi, curata dal Museo, dall'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino e dalla Società Storica delle Valli di Lanzo, continua ad incontrare un successo inatteso.

Il catalogo della mostra è giunto alla terza edizione (cahier quattordici museomontagna).



Il 19 marzo 1983 il CISDAE sarà visitato dai componenti il Consiglio Centrale del CAI che si riunisce, per la circostanza, a Torino nei locali al Monte dei Cappuccini.

Il Centro funziona e svolge regolarmente il proprio compito da circa un anno, fornendo dati e informazioni sull'alpinismo extraeuropeo in genere, compilando gli aggiornamenti periodici dell'attività e mantenendosi in contatto con gli Istituti omologhi degli altri Paesi.

Nella nostra panoramica ha questa volta una particolare evidenza l'attività svolta nella scorsa stagione estiva dai migliori esponenti dell'alpinismo cuneese, attività che ha portato all'apertura di numerose nuove vie ed è proseguita con successo fino all'inverno.

ALPI MARITTIME

Corno Stella 3050 m

Via Italo sulla parete SO. 1ª solitaria di Guido Ghigo (CAI Monviso) il 3 luglio 1982, in 10 ore dal Rifugio Bozano e ritorno.

Serriera di Val Scura 2720 m

Via dell'Amicizia. Effettuata la 1ª salita il 1º agosto 1982 ad opera di Spirito Petavino e Vittorio Dalmazzo (CAI Vernante), Alfredo e Ferruccio Tallone (CAI Busca).

Lo spigolo salito domina il lago del Claus sopra il rifugio E. Questa ed offre difficoltà di IV, V, e V+.

ALPI COZIE

Punta Figari 2354 m (Gruppo Castello-Provenzale)

Via del Giorno Felice. 1ª salita di Flavio Parussa e Guido Ghigo (CAI Monviso) il 25/9/82. Arrampicata bellissima su roccia ideale.

La via è classificata ED inf., a scampo di equivoci preciso che, come consuetudine del gruppo, si è usata la scala chiusa; passaggi fino al VI. Tutti i chiodi sono a posto. Punto di attacco tra la "Ravaioni" e la "Yper Figari".

Via dell'Orologio Senza Tempo. 1ª salita di Giovannino Massari (CAI Mondovì) e Andrea Parodi in numerose riprese nell'estate '82.

La nuova via attacca tra la "Super Figari" e la "Via di Pasqua" e sfrutta parzialmente nella parte alta varianti preesistenti.

Difficoltà tra il V e il VI scala francese, con un breve tratto di A2.

Brichet 2900 m

Versante Nord. 1ª ascensione il 5/8/82 ad opera di Guido Ghigo (CAI Monviso) e Giuliano Ghibauda (CAI Cuneo).

Il Brichet è una punta innominata, insignificante sul versante sud, forma a nord uno spigolo di roccia arenaria-quarzitica alto 200 m che, se pure meno

imponente dal vicino spigolo Nord del Bric delle Camoscere, visto dal Pelvo d'Elva appare esteticamente bello. Via dedicata a Paolo Ghibauda, classificata TD inf; (IV V V+).

Rocca Bianca 2379 m (Val Varaita)

1ª solitaria dello spigolo Orientale (Via Ghigo & C.) di Isidoro Meneghin nell'agosto '82 e 1ª invernale, il 23/1/83, ad opera di Fulvio Scotto e Marco Marantonio.

Monviso 3850 m

Parete Nord. Via dei Torrioni Centrali. 1ª solitaria invernale il 23/1/83 da parte di Tristano del CAI Saluzzo.

Sempre sulla parete Nord è stato percorso in 1ª invernale il canalino Ghigo (sei lunghezze di corda in ghiaccio). Autori Sergio Calvi e Angelo Siri, uscita in cima al Monviso per la cresta NO il 22/1/83.

Punta Sella 3364 m

Canale Nord-Est. 1ª salita invernale solitaria di Fulvio Scotto il 4/1/83; si tratta del canalino che si dirama dal canale che delimita la cresta Est del Monviso e sbuca sulla cresta poco a monte della punta Sella.

Monte Ferra 3050 m (Val Varaita)

Parete Nord. Nel centro di questa parete si forma una magnifica cascata-couloir che si origina dai pendii nevosi superiori lungo i quali si guadagna la vetta. Primi salitori di questo couloir, esistente solo d'inverno: Guido Ghigo, Piero Marchisio, Ruggero Fanizza, Sergio Calvi il 5/2/83.

Punta Rossa di Sea (foto G. C. Grassi)



ALPI GRAIE MERIDIONALI

Punta Rossa di Sea 2901 m

Parete Nord. Il 23/11/82 G.C. Grassi ed Enrico Tessera hanno avuto l'opportunità, beneficiando di uno scarso innevamento, di salire un "canalino fantasma" esistente a destra della via Grassi-Vittoni 1966. Altezza della parete 600 m, dei quali 400 m di goulottes-cascate da 55° a 80°; sei ore di arrampicata. La presenza del ghiaccio è garantita dallo sgorgare di una sorgente perenne posta nell'ultimo terzo della parete rocciosa. La salita è fattibile già ai primi di novembre e sino a tarda stagione primaverile, neve permettendo.

GRAN PARADISO

Becco di Valsoera 3364 m

1ª invernale della direttissima alla Torre Staccata da parte di Lino Castiglia e Piero Crivellaro approfittando del lungo periodo di bel tempo che ha caratterizzato la seconda metà del gennaio '83.

MONTE BIANCO

Aiguille de Trelatête. Punta Settentrionale 3840 m

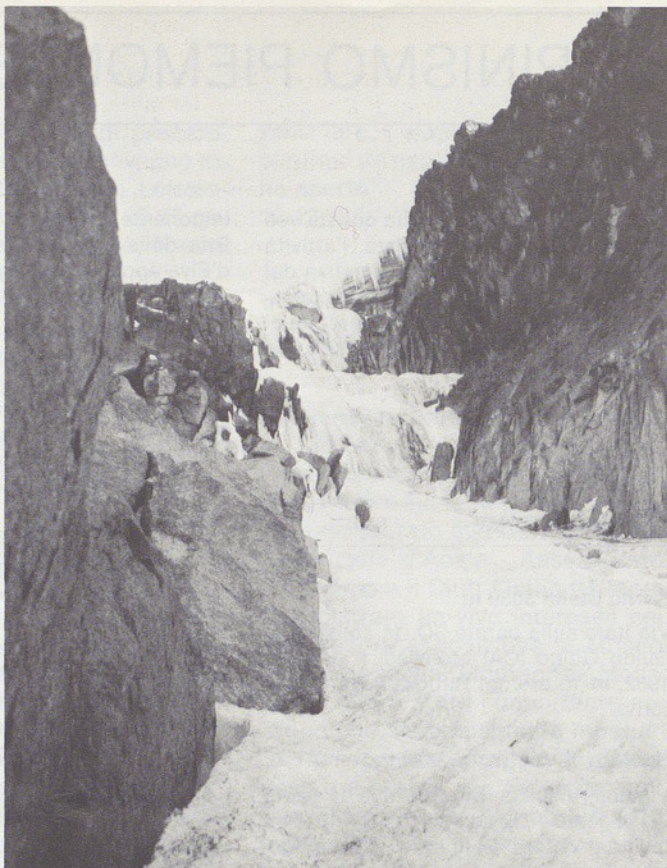
Parete Nord. 1ª invernale il 21/22 gennaio '83. La via, alta 1400 m, ha impegnato Carlo Stratta e Mario Marone per 16 ore di arrampicata. In totale, dalla Zerotta alla Zerotta, 36 ore di marcia continua.

Mount Kenya 5199 m

Il 4 gennaio 1983 Gian Carlo Grassi e Martino Lang hanno salito in 7 ore il Diamond Couloir effettuando la 1ª italiana della "Head Wall" lungo l'itinerario Chovinard-Covington. Le condizioni di disgelo hanno costretto i due alpinisti a superare la goulotte iniziale, caratterizzata da una cascata di acqua, di notte sulla leggera patina di ghiaccio creata dall'inversione termica che, puntualmente, si verifica al tramonto.

Per semplificare il lavoro di ricerca del materiale, le notizie relative all'Alpinismo Piemontese possono essere inviate a:

Gian Carlo Grassi - Via Fucine 5 - 10055 Condove (TO) oppure Redazione Monti e Valli - Via Barbaroux 1 - Torino



PARLIAMONE un PO'

a cura di Nanni Villani

SCUOLE CAI: VERSO L'ABOLIZIONE?

La Giunta Regionale piemontese ha predisposto, in data 12-10-1982 un Disegno di Legge Regionale (DDL n° 255) su: Disciplina dell'attività di accompagnamento dei turisti.

Una legge che nasce certamente con buone intenzioni, ma che, nella stesura attuale, non è gratificante per i professionisti (il Comitato Regionale Piemontese AGAI ha palesato la sua insoddisfazione) e penalizza in modo assurdo, cancellandole addirittura, tutte le attività di insegnamento che da decenni vengono svolte dalle varie Scuole di Alpinismo e Sci-Alpinismo, sostenute con l'impegno volontario di decine di Istruttori delle varie Sezioni piemontesi.

La Delegazione Piemontese del CAI, con la collaborazione di Pier Lorenzo Alvigini, (Presidente della Sezione di Torino), ha elaborato una serie di osservazioni ed emendamenti che sono stati presentati alla 6ª Commissione del Consiglio Regionale riunita in seduta consultiva il 7-12-82.

Il documento, dopo aver delineato la "Situazione esistente in Italia ed in Piemonte nel campo delle attività

alpinistiche, sci-alpinistiche ed escursionistiche" ricordando che:

- il 90% delle presenze nei rifugi del CAI è dovuto a non soci,
- l'80% degli interventi del Soccorso Alpino è rivolto a non soci,
- nell'ambito del CAI è compreso l'AGAI, unico Ente riconosciuto in sede nazionale ed internazionale per il controllo tecnico, la organizzazione dei corsi ed il rilascio dei certificati di idoneità a tutti coloro che intendono praticare la professione di guida alpina e che tutto ciò è sancito con la Legge dello Stato n° 91 del 26-1-1963,
- il CAI attraverso le Commissioni Centrali Scuole di Alpinismo e Sci-Alpinismo esegue da parecchi decenni lo stretto controllo tecnico e organizzativo di tutte le attività di insegnamento delle tecniche alpinistiche e sci-alpinistiche, attività esercitate in veste non professionale (e perciò a titolo interamente gratuito) dagli Istruttori a ciò abilitati dal CAI,
- il Club Alpino piemontese annovera nel suo ambito un numeroso gruppo di alpinisti "di punta", ai massimi livelli mondiali, in continuo aumento e continuamente rinnovato da nuove leve che provengono, nella quasi totalità dalle scuole di alpinismo del CAI, affermando, con le loro imprese e la loro capacità, la validità tecnica delle scuole stesse,

conclude: "Tutto quanto sopra descritto rappresenta la

fotografia della "vita alpinistica" della Regione Piemonte: una legge Regionale sull'argomento non può ignorare o, peggio, demolire una realtà del genere; essa deve invece essere rivolta a regolare al meglio l'insegnamento e lo svolgimento dell'attività alpinistica avvalendosi della piena collaborazione del Club Alpino Italiano, che è l'unico ente tecnicamente e organicamente preparato ad agire in tale settore".

Seguono le varie osservazioni alla relazione introduttiva del DDL che, tra l'altro, prevede l'istituzione di un elenco regionale e domanda alle Comunità Montane l'accertamento dei requisiti che devono possedere le Scuole di Alpinismo (quelle di Sci-Alpinismo neppure sono menzionate) per esservi iscritte, dimenticando che le Comunità Montane non hanno alcuna componente tecnica in tale campo (ciò può avvenire solo del tutto casualmente) e che non è accettabile che solo "in via eccezionale" (come prevede il DDL) vengano riconosciute scuole di alpinismo con sede in territorio non montano.

Si chiede di identificare la figura dell' "Accompagnatore di media montagna" e di definirla in quanto a compiti, limiti di attività, competenze tecniche alpinistiche, geografiche, culturali, di pronto soccorso. Anche in questo caso è ritenuto pregiudizievole, per la sicurezza dei futuri utenti, delegare l'organizzazione dei corsi alle Comunità Montane, mentre il CAI, tramite l'AGAI, possiede i requisiti per un valido accertamento dell'idoneità tecnica dei candidati. Nell'emendamento all'art. 2 "Tipi professionali", al punto 6 si propone:

"È accompagnatore di media montagna chi accompagna persone o gruppi in zone rurali di media montagna, a quote in generale non superiori ai 2.000 + 2.500 metri, sui sentieri e terreni non innevati (o se tali, con pendenze inferiori ai 30°), con l'esclusione comunque di pareti rocciose, ghiacciai e terreni sui quali per un principiante si renda necessario l'uso di sussidi tecnici quali piccozza, corda o ramponi. Deve sapere illustrare le caratteristiche delle zone visitate, e deve avere residenza nella Comunità Montana di sua pertinenza e non può esercitare fuori di tale territorio".

Riferendosi ancora alla Legge 91 del 26-1-63 viene richiesto (emendamento sostitutivo dell'art. 5) che:

"L'accertamento dell'idoneità tecnico-professionale di coloro che intendono esercitare l'attività di cui alla presente legge, è delegato al Club Alpino Italiano, tramite la sua sezione centrale dell'AGAI, che vi provvede organizzando i "corsi guide" a carattere nazionale e/o interregionale. È compito della Provincia il rilascio della licenza all'esercizio della professione, previo controllo dei certificati di idoneità rilasciati al termine dei "corsi guide"... "i docenti in materie alpinistiche, in tutti i corsi suddetti, debbono essere Guide Alpine Istruttori".

Per l'Aggiornamento Professionale (art. 9) si richiede che sia attuato "avvalendosi, per quanto concerne la preparazione e l'aggiornamento tecnico di guide alpine, aspiranti guide e accompagnatori in media montagna, dei corsi organizzati allo scopo dal Club Alpino Italiano, tramite l'AGAI".

Per quanto concerne le Scuole di Alpinismo (art. 10) visto che:

- è anticostituzionale vietare ad una associazione di svolgere una attività di insegnamento per i propri soci, nell'ambito dei propri fini statutari,
- è del tutto ignorata la realtà oggi esistente in Italia e in Piemonte: oggi le uniche scuole funzionanti, e validamente esistenti, da 45 anni, sono quelle organizzate e gestite dal Club Alpino Italiano con le sue sezioni,...

- in tutto il territorio nazionale il Club Alpino Italiano, attraverso le sue Commissioni Centrali Scuole di Alpinismo e di Sci Alpinismo, mantiene sotto uno stretto controllo l'attività didattica delle scuole; organizza i corsi per "Istruttori Nazionali di Alpinismo" (INA), e "Istruttori Nazionali di Sci Alpinismo" (INSA), con corsi ed esami, di alta severità; organizza corsi di aggiornamento tecnico; organizza corsi regionali per istruttori, di alpinismo e di sci alpinismo; aggiorna le scuole con dispense e le tiene al corrente dei risultati cui perviene la propria Commissione Materiali,

- tutte le qualifiche sopra elencate comportano prestazioni di insegnamento totalmente gratuito: in tal modo il Club Alpino Italiano garantisce ai propri soci un insegnamento di alto livello tecnico, a costi estremamente modesti per gli allievi, soprattutto per i più giovani e i meno abbienti, che possono così avvicinarsi con facilità all'esaltante pratica dell'alpinismo,

- suona assurdo e offensivo nei confronti del Club Alpino Italiano l'aggiudicare ad Enti come le Comunità Montane, totalmente avulsi dalla realtà sopra esposta, il compito di esprimere un parere decisionale sulle scuole di alpinismo e di sci alpinismo,

si propone il seguente emendamento abrogativo e sostitutivo:

- titolo "SCUOLE DI ALPINISMO e di SCI ALPINISMO"

"Sono scuole di alpinismo e di sci alpinismo le unità organizzative il cui corpo istruttori comprende non meno di tre elementi aventi uno dei titoli seguenti, debitamente rilasciato dalle Commissioni Centrali competenti del Club Alpino Italiano, o dalla sezione centrale AGAI:

- guida alpina
- aspirante guida
- istruttore nazionale di alpinismo o di sci alpinismo
- istruttore di alpinismo o di sci alpinismo

Tali unità organizzative devono avere la finalità di esercitare in modo coordinato, con criteri uniformati sul piano nazionale, l'attività di insegnamento delle tecniche alpinistiche e sci alpinistiche: l'insegnamento potrà esplicarsi e completarsi anche con l'accompagnamento di persone su percorsi alpinistici, anche con difficoltà di roccia e/o di ghiaccio.

La Giunta Regionale approva e aggiorna l'elenco regionale delle scuole di alpinismo e di sci alpinismo, dietro segnalazione e con il benessere tecnico della Sezione del Club Alpino Italiano, competente per territorio.

La domanda di iscrizione nell'elenco dovrà essere presentata alla Regione tramite detta Sezione del Club Alpino Italiano, competente per territorio, corredata della seguente documentazione:

- elenco degli istruttori, con le relative qualifiche e numero del libretto personale corrispondente
- regolamento della scuola
- indicazione della sede della scuola e dell'eventuale numero massimo di allievi accettato

La vigilanza sul funzionamento delle scuole di alpinismo e di sci alpinismo sarà effettuata dal Club Alpino Italiano, tramite l'AGAI e la Commissione Centrale Scuole di alpinismo e di sci alpinismo.

La denominazione "scuola di alpinismo" può essere usata solo dagli organismi iscritti nell'elenco regionale".

Il testo completo delle Osservazioni (qui è riportato solo qualche stralcio) è stato consegnato a tutti i componenti la 6^a Commissione ed all'Assessore al Turismo, Michele Moretti.

Augurio di tutti è che il buon senso prevalga e che sia

riconosciuta l'opera determinante che il CAI, tramite le sue Sezioni, ha svolto e continua a svolgere nello spirito dello Statuto: "diffondere la conoscenza delle montagne, facilitandone l'accesso, la salita, lo studio..."

Gianni Gay

DALL'AGAI SUL DDL 225

Il disegno di legge n° 255 della Regione Piemonte ha deluso le guide alpine che attendevano una legge a parte come è avvenuto in tutte le altre regioni!

Il nostro intervento in sede di consultazione alla 6^a Commissione del Consiglio Regionale, avvenuto il 7 dicembre u.s. in stretta collaborazione con la Delegazione Regionale e la Sezione di Torino - le guide sono soci di diritto del CAI — ha ribadito la competenza esclusiva attribuita al Club Alpino Italiano-AGAI nel compito devoluto dallo Stato Italiano con la Legge 91 del 26-1-1963, Art. 3 in materia di formazione e di preparazione delle guide alpine e quindi per analogia anche degli ACCOMPAGNATORI che per il semplice fatto che accompagnano cadono sotto la definizione dell'Art. 234 R.D. n° 635 del 1940 che recita: "Sono guide alpine coloro che per mestiere accompagnano gli escursionisti in zone montane od alpestri".

Chiediamo l'estensione della deliberazione del Consi-

glio Regionale n° 2676 del 5 aprile 1979 - Definizione dei criteri di vigilanza per minori - che prevede al punto C - Centri di Vacanza - l'obbligo di servirsi di un professionista abilitato in caso di gite collettive al di sopra di 2000 m., anche alle Scuole di istruzione, Istituti, Collegi, Colonie, Pro Loco, Aziende Soggiorno ecc.

Altro punto importante è il riconoscimento dei "Gruppi Guide di valle" — in valle d'Aosta: Società Guide ed in Lombardia: Casa delle Guide - che se dovessero assumere la denominazione di "Scuole di Alpinismo" genererebbero confusione e malcontento nel massimo organo alpinistico!

Le guide hanno inteso contribuire al rilancio turistico alpino offrendo una immagine di serietà, correttezza e professionalità a livello europeo. Se il movente politico è il decentramento, soltanto la supervisione di un Ente nazionale Tecnico qualificato potrà consentire un grado accettabile di risultati, e questo non può essere che il CAI con l'AGAI.

Comitato Regionale Piemontese AGAI
IL PRESIDENTE
(g.a. Nando Borio)

INTORNO A NOI notizie da...

a cura della redazione

Federcampeggio

È uscito in questi giorni l'opuscolo '83 "Prenotazioni Campeggio", curato ed aggiornato dall'editoriale Federcampeggio.

La pubblicazione contiene l'elenco dei campeggi ove, tramite il Centro Internazionale Prenotazioni Campeggio, che agisce con elaboratore elettronico, è possibile prenotare in anticipo, per italiani e stranieri, una piazzola garantendo la sicurezza delle proprie vacanze.

Per usufruire del Centro Prenotazioni occorre inviare, non oltre il 15 maggio, la scheda di prenotazione con allegato l'importo di Lire 15.000 come rimborso di prenotazione, e Lire 40.000 quale caparra per il campeggio. L'opuscolo, stampato in 4 lingue e distribuito gratuitamente può essere richiesto a: Centro Internazionale Prenotazioni Campeggio - Casella Postale 23 - 50041 Calenzano - (FI)

Regione

Nelle nostre montagne, anche se non solo in esse, molti dei nomi di luogo ancora in uso fino a pochi decenni fa vanno oggi progressivamente, quanto irreversibilmente perdendosi.

Da toponimi relativi a località un tempo fittamente abitate e ora semideserte o abbandonate, il fenomeno in-

veste, con intensità e ritmi diversi, nomi di borgate e di singoli appezzamenti, di intere zone o di piccole località, alle alte come alle basse quote.

La scomparsa dei nomi tradizionali va di pari passo con le singolari trascrizioni in italiano che hanno reso spesso definitivamente oscuro il senso di nomi come "A li mount" tradotto in Limone Piemonte, di "Serre Vei" trasformato in "Cervella" o di "Granta Parei" diventato "Gran Paradiso", per citare solo alcuni dei più clamorosi esempi esistenti.

Nell'ambito del progetto "Alpi & Cultura", l'Assessorato alla cultura della Regione Piemonte, con la collaborazione scientifica dell'Istituto dell'Atlante linguistico dell'Università di Torino, lancia ora la proposta di una vasta ricerca che porti alla raccolta "dell'intera rete di nomi che gli uomini hanno dato per distinguerli ai luoghi, grandi e piccoli, rientranti nei loro interessi, ancor oggi in uso o, per lo meno vivi nella memoria, degli abitanti dei 530 Comuni dell'area piemontese".

La raccolta che sarà realizzata colla partecipazione di tutte le Comunità montane interessate, vedrà impegnati in primo luogo i ricercatori locali, esperti dei luoghi e della parlata in uso nella zona, che verranno preparati con appositi corsi di formazione.

I risultati del loro lavoro, che saranno trasferiti su carte in scala 1/5000, saranno successivamente riversati su calcolatore attraverso un programma messo a punto

dal CSI-Piemonte, onde facilitare in seguito il lavoro degli studiosi, mentre agili pubblicazioni (una per ogni Comune), consentiranno di divulgare le conoscenze acquisite e, se esisterà una disponibilità locale, anche di realizzare quel bilinguismo della toponomastica auspicato, tra gli altri, anche dal Consiglio d'Europa in una sua raccomandazione del 12 giugno 1981.

Il progetto di ricerca sulla toponomastica del Piemonte montano è stato presentato e discusso prima del suo varo definitivo, sabato 19 febbraio, presso la sede del Consiglio regionale.

da "Informazioni" Regione Piemonte del 18/2/83

Quartieri

La 16ª Circostrizione "Madonna di Campagna - Lanzo" in collaborazione con l'Assessorato alla difesa del suolo - ambiente ed ecologia della Provincia di Torino, con l'Ente "Parco Nazionale Gran Paradiso" e con il 16° Distretto Scolastico, organizza per la fine di marzo (le date sono ancora oggetto di verifica) una manifestazione di carattere naturalistico - ambientale - ecologico avente come tema: l'uomo, l'ambiente, la natura.

La manifestazione è suddivisa in 5 serate specifiche, interverranno, per illustrare i vari aspetti ambientali - ecologici e naturalistici del nostro territorio, l'Assessore all'Ecologia della Provincia di Torino U. Fenoglio, il Presidente del parco Nazionale del Gran Paradiso arch. M. Deorsola e le Associazioni Naturalistiche Pro Natura e W.W.F. Italia.

Le serate si terranno al Centro d'Incontro del Quartiere 16, Piazza Stampalia 85 (ex Dazio).

Il programma completo dell'iniziativa sarà a disposizione presso la sezione di Torino in Via Barbaroux.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla sede della Circostrizione "Madonna di Campagna-Lanzo", Via Ponderano 20 - Tel. 21.86.31-21.75.65.

Un'iniziativa della Provincia di Torino

Venerdì 4 marzo nella Sala della Giunta Provinciale è stato presentato alla stampa il volumetto: "Sci escursionismo - 18 itinerari in Provincia di Torino".

Il Presidente della Provincia, Eugenio Maccari, presentando l'opera, edita dagli Assessorati provinciali alla Montagna e al Turismo, con la collaborazione delle Comunità Montane della Provincia, ha affermato che essa si inserisce tra le iniziative tendenti a dare una nuova valorizzazione alle Alpi Piemontesi offrendo una più ampia possibilità di scelta nel tipo di avvicinamento alla montagna; gli Assessori Grotto e Longo hanno evidenziato gli altri scopi dell'iniziativa che intende contribuire alla più profonda conoscenza del territorio, rispondendo alla sua vocazione, nel rispetto delle tradizioni locali.

"Neve e valanghe" al Rotary Club Torino-Est

L'interessante conferenza è stata tenuta dal Ten. col. Battù, responsabile del "Servizio Militare Valanghe" che ha sede presso la Scuola Militare Alpina di Aosta. Invitati dai Soci Rotary Quartara e Stradella in rappresentanza della Sezione di Torino e della SUCAI, erano presenti, Alvigini, Aruga, Gay, Giacomelli, Mentigazzi, Reyneri. Un vivace dibattito con numerosi interventi, che hanno spaziato dalla meteorologia alla previsione, dal soccorso ai mezzi tecnici, ha fatto seguito alla brillante esposizione del Relatore.

SOTTOSEZIONI E GRUPPI

ATTIVITÀ di CHIERI

Sci-alpinismo '83

In campo alpinistico è abitudine di molti elevare periodici lamenti sulla decadenza dei tempi e sull'afflosciamento delle giovani generazioni che sempre meno si mostrerebbero disposte ad affrontare le fatiche dello sci di montagna, affollandosi invece su funivie e seggiovie per poi buttarsi giù, a gran velocità, sulle piste ben battute.

Tale opinione infondata è determinata forse dalla gran massa di sciatori che ogni domenica invade le stazioni alpine opportunamente attrezzate.

In realtà lo sci di montagna è cresciuto e progredito, sia pure in misura più modesta, come quello che si pratica sulle piste.

A dimostrazione di quanto asserito basta scorrere l'elenco delle gite sci-alpinistiche organizzate dal CAI di Chieri. Le gite, studiate in modo da richiedere un impegno graduale, si terranno in alcune suggestive località delle nostre Alpi.

Ecco le date e le mete stabilite, in linea di massima, dalla Commissione Gite della Sottosezione.

13 febbraio - Colle Vascoccia (ore 2,30-3) Valle d'Ayas

27 febbraio Cima Selletta (ore 4,30-4) Valle Germanasca

13 marzo - Pic Blanc du Galibier (ore 3) - (Delfinato)

24-25 aprile - Traversata del Mont Gèlè (Valpelline) (primo giorno 2 ore; secondo giorno 4 ore)

15 maggio - Rocca la Marchisa (ore 4,30) - (Val Varaita)

28-29 maggio - Punta Calabria - (Val di Rhème) (primo giorno 2,30 ore; secondo giorno 4 ore).

Per partecipare non è necessario essere provetti sciatori. È sufficiente aver dimestichezza con gli sci e disporre di una attrezzatura specifica: attacchi non rigidi e un paio di pelli in tessilfoca, oltre al sacco alpino e indumenti pesanti. Chi non si accontenta più della neve battuta ed ha in uggia la gran folla, chi cerca paesaggi di favola, silenzio e amici nati dalle prove insieme superate, chi

ama vagabondare sui monti in ogni stagione col solo aiuto delle proprie gambe, può benissimo dedicarsi allo sci-alpinismo, lo sport che ancora può offrire emozioni indimenticabili in un ambiente naturale e non contaminato.

È questo un invito da non trascurare.

Roberto Ronco

ATTIVITÀ di SETTIMO

Corso di roccia 1983

L'iniziativa è rivolta sia ai principianti sia a quanti desiderano perfezionare la propria tecnica di arrampicata. A tale scopo saranno istituiti livelli diversificati di istruzione.

Il corso inizierà il 20/4/83 al Monte dei Cappuccini. Le esercitazioni pratiche, che dureranno fino al mese di luglio, si terranno in località da destinarsi in relazione alle esigenze didattiche e alle condizioni meteorologiche.

I moduli di iscrizione si possono ritirare presso la Segreteria della Sezione di Torino, Via Barbaroux 1, oppure a Settimo Torinese, Via Leini 17 presso Bar Bo-

schetti ogni giovedì dalle 21 alle 22,30. Per informazioni rivolgersi a: Giulio Beuchod (tel. 800.69.93) oppure Giorgio Pettigiani (tel. 73.60.80). Le iscrizioni si chiuderanno il 13/4/1983.

SCUOLA GERVASUTTI

Nella riunione del Consiglio Istruttori tenutasi Martedì 1° Febbraio, che aveva come ordine del giorno il rinnovo del Consiglio Direttivo, ho rassegnato le dimissioni dalla carica di Direttore.

Non vi sono cause particolari che mi abbiano condotto a tale decisione, tranne quella che mi sembra logico rinnovare il più sovente possibile il Consiglio Direttivo per dare dinamicità alla Scuola.

Dopo 4 anni di Vicedirezione e 2 di Direzione ritengo logico dare il passo ad altri nella conduzione della Scuola, precisando che rimarrò nell'ambito di essa come Istruttore.

Il consiglio ha votato con 19 voti su 28 la nomina a Direttore di Franco Ribetti che spero conosciate e nel quale io ho la massima fiducia essendo Franco un ottimo Alpinista e un conoscitore delle problematiche legate alla conduzione di una Scuola di Alpinismo.

La Vicedirezione passa nelle mani di Enrico Pessiva e saranno Responsabili dei Corsi:

Alessandro Bado, Alessandro Zuccon, Marco Daimo, Marco Camanni

Sperando di aver degnamente svolto il mio compito in questi anni Vi saluto cordialmente.

Claudio Sant'Unione

ATTIVITÀ S.U.C.A.I.

Febbraio, marzo, periodo di attività fervente per la Sucai

Ecco un breve resoconto delle nostre iniziative:

È finito il 1° turno di ginnastica prescittica, sono state aperte, a partire da fine febbraio, le iscrizioni per il II turno. La palestra è sempre quella della scuola Valfré, l'orario (19-20, 20-21) e la quota (L. 25.000 per i soci, L. 30.000 per i non soci) restano invariati.

È uscito con un po' di ritardo il libro di itinerari della SUCAI (scritto in occasione del trentennio della Scuola) - sono 100 itinerari molto belli tutti documentati da fotografie. Il volume è disponibile nelle librerie e in sezione.

Si svolgerà a fine marzo la gara di sci "Lui e Lei" in località ancora da destinarsi a seconda delle condizioni di innevamento. Si assicurano ricchi premi e gran divertimento per tutti i concorrenti. Nell'ambito del corso di sci-alpinismo anche quest'anno si organizza il concorso fotografico diviso in due sezioni:

- una seria con foto di "vera" montagna
- una meno seria intitolata "la Sucai in

montagna", viaggi in pullman, gruppi, foto ridicole ecc...

Anche qui ovviamente grandi premi per i vincitori.

Cristina Peyron

ATTIVITÀ G.E.A.T.

Gite sociali effettuate

(in unione alla Sezione)

12 dicembre 1982: Cima Piana (SA) 2512 m, Vallone di Champorcher in Valle d'Aosta. Oltre 50 i partecipanti.

9 gennaio 1982: Monte Giassez (SA) 2588 m, nel Vallone di Thùres in alta Valle di Susa, in sostituzione della Punta Gardiol priva di neve. Oltre 60 i partecipanti.

23 gennaio: Monte Bricas (SA) 2426 m, nella Valle del Po, in sostituzione del Monte Vantacul, in Val Pellice privo di neve. 47 i partecipanti.

6 febbraio: Cima del Bosco (SA) 2380 m, Valle della Ripa, alta Valle di Susa, in sostituzione a La Grande Chible per le cattive condizioni del tempo e della montagna. 35 partecipanti.

20 febbraio: Colle Sautron (SA) 2667 m, Valle Maira. 40 partecipanti.

20 febbraio: Gara sociale di sci in unione al Gruppo Bocciofilo ad Aussois, presso Modane in Francia. Per l'organizzazione ci siamo affidati al Gruppo Giovanile che contemporaneamente fece disputare la sua gara. I partecipanti alla gita furono 48, molti dei quali parteciparono alla competizione.

Cat. femminile soci: 1^a la sig.na Pochiola Simona in 1' 10" 269, cat. maschile soci: 1° il sig. Mazza Gabriele in 1' 15" 024, cat. femminile non soci: 1^a la sig.na Mezzomo Daniela in 1' 45" 874, cat. maschile non soci: 1° il sig. Mendogni Giulio in 1' 5" 284.

Giornata splendida, neve ottima, buona l'organizzazione. Un particolare ringraziamento lo dobbiamo a Gianni Gervasutti, presidente del Gruppo Giovanile e ai suoi diretti collaboratori.

Prossime gite sociali

(in unione alla Sezione)

20 marzo: Punta Sea Bianca (SA) 2721 m, nel Vallone dei Carbonieri in Val Pellice. Salita ore 5,30. Dislivello 1491 m.

27 marzo: Monte Pilone (E) 1470 m, in Valdellatorre. Salita ore 3. Dislivello 917 m.

10 aprile: Autovallonasso (SA) 2885 m, in Valle Maira. Salita ore 5. Dislivello 1391 m.

17 aprile: Cima Montù (E) 2248 m, in Valle Stura di Viù (Valli di Lanzo). Salita ore 3. Dislivello 850 m.

23-25 aprile: Tour della Valle delle Meraviglie nelle Alpi Marittime (Francia) (SA). Monte Bego, 2873 m, Monte Clapier, 3045 m, Grand Capelet, 2934 m. La scelta fra le suddette sarà subordinata alle condizioni ambientali dovute allo stato d'innevamento.

1 maggio: Monte Più (A) 2201 m (Cresta della Scuola) in Val Stura d'Ala (Valli di Lanzo). Salita ore 4,30-5. Dislivello 1000 m.

Manifestazioni e trattenimenti vari

Giovedì 2 dicembre, in sede, alle ore 21,30 i soci Paolo Meneghelo e Antonio Ripanti hanno presentato circa 200 diapositive scattate in Turchia lo scorso agosto, nel corso di una gita al Monte Ararat, 5165 m. Naturalmente abbiamo visto anche Istanbul con i suoi musei, le sue belle chiese e bazar.

Giovedì 17 dicembre, in sede, alle ore 21,30 il socio Dimitri Koussias ha proiettato due film 8 mm super sonori sulla montagna: il primo, intitolato "La montagna vista dai bambini", era una serie di disegni eseguiti dai suoi figli e il secondo "La grande impresa" un'escursione compiuta dai suoi figli, che in realtà era un buon montaggio di diverse scene fatte durante diverse ascensioni, perciò doppiamente meritevole.

Giovedì 13 gennaio, in sede, alle ore 21,30 il sig. Edy Ferraris ha presentato oltre 150 diapositive scattate nel Gruppo del Monte Bianco, nei versanti italiano e francese, frutto di vari anni di salite. Serata interessantissima, molti i presenti e calorosi gli applausi.

Giovedì 27 gennaio, in sede alle ore 21,30 il sig. Emilio Martinasso ha proiettato un buon numero di diapositive che per limpidezza, colore ed immagine (in particolare fiori ed erba) spesso davano l'impressione di osservare un quadro. Spesso intratteneva i presenti, con un breve commento e consigli su di un saggio uso dell'apparecchio fotografico. Persona dall'occhio esperto, ma anche profondo conoscitore delle tecniche fotografiche.

Prossime manifestazioni

Domenica 15 maggio, Gara Boccistica e Pranzo Sociale in unione al Gruppo Bocciofilo alla nostra sede al Monte dei Cappuccini per la disputa della "Coppa Triennale Renato Berra". Quota d'iscrizione L. 1000. Inizio gara ore 9. Il regolamento verrà affisso tempestivamente nelle bacheche delle sedi sociali.

La coppa fu già vinta nel 1979 e nel 1980 da Franco Perno, nel 1981 da Pierino Grigni e nel 1982 da Remo Albano. Sono gradite le offerte di premi.

Gruppo Cinefotografico

Viene organizzato il "2° Concorso fotografico" sul tema:

- *L'inverno? Io l'ho visto così* -

Regolamento: il concorso si articola in 3 sezioni: Stampe a colori (max 28 x 28), Stampe BN (max 24 x 30), Diapositive.

La quota di partecipazione è così stabilita: Soci GEAT, CAI, ed affiliati:

1 sezione L. 4.000, 2 sezioni L. 6.000, 3 sezioni L. 8.000.

non soci:

1 sezione L. 5.000, 2 sezione L. 7.000, 3 sezione L. 10.000.

Il numero di opere presentabili è fissata a tre per ogni sezione. I lavori potranno es-

sere consegnati ogni giovedì dalle ore 21 alle 22 presso il C.A.I. (Via Barbaroux, 1 - TO) entro il termine ultimo del 14 aprile 1983.

Premiazione con proiezione ed esposizione delle opere partecipanti, giovedì 12 maggio alle ore 21 in sede.

I dettagli del regolamento verranno esposti nelle bacheche delle sedi sociali e pubblicati integralmente sul Bollettino GEAT n° 2-1983.

GRUPPO GIOVANILE

Programma 1983

Il GRUPPO GIOVANILE della Sezione di Torino è organizzato per accogliere i "Giovani" dai 5 ai 18 anni, e fornire una preparazione specifica tramite un personale specializzato, come le Guide Alpine, i Maestri di Sci e gli Aiuto Istruttori formati dal nostro Corso.

Il nostro slogan è: IN MONTAGNA CON SICUREZZA E SIMPATIA, ciò vuol dire "andare e ritornare" con sicurezza, vivere in un ambiente sano e simpatico.

Primavera

Corso di alpinismo in palestra, diretto ai "principianti" ed articolato in 4 uscite in palestra più 2 lezioni teoriche.

Posti disponibili: 10

Età minima: 15 anni

Organico: 2 guide Alpine, 5 Aiuto Istruttori

Estate

"Orizzonte Giovani 1983 -3° anno" è l'attività principale del Gruppo Giovanile che puntualmente si ripropone a tutti i ragazzi e ragazze con età minima 15 anni, desiderosi di apprendere "come si va in montagna".

Posti disponibili: 30

Inizio iscrizione: 3/5/83

Durata del corso: dal 26/6 al 3/7/83

"Trekking in Val di Susa", un modo simpatico per conoscere questa valle; è una nuova iniziativa che si svilupperà su un percorso facile e senza pericoli che, partendo dai 1850 m del Rifugio Levi-Molinari, raggiungerà cime di 3000 m.

Periodo: dal 11/7 al 19/7/1983

Nell'organico sarà presente almeno una Guida Alpina.

Gite Sociali, da molto facili a più impegnative, nei mesi di giugno, luglio, settembre.

Autunno

Corso Aiuto Istruttori, in tre sezioni, il 30 sett., 1 e 2 ott. '83

Manifestazioni varie

Invito alla fotografia: 4 lezioni teoriche il 10, 17, 24, 31/3/1983.

Concorso fotografico: Consegne materiale entro il 20/9/83

Sezioni: B/N, Colore, Dia. Formato stampa: 18 x 24, formato Dia: 24 x 36

Sentieri e Segnavie: 18, 19, 20/8/83 - sistemazione e segnalazione del sentiero del 2000 nel Vallone Galambra, in collaborazione

zione con il CNSA di Exilles-San Colombano.

Informazioni: al martedì ore 18,30 al Monte dei Cappuccini oppure telefonando a: Brusa Alfio e Mario tel. 393279, Forno Maria e Tonino tel. 323833, Gervasutti Gianni tel. 279937.

CORO EDELWEISS

Concerti per le scuole

Vivissimo successo dei due concerti che il Coro Edelweiss ha tenuto per le Scuole Elementari e Medie di Torino, il giorno 18/12/82 al Teatro Massimo (con la partecipazione del Coro Stella Alpina di Nichelino) ed il giorno 5/2/83 all'Auditorium della RAI di Torino.

Complessivamente sono intervenuti oltre 3000 ragazzi di 150 classi, provenienti da un'ottantina di scuole.

L'iniziativa, concertata d'intesa con gli Assessorati alla Cultura, Istruzione, Gioventù e Tempo Libero del Comune di Torino, presentata dal Presidente della Sezione, Pier Lorenzo Alvingini, è culminata con l'intervento del Sindaco, Diego Novelli che, durante il concerto all'Auditorium, ha consegnato al Coro una targa ricordo ed una stampa artistica, ringraziando per l'opera di educazione ai valori della montagna che il Coro Edelweiss sta da tempo svolgendo nelle scuole.

Gian Luigi Montresor

TÉLEXSEZIONE

Brevi notizie di vita sociale

Direttore di Sezione

Nella seduta del 18/2/83 il Consiglio Direttivo ha deliberato di affidare a Giovanni Gay l'incarico professionale di curare il coordinamento delle attività interne della Sezione ed i rapporti con l'esterno. L'incarico ha la durata di un anno e prevede il mantenimento, da parte di G. Gay, della direzione di "Monti e Valli".

Candidati alle cariche sociali

Ogni anno il Consiglio Direttivo della Sezione viene parzialmente rinnovato mediante elezioni che si svolgono durante l'Assemblea di marzo.

Le candidature devono essere presentate almeno 8 giorni prima della data delle elezioni; pubblichiamo di seguito quelle pervenuteci fino al momento di andare in stampa.

Per la carica di Vice Presidente: Tullio Casalegno, Ernesto Wuthrich; per la carica di Consigliere: Mauro Marucco, Ezio Mentigazzi, Alberto Micheletta, Franco Pertusio, Riccardo (Duccio) Va-

retto, Giorgio Viano. Sono rieleggibili, ed accettano il reincarico, i Consiglieri: Giovanni Gervasutti, Ugo Manera, Franco Tizzani.

61° Convegno LPV

È convocato per domenica 27 marzo il Convegno delle sezioni liguri-piemontesi-valdostane del CAI.

All'ordine del giorno l'elezione dei rappresentanti LPV negli Organi Tecnici Centrali, di due Consiglieri ed un Revisore dei Conti.

Tra i numerosi altri argomenti in discussione, particolare rilievo sarà dato al DDL Regionale n° 255 "Disciplina dell'attività di accompagnamento dei turisti", di cui anche si tratta in questo numero.

L'organizzazione del Convegno è affidata alla Sezione di Rivarolo, chi desiderasse partecipare è invitato a rivolgersi in Segreteria per le informazioni logistiche.

RIFUGI NUOVE GESTIONI

Rifugio BENEVOLO

Aprè dal 26 marzo al sabato e domenica, festività infrasettimanali e a richiesta.

Nuova gestione:

Mario Ogliengo - tel. 793267
Strada S. Mauro 234/26 - Torino

Rifugio MEZZALAMA

Aprè il 2 aprile al sabato e domenica, festività infrasettimanali e a richiesta.

Nuova gestione:

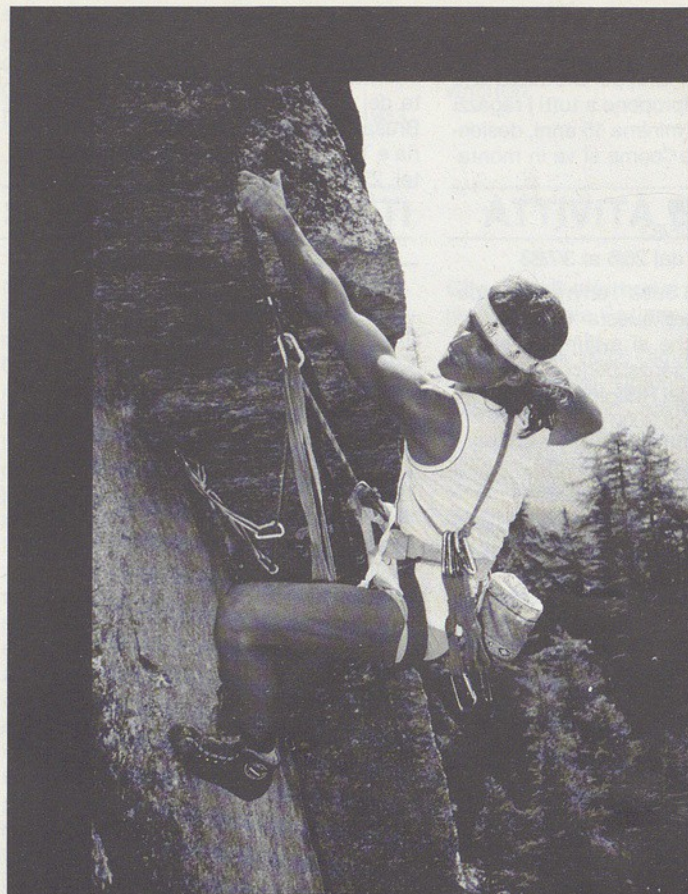
Giorgio Colli - tel. 0125/307104
S. Jacques di Champoluc

Rifugio BEZZI

Aprè il 2 aprile al sabato e domenica, festività infrasettimanali e a richiesta.

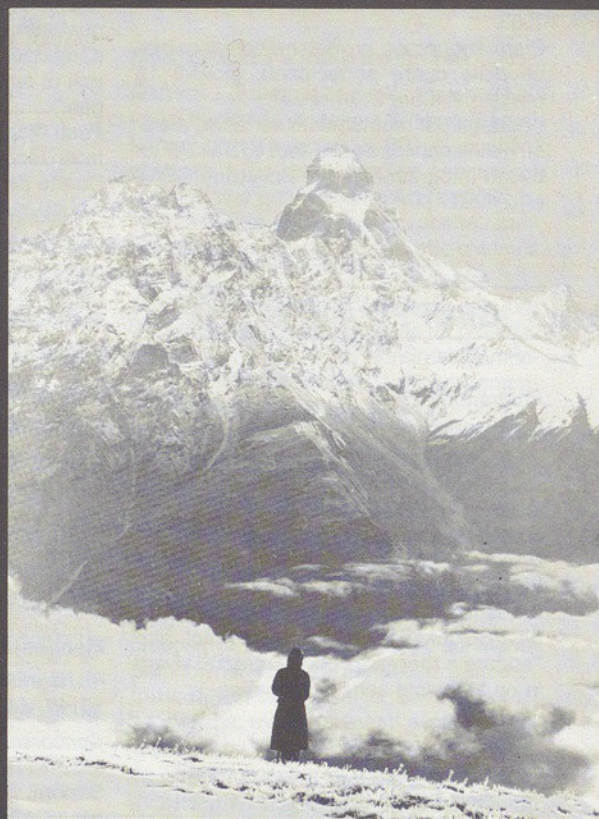
Nuova gestione:

Piergiorgio Barrel - Via Gilles des Chevrères 33 - Aosta
tel. 0165/552143



SCANDERE 1983

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI TORINO



SCANDERE 1983

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI TORINO

coordinamento:

ALDO AUDISIO, UGO MANERA,
GIAN PIERO MOTTI

hanno collaborato:

LUCIANO GHIGO, CORRADINO RABBI

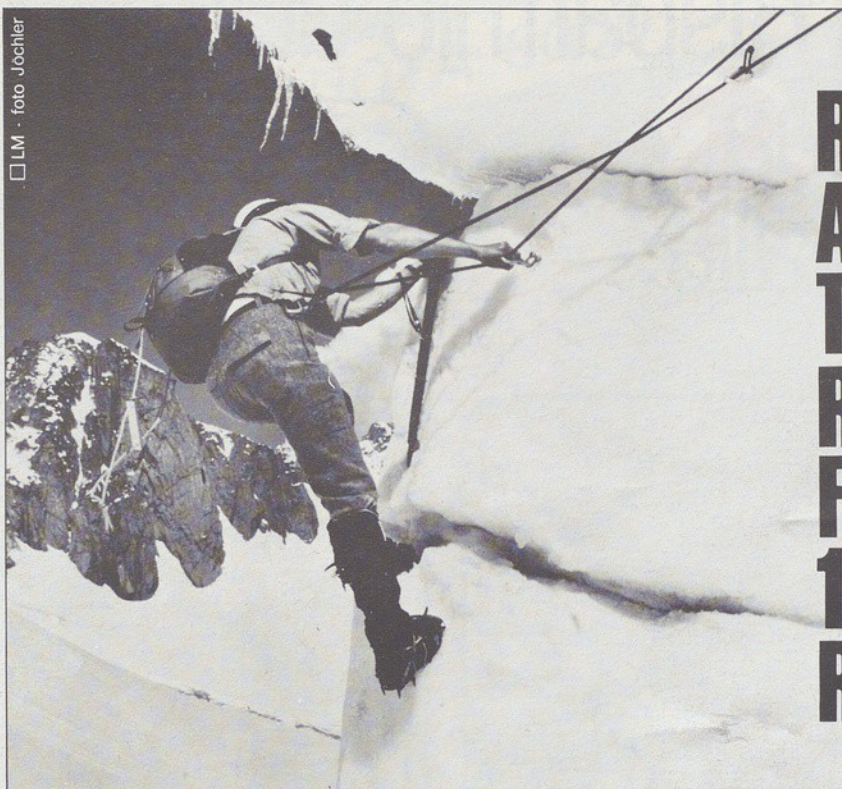
DISPONIBILE DA FINE APRILE
PREZZO L. 8.000
IN DISTRIBUZIONE GRATUITA PER I SOCI
DELLA SEZIONE DI TORINO
PRESSO LA SEGRETERIA
IN VIA BARBAROUX 1

articoli di:

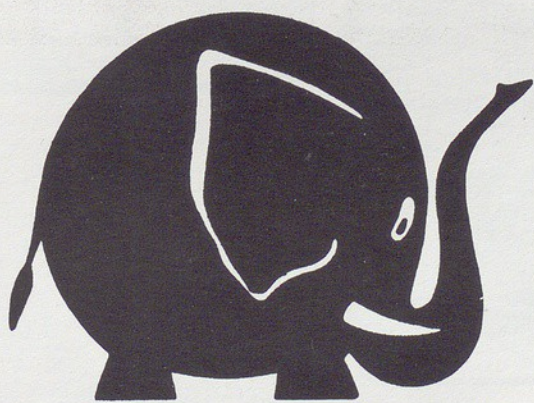
CLAUDE DECK
MARCO DEGANI
LAURA FERRERO
PATRICK GABARROU
GIUSTO GERASUTTI
ALESSANDRO GOGNA
UGO MANERA
GIAN PIERO MOTTI

MARIO OGLIENGO
ENRICO PESSIVA
FRANCO RIBETTI
ANNE-LISE ROCHAT
CLAUDIO SANT'UNIONE
LITO TEJADA-FLORES
SANDRO ZUCCON

□ LM - foto Jochler



**RAVELLI  SKI
ALPINISMO AL
TA MONTAGNA
RAVELLI C.SO
FERRUCCI, 70
10138 TORINO
RAVELLI 4473226**



il listino speciale riservato
ai soci CAI vale un viaggio
a Carmagnola (To)
da

**JUMBO
SPORT**

Via Fossano 6 - tel. 9773396

Tutte le migliori marche
e le ultime innovazioni tecniche
dell'alpinismo moderno

La Cassa di Risparmio di Torino e la montagna. Valle dopo valle.

Da 150 anni
una presenza
capillare
nel territorio
in cui opera.



GEM ITALIA

AGENZIE

Aosta - Bardonecchia - Ceres
Châtillon - Courmayeur
Garessio - Locana - Morgex
Ormea - Oulx
Perosa Argentina - Pont C.se
Pont St. Martin - St. Vincent
Susa - Torre Pellice
Valtournanche - Verres
Vistorio.

SPORTELLI STAGIONALI

Ala di Stura - Ayas Champoluc
Breuil Cervinia - Brusson
La Thuile - Prè St. Didier.

CRT

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

LA BANCA CHE CRESCE PER VOI.

COLLAUDI QUOTA 8000 FIRMATI

P. Messner

BLACK & WHITE TORINO

PER GARANTIRTI L'AVVENTURA



FERRINO PRODUCE: TENDE, CARRELLI, VERANDE CARAVAN A GIVOLETTO (TO) STR. TORINO, 150 - TEL. (011) 9847115

zaini italiani ad alta tecnologia



TRANSALP
h. cm. 70 - kg. 1.550 - cap. litri 70
Ideale per sci-alpinismo,
bilanciatissimo,
con tascone su fondo.

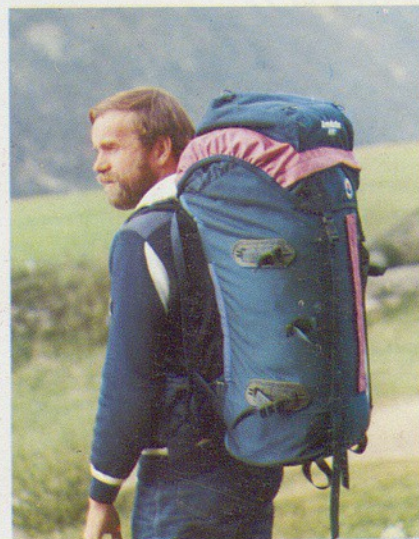


NORD
h. cm. 70 - kg. 1.500 - cap. litri 70/75
Il più completo con pantina staccabile
e prolunga interna.
Tasca frontale di accesso.

Nella foto: **NORTH DOME** come NORD
ma in bicolore Beverly.

TESSUTO
CORDURA

- Rosso
- Azzurro
- Navy
- Olivo
- Mellory
- Gris

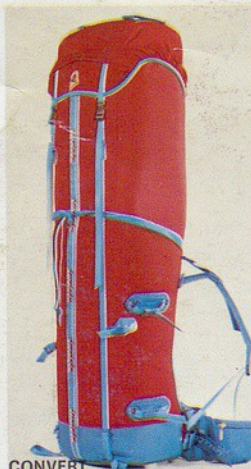


**FRIEDL
MUTSCHLECHNER**
Guida alpina
della Alpinschule Südtirol.
Scalatore himalayano.

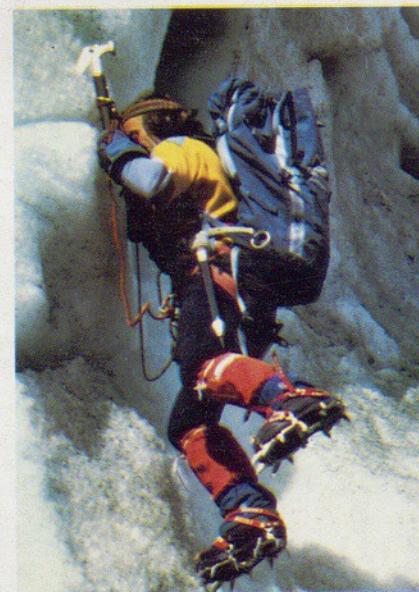


BREVETTO INVICTA
ARMATURA INTERNA E RETRO ZAINI
NORD E TRANSALP

Armatura in fibra di vetro leggerissima e anatomica
incorporata nello schienale imbottito in espanso a cel-
lule chiuse, con appoggio in puro cotone anticonden-
sante. E' visibile la prolunga in nylon e la fascia lom-
bare con tasche, staccabile, e regolabile in altezza in
due posizioni di appoggio.



CONVERT
Sviluppato su mod. NORD con
prolunga di 60 cm. e apertura
totale differenziata con lampo
sotto il nastro frontale.



**GIANCARLO
GRASSI**
Guida alpina.
Scalatore di cascate,
rocciatore.



**ROCCIA E
PIOLET-TRACTION
VERTIGO**

by **GIANCARLO GRASSI**
Kg. 1.300 - h. cm. 70 - litri 60
Zaino per scalate in roccia, ghiac-
cio, recupero e contrappeso in
libera.
Eccezionale capacità di carico.
Bocca centrale per accesso diretto
nel sacco. Cappuccio staccabile.
GIANCARLO GRASSI, tra i più
forti scalatori del mondo è consu-
lente dell'Invicta e ha disegnato
il modello Vertigo per l'alpinismo
estremo.

TESSUTO CORDURA

- Mellory
- Rosso
- Azzurro
- Navy
- Gris



invicta